ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Lunedì 21 Novembre 1910* MATTINO NUM. 323

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Leone Tolstoi è spirato all'alba di ieri
assorto in una visione di umanità sofferente

La morte tragica

« Vi insegno la morte che consacra, la morte che pei superstiti diviene pungolo e promessa. Colui che ha assolto il suo còmpito, muore della sua morte, vittorioso, attorniato da coloro che sperano e che promettono. Una simile morte è la più bella delle cose, ma la seconda è questa: cadere nella pugna ed esalare un'anima grande. L'elogio io vi faccio della *mia* morte, della morte volontaria, che viene a me, poichè io la voglio. Che nella vostra agonia il vostro spirito e la vostra virtù gettino un estremo fulgore, come il tramonto infiamma la terra: altrimenti vi avrà fatto difetto anche il morire ».

Così ammoniva Zarathustra, nel Vangelo del superuomo. Il solitario di Jasnaia Poliana sembra che ne abbia inteso l'appello. Come il predicatore della vita piena e possente, sciolta d'ogni vincolo di moralità, il rivendicatore delle gioie terrene, sentendo i segni della morte vicina, si ritraeva in solitudine fra le sue rupi, il nuovo poverello di Assisi, il fratello della Miseria, l'apostolo della rinunzia, ha lasciato la sua casa per morire della *sua* morte, per depurarla di ogni contaminazione e di ogni volgarità, perchè libera da ogni velo di compianto convenzionale la sua anima potesse raggiare la sua ultima luce.

Dinanzi a questo vecchio ottantenne, che morente, lascia famiglia ed agi, amici e parenti, e fugge di casa, come un bimbo battuto, e nasconde le sue traccie, e picchia alla porta di un convento, e ne riparte per avviarsi verso monti lontani, in cerca di umili fratelli, che soli possono comprendere la sua morte, il mondo civile non ha frenato un sorriso. Ai filosofi pacifici, che ingrassano in qualche imbottita poltrona accademica, ai romanzieri, che foderano il loro fervore religioso con un abito ricamato di palme verdi e spiegano la loro virtù evangelica nella conversione di qualche leggiadra attrice, ai pensatori positivi, che misurano colle bilancie l'anima umana e catalogano nella psicopatia ogni atto, che esorbiti dalle funzioni della pura animalità ragionante, quella fuga deve essere apparsa alquanto ridicola e puerile. Ai geni contemporanei, prodighi di attestazioni lusinghiere, in prosa, in versi ed in note, alle meraviglie ricostituenti del vino di Kola, od alle virtù detersive di un sapone all'uovo, l'ultima gesta mortale di Leone Tolstoi deve essere sembrata una cosa pietosa. Rimbambimento senile, debbono aver detto, pazzia, delirio mistico, misero caso patologico. Ed avranno concesso al rimbambito, al mistico, al pazzo, una misericordiosa attenuante, per aver dato in altri tempi prove non volgari di ingegno, per aver scritto *La Guerra e la Pace, Anna Karenina, Katia*.

E' giusto: a certe corrette ed equilibrate nature geniali non accadono di queste tragedie. Quando è spenta l'energia di godere, dei loro giovanili trascorsi di spirito e di corpo, delle loro innocue crisi ideali, essi battono moneta. La cura amorosa di riscuotere la percentuale sulle copie, o i decimi sulle rappresentazioni, li preserva da ogni pericolo di cadere in un abisso di puerile idealismo. La vecchiaia illustre ha conforti non ispregevoli per chi sappia goderli: i salotti riservati dei ristoranti, le quinte de teatri, le anticamere di Corte, le stanze dei Ministeri, possono ancor versare molta gioia sui capelli bianchi.

Ebbene, no. Leone Tolstoi non era di questa egregia razza di professionisti della genialità. Era d'un'altra: era della grande razza degli eroi dello spirito, pei quali l'opera, il romanzo, il dramma, l'indagine filosofica è un mezzo e non uno scopo: era della esigua schiera degli atleti del pensiero, per cui l'esistenza non si divide in due parti comodamente separate ed anche antitetiche: la vita artistica e quella materiale. Non per lui poteva suonare il mediocre vangelo del Flaubert: « *penser en demi-Dieu et vivre en bourgeois* »: non egli poteva come tanti altri filosofi, predicare la rinunzia, e sedere ad una grassa tavola, suscitare in arte creature assetate di purità, e consolarsi con le signore compiacenti, o con le belle cortigiane. Egli era in quell'età di dilettanti, un austero ed un sincero, e la ferrea logica del suo spirito aveva disciplinata tutta la sua vita.

Era di coloro, per cui vita ed arte debbono essere un tutto inscindibile e rispondenti ad un centro unico; era di coloro, per cui l'opera non è che la traduzione della vita vissuta, o di quella non potuta vivere, ed attuata nel sogno, per cui l'opera è un atto di fede, anzi, di vita, e se riesce artisticamente bella, bene sia, e se non riesce, poco importa. Era di coloro, che, prima di cercare in arte l'ideale, lo cercano nella propria esistenza. Come tutti gli spiriti profondi, non aveva potuto vivere alla mercè delle contingenze: aveva cercato in sè e fuori di sè, per sè e per altrui, l'oscura legge della vita, la base su cui erigere con architettura cosciente l'edificio della propria attività. Quel bisogno imperativo, quell'affanno di ricerca avevano arrestato con improvvisi esami di coscienza l'attività incomposta dell'adolescente e dell'uomo: aveva proceduto, con la logica inflessibile di un matematico e l'acume spietato di un crudele vivisettore di anime alla conquista della coscienza di sè. E quella coscienza, prima intermittente ed oscura, si era fatta man mano salda e veggente. E allora, dinanzi a quella che pel suo spirito era la verità, aveva rinnegato la vita anteriore e le sue brutture, l'incontinenza e l'ebbrezza, gli amori facili e il gioco, ed era proceduto, con la crudeltà logica dei fanciulli o dei barbari, alle conseguenze ultime ed incontrastabili della sua fede nuova: aveva bandito la bellezza, l'eleganza, l'arte, le raffinatezze della vita, i piaceri del corpo, le compiacenze dello spirito: tutto ciò che potesse essere egoismo ed ingombro alla nudità di una umiltà perfetta: aveva guidato l'aratro, raccolto il letame, fabbricate le proprie scarpe, vissuto la vita dei più semplici. Gli rimaneva un olocausto: quello delle relazioni famigliari.

Ed egli l'ha compiuto. Sembra che sia echeggiato nel suo spirito il grido di un altro grande: « O padre, o madre, o moglie, o fratello, o amico! Ho vissuto sinora con voi, secondo le convenienze: oramai appartengo a me stesso ». Sembra che abbia voluto far sue quelle altre superbe parole di Emerson: « Nulla può arrecarti pace, se non te stesso: nulla, se non il trionfo dei principî ». E pel trionfo dei principî, per l'intera conquista di se stesso, per raggiungere l'ultima pace, egli ha lasciato di notte la vecchia casa ed è fuggito.

Pare che un fato tragico incomba a questi lottatori ideali. I placidi tramonti possono arridere alle fronti serene di un Goethe e di un Wagner, nella cui lucida mente la bellezza del mondo si è composta in sintesi armoniosa: ma ai formidabili agitatori, che hanno voluto penetrarne l'intima a dispetto delle apparenze esterne, è negata la pace augusta delle morti serene. La tempesta che hanno suscitato li travolge: come i condottieri di altri tempi, questi grandi condottieri di idee non possono morire nel loro letto: Rousseau in preda al delirio di persecuzione, rintanato a Ermenonville e trovato insanguinato un mattino, a piedi della scala, con sospetto di suicidio; Nietzsche impazzito nel suo oscuro rifugio di Torino; Tolstoi morente in una stazione ferroviaria. Il placido gregge umano avvezzo a seguire a capo chino il consueto sentiero e a brucarne timidamente l'erba sui margini, alza per un istante il capo e gli occhi pieni di stupore, e dice: pazzia. E certo è pazzia: ma è disordine ed ebbrezza di menti che sono andate oltre le barriere consuete, che hanno vissuto lungamente sui culmini del pensiero dove verità e follia hanno spesso lo stesso aspetto. Sorriderne è facile, ma non vi è nulla di più facile che la stoltezza. Questi epiloghi tragici sono la conseguenza necessaria di un ardore che non si è spento nelle facili compiacenze a cui si arrestano i gaudenti e i mediocri, di una febbre di verità che non si è appagata delle parole sonore con cui gli amanti del quieto vivere chiudono le porte dell'ignoto, di una sincerità assoluta e disinteressata che ha immolato tutto al trionfo di ciò che è sembrato vero e necessario. Ma coloro che, riconoscendo e gustando la dolcezza dei frutti, vorrebbero separarli dall'albero, compiono un atto sconcertante e ridicolo. Separare l'artista dall'apostolo in Tolstoi è opera inane, non meno che per Rousseau o Nietzsche. E' l'intensità e la serietà della loro vita interiore che ha fatto la loro grandezza artistica. Senza la tragedia della loro vita non avremo nè le *Confessioni*, nè *Zarathustra*, nè *La Guerra e la Pace*. La dottrina è errata, le conseguenze assurde, le applicazioni inaccettabili? Che importa? Qualche grande verità è rimasta fra i molti errori, qualche eroico insegnamento di devozione ad un'idea, qualche lievito immortale infuso entro la torpida materia umana. I filosofi della cattedra e i romanzieri da un libro all'anno avrebbero voluto vederlo morire in un modo più corretto? Sono liberi d'immaginarlo. Ma per chiunque abbia palpitato su quelle pagine, ed abbia sentito il coltello dell'anatomista incidere il suo proprio cuore, per chiunque abbia meditato l'ardore e l'affanno di quell'anima alla ricerca della sua fede, questa morte tragica appare non solo non puerile, ma grande di una grandezza shakesperiana: non solo comprensibile, ma quasi necessaria. Egli aveva avuto, come nessuno tra gli artisti di questo secolo, il senso della tragicità della vita: ha suggellato, artefice inconscio, con una poesia tragica la sua esistenza, morendo solitario e fuggiasco in una cittaduzza sperduta, come un re Lear della steppa, che dopo essersi spogliato per donarli ai suoi fratelli dei regni del suo spirito non dell'ingratitudine si duole, ma di non aver donato abbastanza.

Enrico Thovez

L'ultimo profeta

L'uomo che al termine di una vecchiaia profetica s'è spento in una nuda camera della stazione di Astapow, era l'ultimo della stirpe titanica, che l'immortale secolo XIX partorì nel suo fiore. Nati in paesi diversi, da razze lontane ed avverse, questi titani — pensatori e poeti, musicisti e condottieri di popoli — parvero veramente fratelli carnali, figli della medesima madre. Victor Hugo, Ibsen, Wagner, Bismarck, Tolstoi; tutti longevi e di una verde vecchiezza che non conobbe il marasmo, tutti di muscolo salde, di fronte quadra, di dense sopracciglia. Nessuno di noi serba nel santuario della sua memoria la loro immagine giovanile; nessuno di noi saprebbe pensarne il volto senza una corona di candore. Concentrati in un inaudito sforzo morale, essi progredirono in sapienza ed in bellezza fino all'ultimo giorno che fu loro concesso dalla sorte: ed, ignari di decadenza, non conobbero l'immobilità se non quando l'ultimo cipiglio fu consacrato sul loro volto dalla morte.

Quale l'ottuagenario Leone Tolstoi giace sulla sua bara nera, con le guance solcate di rughe poderose come quelle dei monti, con la fronte di macigno, con la barba fluente sul petto profondo ove s'è fermato il ritmo del suo grande respiro: tale egli resterà nel cuore delle generazioni che lo videro scendere verso il suo puro tramonto. Vi sono giovinezze eterne ed eterne vecchiezze. Il nome di Mozart e quello di Raffaello suscitano immancabilmente l'immagine d'un'adolescenza di chiome innanellate, di labbra rosee dischiuse, di pallide fronti reclini nel sogno; simili alla primavera tenere e canore, all'arte innamorata del mondo, ch'essa non signoreggia nè giudica, ma celebra in un'estasi sorridente ed ingenua. Ed altri nomi svegliano l'immagine contraria: quella del sacerdote e del pastore, del vecchio robusto e solenne, col pugno aceltrato e il vasto corpo avvolto di larghe vestimenta, che guida e corregge col gesto tranquillo e la lenta parola i popoli frememebondi d'impazienza, avidi di dissipazione, facili al volubile errore. Sono poeti ed artisti com'erano artisti e poeti gli antichissimi patriarchi; sono poeti-profeti. E scrivono e parlano o fondono statue o istrumentano sinfonie, non tanto perchè la lor natura li spinga all'arte, nè perchè credano che lo spirito umano raggiunga il suo vertice nell'arte, ma perchè pensano che le immagini belle e le parole sonore siano la propaganda più efficace della verità e della giustizia. Cantano sul torbido sonno delle plebi, come cantano le madri presso alle culle; per placare le deboli anime in pena, preparando un veemente e gioioso risveglio.

L'ultimo tra i profeti del secolo XIX, Leone Tolstoi, fu grande nell'arte quanto ciascuno dei suoi fratelli; nella persuasione d'esser destinato a rinnovare il mondo fu formidabile più di tutti gli altri. Un solo forse, Enrico Ibsen, potè stargli a paro.

***

Dell'arte di Enrico Ibsen Leone Tolstoi fu un critico fierissimo e un implacabile avversario. Dell'ultimo suo dramma: *Quando noi morti ci destiamo*, scrisse cose crudeli ed inique. Pure l'insegnamento morale dei romanzi tolstoiani coincide a un di presso con quello dei drammi ibseniani. Ricordiamo per esempio *Gian Gabriele Borkman*, ove la tesi è più evidente che nella massima parte degli altri capolavori. Il banchiere, che volle svegliare « gli spiriti dormenti dell'oro », scavar le miniere, proteggere i porti, guidare invisibile le flotte naviganti con carichi di ricchezza e di lavoro, dovette, per espugnare il primo bastione della sua futura conquista, amicarsi un rivale, che aspirava alla mano della fanciulla da lui amata. Borkman compie senza esitare il sacrificio, e sposa la sorella. Ma un primo fallimento lo trascina al carcere e al disonore. Pei lunghi anni, invecchiato e non domo, conculcato e pur speranzoso, egli sogna di rifare la fortuna distrutta, di ricominciare la sua vita troncata, di costruire una piramide di ricchezza e di potenza. E non può comprendere come tanta energia possa andare distrutta, come tanta volontà possa rimanere sterile. Finchè un giorno lo capisce, troppo tardi: quando Ella, l'amore della sua giovinezza, torna nella sua casa desolata e fredda, per dirgli che il suo sacrificio fu un'infamia, e che l'amore, oppresso dal desiderio di potenza, si vendica e uccide.

Ebbene, anche questa fu la fede di Tolstoi. I beni, che l'uomo reputa divini: la forza, la gioia, il danaro sono vili e miserabili cose, veleni che distilliamo per la nostra perdizione. E solo un bene è degno di essere cercato e conquistato a qualunque prezzo, anche a prezzo di tutti gli altri, ed è quello che gli uomini o considerano come secondario o falsificano, corrompendolo in un immondo piacere. E questo bene è l'amore. Solo che per Tolstoi l'amore dei sessi e la famiglia non sono che episodii, apparenze transitorie del suo amore, che è l'amore universale, e lega in una infinita catena di fraternità e di responsabilità tutte le creature viventi e le creature al creatore.

Le forti convinzioni sono monotone. Nella sua giovinezza Leone Tolstoi apprese abbastanza del mondo e del bel mondo, per disprezzarlo e l'odiarlo. Egli fu Saulo prima d'essere Paolo come tutti i grandi propagandisti, mancando per solito ai Luigi Gonzaga la possibilità d'ispirar fiducia nei peccatori, i quali pensano, e non sempre a torto, che le anime pure combattono il peccato, solo perchè non ne conoscono il sapore. Tolstoi ne conobbe il sapore; ufficiale e gentiluomo russo, gavazzò nelle orgie dei suoi pari, tripudiò nella gran vita cittadina, ebbe avventure ed amanti e litigi galanti e vertenze cavalleresche. Ma la sua conversione precedè di gran lunga l'affievolimento della vecchiaia: la forza del suo spirito, non la debolezza del suo corpo gliel'impose. E da allora, e per circa mezzo secolo, egli ripetè a milioni d'ascoltatori repugnanti ed affascinati, la medesima predica. Siate casti, semplici, sobrii. Ricordatevi dei comandamenti. Non uccidete.

Il Tolstoi era nato narratore. Subito dopo le novelle giovanili, l'elemento didattico e morale s'insinua nel tessuto del racconto. A poco a poco, s'impegna una lotta fra la sua fantasia e la sua ragione, finchè, spentasi negli ultimi anni la vena creativa, l'opera tolstoiana si riduce ad opuscoli di propaganda e a trattazioni di morale individuale e sociale. Questi ultimi suoi libri penetrarono poco fra noi, e non ottennero gran favore. L'insegnamento morale, sciolto dalla fantasia creatrice, offriva più facile presa alle critiche. E le critiche furono fatte con insigne mala fede: come se il Tolstoi fosse da considerarsi per filosofo e da discutersi a rigor di logica. Egli non fu un teorico; fu un passionale.

Le convinzioni che egli espresse nei suoi libri senili si trovano, implicite o esplicite, nella *Sonata a Kreutzer*, in *Guerra e Pace*, in *Anna Karenina*, in *Resurrezione*, nelle *Memorie*. Bisognava prenderle come motivi lirici e non come deduzioni ragionative; o, se si accettavano nei romanzi, non si dovevano respingere come ipocrisie quando si presentavano isolate. Nè si doveva prestar facile orecchio alle maldicenze di qualche governante, la quale, servendo a Jasnaia Poliana, si accorse che il profeta s'alzava di notte per mangiare una buona fetta di carne rifredda, violando all'insaputa di tutti il vangelo vegetariano.

Molti furono anche atterriti dalla sostanza dell'insegnamento tolstoiano, e si fecero il segno della croce, gridando allo scomunicato ed all'anarchico. E certo il Tolstoi non era un riformatore. Egli non credeva alla possibilità di catechizzare i governanti, i burocratici e i generali; e credeva perciò che i Governi fossero da sovvertire. Nè credeva alla necessità di un migliore ordinamento sociale. Gli pareva che l'individuo potesse raggiungere in sè medesimo l'assoluta perfezione e la somma verità, saltando sugli ostacoli delle leggi e delle costrizioni consuetudinarie. In questo senso era un anarchico. Ma era la negazione medesima dell'anarchia, se anarchia vuol dire lo sfrenamento delle cupidigie e delle passioni, senza limite e senza controllo. Egli voleva, al contrario, il dominio assoluto della volontà sulle passioni, l'incessante sacrificio dell'individuo alle leggi eterne della giustizia. Quando tutti gli uomini o la maggioranza degli uomini realizzassero quest'ideale, le inique leggi umane verrebbero immediatamente soppresse, senza lasciare negli uomini alcun desiderio di sostituirle. Voleva dunque l'assurdo, ma un assurdo che non si può certamente imputare di leggerezza o di miseria morale. Finchè gli uomini saranno uomini, essi non sacrificheranno la potenza all'amore, e cercheranno, in un dramma infinitamente angoscioso, di ghermire i beni materiali senza sopprimere le aspirazioni morali. Ma nella inesorabile imposizione della giustizia e della bontà, al di fuori di ogni compromesso, Leone Tolstoi era in buona compagnia. Tutti i santi e i profeti hanno voluto e sognato com'egli volle e sognò.

Tolstoi e i suoi tempi.

Ciò che forma la singolarità del Tolstoi è il rapporto delle sue convinzioni coi tempi nei quali egli visse, col popolo dal quale egli sorse. Nella sua giovinezza tutta l'Europa risonava di memorie napoleoniche; prima ancora ch'egli giungesse a maturità, il cielo occidentale rosseggiava della bandiera socialista. Una vita sola è bastata a contemplare i fasti e la decadenza della nuova borghesia, come si maturò di improvviso nello spirito rivoluzionario. Prodigiosa rapidità di progresso meccanico, tumultuario accrescimento della ricchezza, esasperata cupidigia di comodi, di voluttà, di lusso. Stati mastodontici in agguato l'uno contro l'altro, libidini di ricchezza e di libertà minacciose contro i più deboli, lotta di razze e di classi, la guerra russo-giapponese e la Comune: tutto questo ha visto Tolstoi. Gran parte della sua originalità consiste nell'essersi accorto, alcuni trent'anni prima degli altri, di quanto sangue grondasse l'epicurnica felicità dell'uomo moderno, quanta barbarie e quanta crudeltà nascondesse sotto il suo manto di porpora e d'oro, la raffinata civiltà dell'Europa industriale. Perciò egli fu il primo e il più ardente propagandista della vita semplice, e, fin nei minimi e triviali particolari, ebbe intuizione meravigliose per la loro precocità. Nella *Sonata a Kreutzer*, scritta e pubblicata quando il fletcherismo era di là da venire e i vegetariani erano derisi per pazzi e fannulloni, ci sono pagine stupende contro l'ingordigia e la gola.

La sua grandezza non è certo in queste fissazioni gastronomiche. Ma il calore e il colore dei suoi capolavori dipendono in gran parte dall'asprezza di una soff[illegible] mentale, nella quale egli solo, Tolstoi, in mezzo a un'umanità ubbriacata di abbondanza e di progresso, digrignava contro la abbondanza e ghignava di disprezzo al progresso. Egli era scontento, non già di vedere infelice il suo prossimo, ma di vederlo vittima di un errore, che faceva tutt'uno del peccato e della felicità, e confondeva gli istinti materiali con le aspirazioni morali.

Aggiungete a questo il suo carattere slavo. Nato di un popolo, che pativa e patisce le più crudeli torture per assimilare le forme della civiltà occidentale, egli subiva inconsciamente il martirio della sua epoca e della sua razza. Soffriva come figlio del secolo XIX la sofferenza di chi vedeva conculcate le [illegible] pure e semplici dello spirito; soffriva come russo l'angoscia di chi deve violare il suo proprio temperamento per imitare costumi stranieri ed assorbire una cultura repugnante. Quei costumi e quella cultura erano per lui cose nefande; quindi l'ira del cristiano, di fronte agli idoli. E poichè i suoi conterranei si genuflettevano davanti agli idoli, poichè egli medesimo li aveva adorati e sentiva qualche cosa dell'antica frenesia serpeg-

Il delirio, l'agonia e la morte
Il popolo canta e piange intorno alla salma

(Servizio speciale della STAMPA)

Pietroburgo, 20, ore 8.

Un telegramma giunto in questo momento da Astapovo annunzia che Leone Tolstoi è spirato questa mattina alle ore 6 e 5 minuti, dopo un'agonia brevissima. La Contessa era stata chiamata al capezzale dell'infermo verso le 5 del mattino; ma il morente non dette segno di riconoscerla. Le sue ultime parole intelligibili furono: « Vi sono sulla terra « migliaia di sofferenti. Per« chè volete occuparvi solo « di me?... »

Le ultime ore

Pietroburgo, 20, mattina.

Ecco come si possono ricostruire gli ultimi momenti della lotta, quasi sovrumana, a cui Tolstoi ha finito per soccombere: una lotta che fa pensare a quella biblica di Giacobbe e dell'Angelo.

Alle ore 21,30 di ieri la situazione dell'illustre ammalato si annunziava immutata. Da otto ore i medici restavano costantemente al capezzale del malato e mostravano grandi inquietudini. Il Consiglio dei medici si componeva di sei dottori, di cui due di Mosca specialisti per le malattie del cuore. Questi due ultimi trovarono subito la situazione gravissima e dichiararono che conservavano ben poche speranze.

Alle ore 23,15 lo stato del grande infermo parve migliorato. La respirazione era più regolare ed il polso era più soddisfacente. Il dottore Dekitine dichiarò anzi che se lo stato del malato poteva durare due o tre giorni così, si sarebbe potuto sperare in una felice risoluzione. Fu allora che dopo una crisi Tolstoi ha esclamato: « Vi sono sulla terra migliaia di uomini che soffrono; perchè volete soltanto occuparvi di me? ».

All'1,40, però, di stanotte Tolstoi ha avuto una nuova crisi e il suo stato si è fatto gravissimo. L'ammalato era assopito. Alle ore 1,55 siccome la crisi conservava sempre lo stesso carattere gravissimo tutta la famiglia si è riunita al capezzale del malato. Alle ore 5 le pulsazioni del cuore erano diventate debolissime, quasi impercettibili.

Alle ore 3,26 si era già fatta al malato una puntura di morfina. Quando la contessa Tolstoi è stata ammessa al capezzale del marito, questi non l'ha più riconosciuta. Un quarto d'ora dopo, alle ore 6,5, la grande anima di Leone Tolstoi ritornava in grembo a Dio. Dalle 2 l'ammalato non aveva più ripreso conoscenza; ma le ultime sconnesse parole pronunziate da lui facevano capire come il morente avesse la visione di migliaia e migliaia di uomini.

La salma

La salma, dopo essere stata lavata, è stata rivestita dal caratteristico abito che Tolstoi vestiva abitualmente. La pupilla è rimasta sino alla morte sensibile alla luce, ciò che dimostra che il malato ha conservato un po' di coscienza delle cose sino al momento della morte.

La nuda camera ove Tolstoi è morto, è stata subito trasformata in camera ardente ed aperta al pio pellegrinaggio del popolo. Una gran folla continua ad arrivare ad Astapovo da tutte le parti, e tutti sono ammessi a visitare la salma: sono gruppi silenziosi di contadini giunti dai villaggi vicini; alunni delle scuole, ammiratori dello scrittore, accorsi dalle maggiori città della Russia.

Nel pomeriggio la piccola camera era affollatissima: per un momento i visitatori sono rimasti muti, impietriti dal dolore, davanti alla salma del gran morto: poi, ad un tratto, hanno intonato, in coro, il canto funebre, Eterno ricordo... Il momento ha assunto una grandiosità impressionante: è parso che quell'inno di estremo saluto richiamasse l'anima di Tolstoi ai vivi, che imploravano per essa la benedizione divina. Quanti escono dalla camera ardente han gli occhi umidi di pianto.

Questi si propongono di acquistare la casa ove il loro Maestro è morto. Domani, il dottore Gunjburg prenderà la maschera del defunto. Il Governatore della provincia risiede in permanenza alla stazione.

Astapovo è piombata in un lutto profondo, che traspare dal sembiante di tutti i presenti e che testimonia l'universale cordoglio per la dipartita dal mondo del grande uomo.

Riposerà in eterno sulla collina ove giuocò

Si assicura che Tolstoi è morto senza manifestare pentimento per le sue dottrine, di modo che la sua conciliazione colla Chiesa non è avvenuta. Per conseguenza, la celebrazione dei servizi religiosi alla sua sepoltura dipenderà esclusivamente dall'apprezzamento delle autorità ecclesiastiche. Quanto alle autorità amministrative, esse non tollereranno che i servizi funebri assumano il carattere di una manifestazione politica.

Tolstoi ha, secondo quanto si assicura, espresso il desiderio di essere seppellito a Jasnaja Poliana, nella collina ove giuocò quand'era bambino. Il trasporto della salma ad Jasnaja Poliana avverrà domani alle ore tre del pomeriggio. Si doveva stamane celebrare una messa funebre, ma non ha avuto luogo.

Tolstoi ha espresso pure il desiderio di essere sepolto senza solennità e senza fiori. Tuttavia, la famiglia dichiara che si accetteranno fiori, perchè non vuole impedire a nessuno di onorare la memoria di lui.

Si prevede che i funerali riusciranno una grande dimostrazione nazionale, sebbene si possano temere anche dei disordini.

L'ultima lettera religiosa di Tolstoi
"Non mi sono mai separato dalla Chiesa,,

Parigi, 20, sera.

A Parigi la notizia della morte di Tolstoi, giunta senza speranza di smentita, ha destato molta commozione e molto interesse. I giornali, specialmente il Temps, dedicano molte colonne allo scomparso di oggi.

Vi mando una lettera, che quindici giorni fa Tolstoi scriveva ad un ecclesiastico, e che, riassumendo molte idee svolte specialmente nel volume: La mia religione, *sia come un testamento del grande credente. La lettera che esprime in modo assai profondo i sentimenti religiosi dello scrittore, dice così:*

« Caro fratello Ivan Ilitch, ho ricevuto la vostra lettera e l'ho letta con gioconda tenerezza. Essa è tutta pervasa dal sentimento veramente cristiano dell'amore, perciò mi è stata particolarmente cara. In quanto a me io vi dirò quanto segue.

« Esiste una leggenda araba così concepita: errando nel deserto, Mosè, avvicinandosi ad una mandria, udì il pastore pregare Dio in questo modo: « O Signore, come sarei felice di arrivare fino a te e diventare tuo schiavo; con quale gioia io laverei i tuoi piedi e li bacerei! Pettinerei i tuoi capelli, laverei i tuoi abiti, pulirei la tua casa, ti porterei del latte del mio gregge. Tutto il mio cuore aspira a te ». Avendo inteso queste parole, Mosè si adirò contro il pastore, dicendo: — Tu bestemmi! Iddio è uno spirito e non ha bisogno di asilo, nè di vestito, nè di servigi: ciò che tu dici è detto male! — Il cuore del pastore si rattristò: egli non poteva immaginare un essere senza forma corporea, senza bisogni fisici. Egli non poteva più pregare nè servire Dio, ed era caduto nella disperazione. Allora Dio disse a Mosè: — Perchè tu hai allontanato il mio schiavo fedele? Ciascun uomo ha il suo proprio corpo e le sue proprie parole. Ciò che per uno non è bene, è bene per un altro; ciò che è veleno per uno è miele per un altro. Le parole non significano niente: io vedo il cuore di colui che me le rivolge... —

« Questa leggenda mi piace molto: io vi prego di considerarmi come il pastore: io mi considero da me come tale. Ogni nostra concezione umana su di lui sarà sempre imperfetta: io non mi lusingo nella speranza che il mio cuore sia eguale a quello del pastore, e perciò temo di perdere ciò che ho e mi dona la calma e la perfetta felicità.

« Voi mi parlate dell'unione con la Chiesa. Io penso di non sbagliarmi dicendo che non mi sono mai separato da essa, non da una qualunque delle Chiese che disuniscono, ma da quella che unisce sempre e unisce tutti, tutti gli uomini, che cercano sinceramente Dio, cominciando dal pastore fino a Budda, fino a Confucio, ai bramini e molti altri.

« Da questa Chiesa nuova non mi sono mai separato, ed io di nulla al mondo temerei come di allontanarmene.

« Io vi ringrazio di cuore, molto, per la vostra amabile lettera, e vi stringo fraternamente la mano: Vostro Leone Tolstoi ».

giare ancora nel suo cuore non mondo, all'ira s'accompagnava il rancore e il dileggio.

Tutte queste passioni venivano elaborate da una coscienza nettamente e schiettamente slava, da una di quelle coscienze che, posta una base di convinzione, vi ratiocinano all'infinito, perdendo ogni contatto colla realtà, abbracciandosi di logica, saltando oltre tutti gli impedimenti e non concedendosi mai la voluttà di un sorriso. Egli visse e pensò, assillato da un'orda di idee fisse, che raggiungevano non di rado l'intensità delle forme maniache. Negli ultimi anni il tono dei suoi scritti parve perfino enfatico e privo di sincerità. Egli aveva perduto il contatto col mondo, e le sue prediche parevano pronunciate dalla finestra di un manicomio. E' noto che l'enfasi dei pazzi non è un segno d'ipocrisia.

Perse del cristianesimo la virtù più gradita ai peccatori: l'indulgenza. Divenne duro e accigliato come il nume dell'Antico Testamento. Parlò sempre tra rombi di tuono e lampi d'indignazione. Ma quelli pure che lo derisero, risero di un riso che non passava i denti: tanto era formidabile, allanto dalla tenebra nordica, il michelangiolesco afflato della sua parola, mentre l'indice vigoroso si protendeva ad additare i colpevoli.

L'arte di Tolstoi.

Tale è il contenuto morale e politico, del quale l'arte tolstoiana è un'espressione adeguata e perfetta. Nella vasta opera dell'immortale che ieri è sparito dal mondo dei mortali, due solenni motivi s'incrociano, combinandosi ed isolandosi in una infinita vicenda armoniosa: l'inquietudine dell'uomo moderno oppresso dalla civiltà moderna, il rancore del barbaro tristo e ramingo contro le finezze e le pompe dei [illegible] gaudenti.

Questa canzone di sgomento e di speranza fu cantata in una dura e lapidea prosa narrativa. La grazia, che alitò così fresca e leggiadra sulle pagine di Turghenieff e che non spiacque nemmeno a Dostoiewski, esulò, quasi senza lasciare orma di sè, da quest'anima austera, che amò la vita di un amore taciturno e religioso che non conobbe la soavità della carezza. Il mondo non fu quasi mai per Leone Tolstoi uno scenario fastoso e gioioso. Pare come se l'immagine della realtà si fosse fissata nel suo cervello con lo spettacolo di uno sconfinato paesaggio invernale, livido di neve, signoreggiato da nuvole biancastre, cosparso di croci mortuarie e percorso da pellegrini silenziosi. Ed egli fu pari ad uno di questi pellegrini. Guardò intorno a sè con l'occhio curioso ed ostile di un anacoreta, partito per catechizzare il mondo da una solitudine polare, ove il suo corpo si fosse nutrito di cibo nauseabondo e la sua anima si fosse temprata in un amaro fervore.

E perciò fu sempre nello stato di divina ignoranza, donde nascono le cose imperiture dell'arte. Nulla gli parve solito, noto, consuetudinario. Se gli occhi suoi si posavano sopra una faccia umana o sopra il pelame di una bestia o sopra l'erba di una steppa, egli n'era colpito con precisa violenza, quasi non avesse osservato giammai un fenomeno simile. Era come se la sua fantasia fosse perennemente nello stato virgineo di una lastra sensibile ancora ignara di luce. Ricordate la miopia di Besukoff in *Guerra e Pace*, ricordate la celebrazione della messa in *Resurrezione*, ricordate ancora la rappresentazione del Sigfrido wagneriano in *Che cosa è l'arte*, i minimi particolari, i più consunti ed insignificanti, s'incidevano a fuoco nella sua attenzione, perchè la sua mano li scolpiva seccamente in una parola dura e incorruttibile come il sasso. Se un abitante di lontani pianeti fosse improvvisamente piombato sulla terra, non ne avrebbe descritto le apparenze naturali e le usanze sociali con tanta energia di sorpresa.

La sorpresa, il senso della novità nella contemplazione della realtà immediata, è virtù comune a tutti i veri artisti. Ma la sorpresa può essere festevole e tragica e ironica.

L'artista può innamorarsi della vita, o considerarla con spavento e dolore. Il Tolstoi la guardò con un immutabile ghigno di sarcasmo. Egli non condannava la vita come un Leopardi nè perdonava agli uomini gli errori che rendono sciagurata la vita, come un Manzoni; nè sorrideva di un riso doloroso ma fugace e talvolta quasi leggiadro, simile al riso di Heine. Egli si beffava dei suoi simili con frenetico furore. La beffa iraconda fu la formula costante della sua arte. Non sapeva mai fustigare i suoi simili per costringerli a vita migliore o scoppiare in un riso disperato per la convinzione della loro incorreggibilità. E fece l'uno e l'altro, raggiungendo un inimitabile stile di sarcasmo, che resta aderente alla nostra memoria come resta infissa al palato l'asprezza di una medicina troppo schietta e violenta.

Ma il medico amava i suoi malati. La durezza del tono era eccesso di amore e disdegno di colpevoli lusinghe. Anzi la sua simpatia, — simpatia non indulgente — era così profonda che non un motivo segreto, non un'ansia nascosta dell'anima umana rimase inviolabile alla sua ricerca. E ricerca non è la parola. Creato o incontrato il personaggio, egli l'aveva tutto quanto nel pugno come un gomitolo che si può svolgere con la mossa noncurante di un solo dito. Fu dunque il più enciclopedico conoscitore d'uomini che la storia delle letterature ricordi, dopo Dante e Shakespeare, accanto a Dostoiewski e a Balzac. In *Anna Karenina*, il romanzo della civiltà corrotta e corruttrice, e soprattutto in *Guerra e Pace*, l'epopea del popolo russo in contatto ed in urto coi popoli e le idee occidentali, una folla di personaggi, che basterebbe a popolare una mediocre borgata, s'agita in un flutto continuo di vita, con tal copia di passioni, d'azioni e di conflitti da incutere spavento e reverenza insieme per la mano gigantesca che seppe sorreggere e scernere un così disperato groviglio di fili. E nessuno di questi personaggi è una macchietta, nessuno è descritto con uno di quei comodi tic, nei quali s'esaurisce l'invenzione psicologica di tanti celebri romanzatori. Ma ciascheduno, anche la più insignificante comparsa, è concepito e descritto, sia pure in venti righi, con tutta quanta la sua singolare umanità. Poi decadde, come era suo inesorabile destino. Il peso tremendo delle convinzioni gli soffocò la fantasia. L'ultimo suo grande romanzo, *Resurrezione*, abbonda di pagine colossali, da non sfigurare al paragone di *Guerra e Pace*, ma è privo di misura e di ritmo, e pencola da un lato, come una torre troppo alta innalzata con disdegno delle leggi architettoniche a gareggiare con le nubi del cielo. La volontà del moralista si para ogni momento dinanzi alla libertà dell'artista. La coscienza ha soffocato l'istinto.

Tolstoi critico

Questo immenso creatore non conobbe il sentimento della *camaraderie*. Egli detestò i suoi fratelli titani, e scrisse pagine di veemente disprezzo contro Beethoven e Shakespeare, contro Wagner ed Ibsen. Ma la sua iniquità non era ispirata da invidia e nemmeno da scarsità di buon gusto. Avrebbe voluto bruciare i capolavori del genio umano per motivo non diverso da quello che spinse i cristiani dei primi secoli a mutilare e a frantumare le belle statue ignude. Gli pareva che le cose stupende dell'arte, quelle soprattutto dell'arte musicale, fossero dalla malignità degli uomini interpretate e utilizzate come droghe sensuali ed incitamenti al peccato. Venga la purità e perisca la bellezza.

In un'epoca, nella quale il libertinaggio estetizzante faceva passare di contrabbando la pornografia incollando sui suoi luridi fagotti il cartellino della bellezza pagana, il gesto dell'iconoclasta che sgozzava la bellezza sull'altare della giustizia, non doveva parer privo di nobiltà. Parve, ciò non pertanto, e da molti fu interpretato come la smania impotente d'un artista incapace di tollerar lo splendore di glorie pari o superiori alla sua. Ma le opinioni letterarie del Tolstoi, se pure esagerate nel tono e invelenite nello spirito, non erano dissimili nel fondo da quelle di un uomo, cui nessuno oserebbe negare la virtù dell'equanimità: Alessandro Manzoni. La critica tolstoiana contro Wagner in particolare e contro l'opera musicale in generale non è dissimile gran fatto, nel principio informatore, da quella che Alessandro Manzoni fece della tragedia francese e di Racine. Erano false l'una e l'altra, ma di una falsità che non meritava gli scherni della gente dotta, venendo da fanatismo per la virtù. Il quale fanatismo è un eccesso pericoloso ma degno di muovere a rispetto gli animi che restano immuni da ogni fanatismo sol perchè sono incapaci d'arrivare anche a una fede.

Per fedeltà ai suoi principii, Alessandro Manzoni rinnegò i *Promessi Sposi*, e per poco non si pentì d'averli scritti. E Tolstoi, scomunicato dai critici ufficiali perchè colto in reato flagrante di oltraggio alla memoria di Shakespeare e di Beethoven, non riuscendo ad uccidere i morti per riconsacrare la contaminata purità cristiana, cominciò per dar prova di sincerità dal ferire mortalmente un vivo: se medesimo. Senza quella arcigna coerenza di negatore implacabile, i capolavori di Tolstoi non si conterebbero sulle dita di una mano, e il suo istinto artistico, liberato dal freno morale, avrebbe creato cicli di balzacchiana vastità.

Ma i posteri non hanno di che lamentarsi, quando la collezione delle opere scelte è fatta dall'autore invece che dai critici e dal tempo. Non subiranno l'imbarazzante necessità, che fa così difficile la lettura di Balzac a quelli che non han tempo di cercare il capolavoro in uno scaffale di cento volumi. *Guerra e Pace* ed *Anna Karenina*; la *Sonata a Kreutzer* e *Caterina*: non sono nemmeno dieci volumi e chiudono sorgenti inesauribili di luce. I nomi di questi poemi, venuti alla luce poche decine d'anni fa, suonano ai nostri orecchi come se l'unanime consenso di cento generazioni li avesse definitivamente consegnati all'immortalità.

G. A. Borgese.

Il nuovo palazzo per la zecca a Roma

Roma, 20, giorno.

Stamane, alle ore 11, ha avuto luogo la cerimonia della copertura del nuovo palazzo della Zecca in Roma. Il palazzo sorge in piazza Guglielmo Pepe. Il vastissimo caseggiato è a quattro piani, con ampie officine sotterranee e sale per laboratori, per il Museo della medaglia, per il conio e sale corazzate negli altri ambienti. L'edificio è ancora in parte contornato da impalcature: è finito del tutto solo nella sua parte superiore. E' pavesato di bandiere nazionali e di Roma.

Alla festa sono intervenuti il presidente del Consiglio on. Luzzatti, il ministro del tesoro on. Tedesco, il ministro delle finanze on. Facta, il prefetto senatore Annaratone, il sindaco di Roma, Nathan, vari consiglieri comunali e provinciali, vari funzionari dei Ministeri delle finanze e del tesoro e molti invitati. A ricevere le Autorità era, per l'Unione Edilizia, assuntrice dei lavori del palazzo, il signor Barbi, che ha fatto da guida nella visita di tutti i locali, sino sul terrazzo superiore, di dove si gode un panorama splendido di tutta Roma, da una parte, e dall'altra dei colli Albani. L'onorevole Luzzatti e gli altri ministri si sono vivamente compiaciuti per lo stato attuale dei lavori, per l'accuratezza di essi, mostrandosi soddisfatti che col nuovo edificio sia stata data sistemazione alla vasta piazza Guglielmo Pepe, dove sino a pochi anni or sono si trovavano solo casupole e baracche di legno.

Dopo la visita dei locali, le Autorità e gli invitati si sono recati al piano terreno, ove il signor Barbi ha pronunciato un discorso, ringraziando i ministri per il loro intervento, spiegando dettagliatamente i lavori dell'edificio ed esprimendo la speranza che il palazzo possa essere terminato e consegnato nei primi mesi dell'anno prossimo. Ha chiuso facendo voti, a nome delle Società cooperative, che il Parlamento approvi la legge sulla Banca del Lavoro, affinchè in migliori e più facili condizioni che al presente possa venire accordato il credito alle Cooperative stesse, le quali ora, appunto per mancanza di esso, si vedono preclusa la via alla maggiore loro esplicazione. Ha chiuso con un reverente saluto al presidente del Consiglio, illustre e benemerito per tutto quanto ha tratto alla cooperazione ed alla previdenza sociale.

Ha preso quindi la parola il ministro del tesoro on. Tedesco, il quale, dopo aver fatto ai presenti l'invito di applaudire l'on. Luzzatti, instancabile ed infaticabile propugnatore dell'idea cooperativistica, ha pronunziato un applaudito discorso, nel quale, dopo avere brevemente rievocata la storia della moneta in Italia, dai primissimi tempi sino ad oggi ha detto dell'opera del Governo condotta per provvedere Roma di una Zecca degna della terza Italia. Ha terminato poi con un saluto devoto al nostro Sovrano, che è così illuminato e sapiente collezionista di monete e medaglie.

Alle Autorità ed agli invitati è stato poi offerto un sontuoso rinfresco.

Roma pel genetliaco della Regina Madre

Roma, 20, mattina.

Per la ricorrenza del genetliaco della Regina Madre sono imbandierati tutti i Ministeri e gli uffici governativi, le caserme, gli edifici scolastici e molti altri edifici pubblici. La bandiera è esposta negli uffici municipali. I palazzi comunali sono addobbati cogli storici arazzi. La bandiera nazionale è stata issata sulla torre del palazzo senatorio, mentre quella di Roma pende dalla loggia sottostante. Stassera la torre del Campidoglio sarà illuminata, come pure saranno illuminati tutti gli edifici pubblici, le piazze, le vie principali della città. In parecchie piazze suoneranno le bande municipale e militari. I corpi armati municipali vestono l'alta uniforme. Alle ore 8 di stamane 21 colpi di cannone vennero sparati dal forte di Monte Mario.

Telegrammi di augurio a S. M. la Regina Madre sono stati inviati dalle autorità governative e dal sindaco Nathan.

Il tempo è splendido.

Un altro incidente al dirigibile "City of Cardiff"

Parigi, 20, sera.

Telefonano da Guise la Motte: Il dirigibile inglese *City of Cardiff*, è uscito stamane dall'*hangar* di Motte Breuil alle ore 2,45 e dopo avere fatto abili evoluzioni per circa mezza ora è rimasto impigliato tra due alberi nella pianura di Berneuil-sur-Aisne. Sono subito accorsi alcuni operai che liberarono senza difficoltà il dirigibile, ma essendo rimasta lacerata la tela dovette essere ricondotto all'*hangar* mediante delle corde.

L'assassino di "Madol" non è ancora stato ritrovato

Parigi, 20, sera.

La Polizia continua attivamente le indagini per rintracciare il capitano Meyaler e le continua [illegible] maggiore solerzia la quante che è ora stabilito in modo certo che l'assassinio è stato seguito da furto e per il fatto che sono state trovate le traccie del capitano che nella notte dal 17 al 18 avrebbe alloggiato in un *hôtel* posto nei dintorni della Bastiglia, dando un falso nome. Ha lasciato l'*hôtel* venerdì mattina, alle ore 6, e da allora non è stato più riveduto.

Colloquio con un ammiraglio sulle gravi dichiarazioni di Leonardi-Cattolica

Roma, 20, notte.

Ho incontrato nel pomeriggio un ammiraglio che non vedevo da parecchi anni.

— Lei a Roma — ho chiesto stringendogli la mano.

— A Roma per servizio.

— Per servizio? Come mai?

— Per i lavori del Comitato degli ammiragli. Lavoriamo da diversi giorni al ministero della marina, ed oggi, domenica, abbiamo vacanza e ne approfitto per fare una passeggiata con questo splendido sole romano.

— Se non le dispiace l'accompagno.

— Anzi mi fa molto piacere. E' tanto tempo che non ci vediamo. Che si dice a Montecitorio?

— A Montecitorio si discorre di tutto ciò che va succedendo e di tutto ciò che prevedono i profeti di mestiere. Questa mattina, in un piccolo crocchio, si commentava l'intervista col ministro della marina sui sottufficiali.

— Ah! e che se ne diceva?

— Ognuno diceva la sua opinione e tutti concordavano nel dedurre dal linguaggio del ministro la credenza che si trattasse di cosa molto grave.

— In che modo?

— Tutti dicevano che se si fosse trattato di un piccolo male, il ministro lo avrebbe curato in silenzio, non si sarebbe fatto intervistare per parlare in quel modo, per fare quelle gravi minaccie.

— Si crede dunque che l'intervista sia stata provocata dal ministro?

— Se non provocata, consentita volentieri, e nell'ambiente del Comitato degli ammiragli che impressione ha fatto?

— Oggi non c'è riunione; perciò sono a spasso.

— Va bene, ma da ieri sera ad ora ella avrà incontrato parecchi ammiragli e certamente parlato e sentito parlare delle dichiarazioni del ministro.

— E' vero, ma abbiamo parlato privatamente ieri sera e questa mattina. In generale l'impressione è stata penosa.

— Penosa?

— Non molto favorevole. Noi temiamo che il ministro, parlando senza esserci costretto dal dovere di ufficio e parlando fuori dal Parlamento e facendo pubblicare quelle sue dichiarazioni da giornali, raggiunga lo scopo opposto a quello prefissosi. Nel paese potrebbe farsi strada una grande preoccupazione come se si trattasse di un gravissimo pericolo che sovrasta e potrebbe perfino accentuarsi fra i sottufficiali il malcontento e la tendenza alla ribellione, perchè, come ella sa, il chiasso dei giornali finisce con l'ubbriacare chi non ha il cervello a posto. E' meglio agire in silenzio, sia con una cura amorevole, preventiva, sia con una energica cura repressiva.

— Ma dunque il pericolo di una grande manifestazione collettiva c'è stato veramente.

— Che vuole che le dica. Il malcontento fra i sottufficiali esiste da qualche tempo, ma pare che recentemente si sia diffuso ed acuito e per cause anche esteriori. Io non so se sia vero ciò che ho sentito qui a Roma.

— Che cosa ha sentito?

— L'altro giorno un ufficiale superiore dell'esercito, mi raccontò che al giornale militare la *Preparazione*, erano arrivate parecchie lettere di sottufficiali dell'armata che reclamavano miglioramenti economici, con un linguaggio incredibile; in qualcuna di quelle lettere si accennava persino alla ribellione ed al tradimento dei sottufficiali portoghesi, come esempio da imitare nel caso di ulteriori indugi nell'accoglimento dei loro desiderata. Il direttore della *Preparazione*, secondo mi raccontò quell'ufficiale, mandò al ministero della marina il suo redattore capo, coll'incarico di dire: «Noi naturalmente non possiamo farvi i nomi degli autori di tali lettere, ma vi avvertiamo che il fermento è molto grosso e che se non si provvede subito possono accadere bruttissimi fatti».

— Che risposero al ministero? Come si provvederà?

— Non lo so.

— Meglio, non credo di potermelo dire.

— In questi giorni mi hanno fatto leggere una simile lettera pubblicata da un giornale napoletano e se è autentica, è grave, molto grave, è gravissima.

— Ma, in sostanza, hanno ragione i sottufficiali malcontenti?

— Premetto che i nostri sottufficiali sono trattati molto meglio dei sottufficiali dell'esercito, anche quando sono a terra. Quando poi sono imbarcati, hanno un trattamento invidiabile. Il guaio è che dall'esercito e dall'armata va esulando lo spirito militare. I sottufficiali dimenticano la loro missione, e, facendo astrazione da questo, scendono al livello di tutti gli impiegati dello Stato, si vanno ogni giorno più imborghesendo; a furia di leggere in tutti i giornali che i ferrovieri, i postelegrafici e telefonici, si impongono allo Stato con le loro organizzazioni sovversive, tollerate, temute ed anche servite dal Governo, finiscono col persuadersi che anche nell'esercito e nell'armata bisogna agitarsi, minacciare, per ottenere miglioramenti economici. Ora che tutte le categorie degli impiegati civili sono organizzate fuori, ed anzi contro lo Stato, il quale non osa più resistere, ora c'è il pericolo che l'agitazione sovversiva faccia progressi anche fra i sottufficiali dell'esercito e dell'armata. Nella nostra carriera non sapevamo che cosa fossero le raccomandazioni. Noi, ammiragli, siamo venuti su senza influenze estranee alla marina. Ora, mentre i sottufficiali non fanno mistero del loro malcontento, qualche ufficiale non sdegna di ricorrere a qualche uomo politico sovversivo per raggiungere meglio certi suoi intenti. Ora, sono di moda i deputati di estrema anche fra i militari di terra e di mare.

— Crede lei che i provvedimenti annunziati dal ministro basteranno a calmare la agitazione fra i sottufficiali?

— L'ammiraglio Mirabello, impostando in bilancio un aumento di due milioni e mezzo in favore dei sottufficiali, credette di aver così estirpato ogni germe di malcontento. L'attuale ministro ha dichiarato che apporterà a loro favore un altro aumento di ottocentomila lire all'anno. Crede lei che il secondo aumento riesca più efficace del primo? Temo invece che fra poco tempo saremo da capo, che avverrà ciò che avviene con gli impiegati civili, i quali esigono ormai ogni anno un aumento di stipendio. L'appetito vien mangiando; glie lo ripeto, la via è completamente sbagliata. Occorre far rivivere lo spirito militare, lo spirito di abnegazione, lo spirito di sacrificio per la patria. Gli uomini votati alla patria, gli uomini che da un giorno all'altro possono essere chiamati a spargere il sangue ed a dare la loro vita per la difesa della patria, non devono mettersi al livello dei ferrovieri e dei portalettere. Se fra i militari penetra e prevale lo spirito egoista, ultra borghese, se il ventre prevale sul cuore e sulla mente, non c'è più armata, non c'è più esercito. Mi permetta per un solo momento di mettere da parte la mia modestia e dirle una cosa che non dico mai e che non dovrei dire nemmeno adesso.

— Si figuri.

— Mi lasci dire che se mi fossi nella carriera preoccupato del ventre, e se non fossi stato animato dall'amore di patria, dell'ambizione di poter un giorno contribuire a levare l'onta di Lissa, mi sarei lasciato sedurre dalle offerte seducentissime di industriali stranieri e nazionali; avrei abbandonato la marina per far quattrini, molti quattrini, avrei menato una vita da signore ed avrei ora qualche milioncino. Ostinandomi invece nel rifiuto di quelle offerte, sono invece arrivato a questa prospettiva: fra poco dovrò vivere con la pensione di ottomila lire, e pel rincaro sempre crescente dei viveri, quando sarò morto i miei figliuoli avranno davvero di che morire di fame se dovranno contare sulla mia eredità. Ebbene, non rimpiango affatto quelle tali offerte, io che fin dai primi anni della mia giovinezza consacrai tutto me stesso al servizio della patria. Invece adesso...

C.

Un discorso di Fradeletto sul nuovo regime scolastico

Venezia, 20, sera.

Oggi, nella sala della Fenice, straordinariamente affollata, per invito della «Lega fra gli insegnanti», l'on. Fradeletto ha svolto il tema «Il nuovo regime scolastico».

Dopo aver trattato del pro e contro l'avocazione della scuola allo Stato, l'oratore viene a parlare del disegno di legge Daneo-Credaro e dice: «Fra l'avocazione della scuola allo Stato, reputata da molti grave e macchinosa, e la conservazione del vecchio regime, rivelatosi in gran misura impotente, si apriva una via intermedia, quella dell'integrazione. Iniziata già dall'on. Boselli con un disegno di legge del 1904 indicata successivamente dalla legge Orlando dell'8 luglio 1904 e più ancora da quella del 15 luglio 1906 pel Mezzogiorno, le isole e alcune provincie dell'Italia centrale. In virtù di esso lo Stato esplicava maggiormente la sua ingerenza nel governo della scuola elementare, aumentando i suoi contributi e rendendoli efficaci, imponendo riforme didattiche, sostituendosi perfino, in qualche caso, all'autorità comunale.

«Bisognava procedere più arditamente su questa via e il passo lo fece il Gabinetto, presieduto dall'on. Sonnino, un uomo la cui benemerenze legislative sono sempre in ragione inversa delle fortune parlamentari, forse perchè le assemblee sono femmine e preferiscono anche la meretrice amabile o gagliarda alla virtù malinconica.

«Il ministro Daneo volle mantenuto il regime attuale per i Comuni capiluoghi di provincia e di circondario, sia per ragioni di finanza, sia perchè in essi si poteva ragionevolmente presumere la capacità di adempiere alla funzione scolastica, ma costituì tutti gli altri in Consorzi provinciali, affidando a questi l'amministrazione delle scuole e la nomina dei maestri. Con ciò egli intendeva di sottrarre la carriera scolastica alle miserie e alle passioni locali, di raccogliere intorno al problema dell'educazione popolare le forze migliori della provincia, di creare fra i Comuni e lo Stato una sorta di organi intermedi e dotati di vita propria, evitando gli estremi opposti dello sminuzzamento che deprime e dell'accentramento che assorbe. Questo il punto essenziale della riforma.

Ma la riforma era presidiata da un robusto complesso di provvedimenti finanziari, amministrativi, tecnici: — prestito ai Comuni di 240 milioni, distribuiti in dodici anni, per la costruzione e l'arredamento di edifici scolastici, rimanendo gli interessi a carico dello Stato: — concorso dello Stato per elevare gli stipendi dei maestri: — fondazione di nuove scuole normali e borse di studio: — inizio di un assetto migliore della scuola rurale: — aumento del fondo per l'assistenza scolastica: — aumento delle scuole per gli analfabeti adulti: — istruzione elementare nell'esercito (la Commissione parlamentare la estese poi alla regia marina, alle carceri e agli stabilimenti penitenziari), — ampliata vigilanza ispettiva: — direzione didattica per le scuole di ogni Comune. Ecco le disposizioni fondamentali di questa legge, la quale costituisce un titolo di onore per l'uomo egregio che la propose e per l'on. Salandra che gli accordò coraggiosamente i mezzi necessari ad attuarla.

«Caduto il Gabinetto Sonnino e succedutogli l'attuale, l'on. Credaro portò al vasto disegno gli emendamenti che con eguale brevità vi riassumo.

«Al Consorzio ideato dall'on. Daneo erano stati mossi principalmente questi appunti: — che trattavasi di un congegno del tutto nuovo, con tutte le incertezze e i pericoli delle assolute novità; — che la creazione era piuttosto artificiale; — che rischiava di chiamare a raccolta non gli elementi più alacri e moderni, bensì quelli più retrivi, dominanti nelle campagne. Ora l'on. Credaro, con accorgimento pratico, sostituì al Consorzio il Consiglio provinciale scolastico, «organo che già esiste e conta una tradizione non breve». Ma allargò il Consiglio, pose a capo di esso il Provveditore, diede la prevalenza ai membri tecnici e di nomina governativa, mentre d'altra parte rimandava ai Comuni la scelta dei maestri. Ancora: — egli elevò maggiormente gli stipendi; — propose per gli istituti normali nuove disposizioni atte ad accelerare l'abilitazione degli insegnanti per far fronte alla crisi odierna e ai bisogni nuovi; — accrebbe il numero delle borse di studio; — costituì e disciplinò in ogni Comune il patronato; — rese più severo il controllo sulla scuola privata; — antepose alla funzione direttiva che emana dall'autorità locale, la funzione ispettiva che trae origine direttamente dal Governo. E lo spirito politico dei capitali emendamenti dell'on. Credaro si può esprimere così: legare più strettamente la vita della scuola al potere centrale, in guisa da permettere la restituzione ai Comuni di qualche facoltà che l'on. Daneo aveva loro tolta».

L'on. Fradeletto ha poi discorso dell'opposizione clericale, confutandone gli argomenti, e ha largamente riassunta, nelle sue linee generali, la discussione seguita alla Camera.

Rivolgendosi infine agli insegnanti l'oratore ha detto: «Io troppo rispetto i diritti degli insegnanti — come tali e come cittadini — e troppo li ho difesi, per pensare oggi a menomarli. Ma accanto ad essi, sopra di essi, vi è il diritto della Scuola a non essere mai turbata nella sua pace e nella sua dignità. Importa conciliare i due diritti; e se la conciliazione non riuscisse sempre rigorosamente possibile, se qualche sacrificio si rendesse necessario, non è certo alla Scuola che si dovrebbe infliggerlo, alla Scuola che rappresenta i supremi interessi morali della collettività presente e la feconda preparazione della collettività avvenire. La Scuola pubblica è santuario civile, non arena di prepotenze; dobbiamo preservarla gelosamente così dall'invadenza settaria come dall'infiltrazione rivoluzionaria».

Fu applauditissimo.

Perdura il mistero sul suicidio della signorina francese a Roma

Roma, 20 mattina.

Finora non è stato ripescato il cadavere della signorina francese Gabriella Buet, che si è gettata nel Tevere l'altra sera: perdura il mistero sulle cause del suicidio: tre persone solo, cioè la vedova Buet, madre della signorina; monsignor Virili, amico della famiglia, e l'avv. Tedeschi, zio della suicida, conoscono le ragioni del suicidio. Però rifiutano qualunque spiegazione. Sembra però che il suicidio sia stato consigliato dal [illegible] desiderio della madre che la Gabriella sposasse un uomo, che ella non voleva sposare: per questo la Gabriella sarebbe fuggita dalla Francia, recandosi a Napoli e poscia a Roma. La madre della suicida credeva fino a ieri che la figlia fosse soltanto scomparsa. La Questura decise di informarla di tutto. Un delegato si recò all'albergo e chiese di parlare alla vedova Buet. A questa disse che la Gabriella si era gettata nel fiume. La signora rimase impressionata, pianse, ebbe un brevissimo attacco di nervi. Assai più dolorosamente impressionata rimase la figliuola minore, signorina Giuseppina. La vedova Buet si recò poi al Commissariato per poter ritirare gli indumenti della suicida.

Rimessasi poi dall'emozione, avvertì il commissario che sarebbe rimasta a Roma qualche altro giorno per attendere che il cadavere della suicida qualora venga ripescato.

Acquiescenza germanica alla politica russa in Persia

Parigi, 20, mattina.

L'*Echo de Paris* ha da Vienna: Si afferma che il signor Sasonoff ha accettato la condizione per cui la Germania non solleverebbe alcuna difficoltà alla Russia, circa la sua politica in Persia, condizione cioè, che la Russia si mostrerebbe [illegible] conciliante a Costantinopoli.

La morte di Achille Fazzari

Catanzaro, 20, sera.

Questa notte è morto improvvisamente il colonnello Achille Fazzari, ex deputato di Chiaravalle e di Catanzaro II, nelle legislature dodicesima e sedicesima. Il compianto è universale.

Achille Fazzari è spirato alle 24 nella sua villa a Copanello. Fino alle 22 aveva dettato lettere alla sua signora ed aveva fatto spedire anche telegrammi a Roma.

Alle 22 andò a letto e dormì un poco, poi chiamò il cameriere e si fece dare dell'acqua. Verso le 24 fu preso da un violento assalto cardiaco e spirò. Dei figli di Fazzari era presente soltanto Corrado. Il figlio Melchio si era recato a Bologna a consultare il professore Murri circa la malattia del padre ed il figlio Spartaco era a Napoli per affari. Il Fazzari era da tempo affetto da grave nefrite. In questi giorni il male aveva incrudelito. Da Catanzaro appena giunta la notizia sono partiti per Copanello i figli ed i parenti.

La camera ove è morto Fazzari è la stessa ove dimorò Garibaldi quando si recò a Palermo.

La salma sarà imbalsamata e tumulata nella cappella di famiglia.

Era una delle più caratteristiche e, possiamo dire anche, delle più nobili figure di quel «mondo politico», che uscì fuori dal periodo eroico del nostro risorgimento. C'era nel suo spirito quella impronta originale e bizzarra, che lo rendeva simpatico anche a chi poteva dissentire da lui. Vecchio garibaldino, amico del gran duce e dei suoi più illustri luogotenenti, egli si era fatto patrocinatore di una conciliazione fra la Chiesa e lo Stato, fra Vaticano e Quirinale. Questa idea della conciliazione gli si era fissata in capo per modo che passò un periodo della sua vita a scrivere lettere al Re e al Papa, a polemizzare sui giornali, a far propaganda.

Un bel «ritratto» di lui fu scritto da un pubblicista meridionale molti anni or sono. Ne ricordiamo un brano, da cui balza viva e parlante la figura del Fazzari:

«Voi credete che sia un mistico e biondo Lohengrin, quest'uomo che vive sette mesi dell'anno in un castello come il Monsalvato, sopra un monte della Calabria, in una foresta di faggi e di abeti, guardando il Jonio freddo e metallico come l'acciaio, ma egli non passa quel suo tempo in preghiere platoniche e in mistiche evocazioni del cigno, bensì egli suscita dalla terra e dalle mani degli uomini le industrie, le imprese, le nobili per quanto umili attività che debbono far fiorire la Calabria laboriosa e forte. Voi credete che sia un uomo bizzarro colui che lascia sua moglie, donna Menny Fazzari, che è il cuore del suo cuore, per quindici mesi in Calabria, sola coi figliuoli, senza che egli mai vi ritorni: ma lo tiene il dovere, a Roma, il dovere di far cassare il primo matrimonio del generale Garibaldi, perchè una donna che ne ha diritto, possa ascendere all'onore di moglie del generale, perchè due figliuoli, Manlio e Clelia possano legittimamente chiamarsi figliuoli del generale. E perchè anche l'apparenza della vita privata del generale sia onesta e pura, perchè quella famiglia abbia sopra sè la santità delle leggi, Achille Fazzari non si muove da Roma, non torna nella sua famiglia, come il soldato che nulla sa di parenti ed amici, quando è comandato al fuoco. Buon senso profondo, che va al cuore degli uomini, così che questo gran parlatore, che somiglia tanto a «Numa Roumestan» e tanto al «Nabab» di Alfonso Daudet, questo gran parlatore vivo, incisivo, pare che abbia sempre ascoltato le confessioni più intime, più malinconiche e più brutali in cui anima di uomo si sia denudata; immaginazione potente che trascina le menti più fredde e più negate dell'entusiasmo. E' lo strano miscuglio spirituale che spiega il successo di tutte le sue intraprese. Certo, è l'uomo di fantasia che essendo uscito, una mattina, a Firenze, con centomila lire in tasca, per comprare un villino e avendo incontrato un uomo disperato, che si ammazzava per la mancanza di quelle centomila lire, gliele prestò, senza ricevuta; ma è l'uomo di buon senso, anche, che fu quella splendida pazzia, poichè quell'uomo gliele restituì».

Achille Fazzari fu deputato due volte; ma poi rinunciò al mandato, dichiarando che non avrebbe più accettata nessuna candidatura finchè fosse durato il dissidio fra Chiesa e Stato. Ebbe propositi e iniziative per colonizzazioni interne e all'estero. Fu giornalista, dirigendo per alcun tempo il *Bersagliere* del Nicotera, di cui era amicissimo. La sua attività diede alle più disparate imprese. Per l'opera data alla patria, per il suo passato garibaldino egli merita il compianto non solo del suo paese natio ma di tutta la Nazione.

L'impressione a Roma
Aneddoti e ricordi

Roma, 20, notte.

La notizia della morte di Achille Fazzari, giunta all'improvviso a tutti e sul finire di questa tranquilla domenica politica, produsse in Roma una sorpresa profonda e vivissima impressione. A Roma, Fazzari era popolarissimo, specialmente nel mondo che vive della politica. I suoi amici ricordano di averlo visto recentemente, in apparenza in ottima salute, sempre lieto e cordiale, nella semplice sua vita che non abbandonava mai, così caratteristica dalla inseparabile giacchetta e dal largo cappello a cencio. La vita di Achille Fazzari è oltremodo romanzesca, e confina in qualche punto con la leggenda. Non è possibile chiudere in una colonna di giornale l'avventurosa esistenza dell'intimo amico di Garibaldi, dell'originale uomo politico, del fondatore di giornali, dell'industriale di Ferdinandea, in Calabria. A Montecitorio, dove Fazzari aveva molti amici, vengono ricordati gli episodi più originali della vita di questo originalissimo uomo, del quale Ferdinando Martini, additandolo una sera in teatro, diceva ad un amico: «Vedete, se Fazzari avesse studiato quel poco o quel molto che abbiamo studiato noi, sarebbe stato capace, per modo di dire, di rovesciare il mondo». La caratteristica più spiccata di Achille Fazzari consiste in questo: che egli fu lungamente e profondamente amato da Garibaldi, che gli affidava, anche in tempo di pace, i più delicati incarichi. Altra nota caratteristica del Fazzari fu che egli era, come Bixio e come Sirtori, garibaldino e conservatore ad un tempo.

Fra le idee più originali di Fazzari, si ricordano l'unione del Mar Jonio al Tirreno, sopprimendo lo stretto di Messina; la creazione di una colonia italiana alla Nuova Guinea, la bonifica di immense estensioni di terre calabresi. Gli episodi salienti della sua esistenza sono tutti improntati ad un senso di cavalleresca generosità o ad un singolare idealismo. Una volta, essendo di sentinella a Castel Sant'Elmo, fuggì dal suo posto per andare a sentire la musica di Verdi, a rischio di essere sottoposto per questo suo ardentissimo desiderio ad un Consiglio di guerra. Ecco il gustosissimo aneddoto. Fazzari, suddito del Re delle due Sicilie, aveva dovuto, facendo tardi a fuggire, obbedire alla legge della leva militare, e fu soldato. Una sera era di fazione a Castel Sant'Elmo; ma quella stessa sera si dava al San Carlo la prima rappresentazione di un'opera nuova di Verdi. «Io amo appassionatamente la musica — raccontava lo stesso Fazzari — e bisogna proprio essere idioti per non amarla. M'ero messo in capo di assistervi, ma come fare? Volle la fortuna che mi toccasse la fazione dalle otto alle dieci: si facevano allora due ore di seguito. Io pensai che avrei almeno potuto assistere al primo atto, pigliando posto al loggione. Detto fatto: montai la guardia alle otto in punto, ed appena il caporale, coi suoi uomini, si fu allontanato, posi il mio bravo fucile nella garitta, e giù a rotta di collo verso piazza San Ferdinando. Entrai in teatro che l'opera era già cominciata e pagai coi applausi il mio tributo di entusiasmo. A metà del secondo atto mi avvidi che l'ora avanzava terribilmente: uscii in furia e presi la rincorsa per salire al posto di guardia. Ero tutto sudato, avevo il fiato grosso, e feci appena in tempo a riprendere nella garitta il fucile, che già sentivo il passo dei soldati che venivano a darmi la muta».

Nel 1883 Rochefort dichiarava nell'*Intransigeant* che egli si pentiva di aver versato alcuni biglietti da mille a favore dei danneggiati nell'isola d'Ischia. Fazzari gli faceva pervenire immediatamente questo telegramma, con risposta pagata: «Mi dichiari il numero dei biglietti da mille che ricorda di aver dati ai danneggiati d'Ischia, per poterglieli restituire telegraficamente. Aspetto ventiquattro ore la risposta». Infatti il giorno dopo l'invio di questo telegramma Fazzari depositava presso il *Fanfulla* sei mila lire, a disposizione dei poveri di Parigi.

Un altro aneddoto recente. Alcuni anni fa, subito dopo il primo disastro tellurico in Calabria, Fazzari faceva impegnare presso il Banco di Napoli i gioielli della moglie per mandarne il ricavato alle vittime del terremoto. Altra sua impresa cavalleresca fu l'offerta dell'ospitalità all'ex-principessa Luisa di Sassonia, quando era perseguitata e non era ancora moglie di Toselli, il pianista.

Fondò in Roma un giornale, *Il Torneo*, ed a questo chiamò a collaborare cinque redattori politici di idee opposte, da Avanzini a Giuseppe Turco, a G. A. Cesana, a Luigi Lodi ed a L. A. Vassallo. Questi redattori politici esponevano giornalmente i loro giudizi su questioni politiche, spesso in contraddizione fra loro. Fazzari riteneva che questo bizzarro eclettismo e questa sconfinata libertà di apprezzamento potesse piacere al pubblico. Ma la più grande impresa fu lo sfruttamento di Ferdinandea, in Calabria. Si tratta di un vastissimo possedimento demaniale, che il Fazzari acquistò e che mise in valore, apportando incalcolabili benefici a quelle popolazioni.

La vittoria dei liberali nelle elezioni di Novara

Novara, 20, notte.

In seguito alle ultime elezioni parziali amministrative, la Maggioranza progressista al potere diede le dimissioni, per l'entrata di alcuni moderati, che spostarono la maggioranza numerica del Consiglio. Venne il commissario regio prefettizio, come cav. Carandini, sotto-prefetto di Biella, il quale resse il nostro Comune per circa tre mesi. Oggi finalmente ebbero luogo le elezioni generali, combattute assai animatamente dai diversi partiti entrati in lizza, specialmente dal partito clericale, che fece il suo massimo sforzo. Una nota curiosa era la quasi mancanza di manifesti elettorali, causata dallo sciopero dei tipografi. Vi erano persino proclami e schede fatte a macchina e poligrafate. La lotta fu abbastanza vivace. Non vi concorse però che circa il sessanta per cento degli elettori. Notati numerosi preti. Nè i socialisti, nè i clericali tentarono di formare i seggi, i quali rimasero completamente in mano ai liberali, sia per la Maggioranza, sia per la Minoranza. Tre erano le schede che si contendevano la vittoria, e cioè: quella liberale, di 32 nomi, formata dai giovani liberali, moderati, liberali e radicali dissidenti uniti; quella conservatrice, di 16 nomi, alla quale avevano concorso i clericali ed i vecchi conservatori, con otto nomi ciascuno, e quella socialista, di soli 12 nomi.

La vittoria pare sia completamente da parte dei liberali, i quali riuscirebbero tutti e trentadue ad entrare in Consiglio. Cadde completamente la lista conservatrice-clericale, che, malgrado contasse i nomi del comm. Vittorio Magnani-Ricotti e del generale Orero, che nelle ultime elezioni parziali, uniti ai moderati, avevano riportato una bella votazione, e che fu la vera causa della caduta della Maggioranza progressista, allora al potere nel Consiglio comunale. Fallì completamente il tentativo dei clericali, che, intuendo su questo equivoco, credevano di mettere in Consiglio non solo questi due, ma almeno anche il *leader*, e cioè il dottor Marchisio.

A quest'ora non si conoscono che i risultati di 10 Sezioni, su 12, mancano ancora i risultati della IV e della X Sezione, che, a quanto si sa, danno la maggioranza di una sessantina di voti ai liberali, sui socialisti. Sembra quindi assicurata la vittoria completa della lista liberale. I socialisti avrebbero gli otto posti della Minoranza. I voti dei liberali sarebbero da mille a mille e trecento; quelli dei socialisti da ottocento a mille, e quelli dei conservatori e clericali da quattrocento a seicento cinquanta.

Comunque, anche dato che uno o due liberali debbano cedere il loro posto ad altrettanti socialisti, la vittoria della nuova unione liberale-costituzionale, imperniatasi con la tassativa esclusione dei clericali, segna per la nostra città una data importante e avrà un contraccolpo enorme nella vita cittadina. Parecchi nomi della lista liberale furono specialmente presi di mira dai [illegible] clericali, perchè [illegible] maggiormente responsabili del nuovo orientamento liberale nella gran parte dei moderati.

La viva propaganda da queste organizzazioni fatta negli ultimi giorni è la causa della minore votazione riportata dall'on. Bernini, già capo del blocco clerico-moderato, e dal dottor Cipollino, capo dei giovani liberali. Anche il nome del cav. Carnevale, ex-sindaco dell'antica Maggioranza progressista, e quello dell'avv. Costa, ex-assessore, subirono pure, per questo identiche ragioni, non poche cancellazioni.

Il mistero d'un cadavere in un baule

Londra, 20 mattina.

Telegrafano da New York al *Daily Mail*: «E' stato scoperto a New York un delitto che ricorda in alcuni punti l'affare Goffe ed il recente affare Crippen. Ferruccio Meagher, proprietario di una pensione, conservava dal 1907 un baule che gli era stato depositato da un cliente per nome Lewis, che promise di venirlo ritirare terminando di soddisfare un suo conto.

«In questi giorni il Meagher si è deciso ad aprire il baule, volendo trovare qualche indizio che gli permettesse di scoprire l'identità del suo debitore; ma constatò che entro al baule vi era una cassa di zinco accuratamente suggellata. La Polizia, chiamata sul luogo, aperse la seconda cassa ed accertò che racchiudeva un cadavere mascolino. I medici riconobbero che l'uomo era stato chiuso nel baule mentre era in vita e che era morto di asfissia.

«Un particolare strano: i connotati del morto corrispondono abbastanza evidentemente, secondo l'albergatore, col Lewis che consegnò il baule. Il mistero appassiona vivamente l'opinione pubblica americana».

Pietro Carnaci.

Cronache del Risorgimento

Memorie di una gentildonna torinese

Vecchi salotti, belle signore da tempo morte e dimenticate, uomini celebri, poeti, politici, soldati; ragguagli storici e notizie curiose e minute, brani di lettere e appunti di taccuino: ecco quello che ci offrono, ecco quello che ci fanno vedere le recenti Memorie della baronessa Olimpia Savio. Lettura amena e curiosa, a tratti commossa, in certi punti dolorosa sino allo strazio; pagine che se non tutte fanno pensare, là dove sono più vive dànno a chi legge un piacere schietto, come di una conoscenza onestamente rinnovata di animi e di cose, di avvenimenti e di fatterelli di una età che non è più la nostra. Si segue la lettura con un consentimento quasi domestico, raccolto e silenzioso, come quando si ascolta un sopravvissuto che parla per l'intimo bisogno di raccontare.

In questo caso la voce e l'animo son femminili. Che se Olimpia Savio passò ai suoi tempi — e non sono molto remoti — per una gentildonna coltissima, e persino favorita dalle muse, in queste pagine postume non è la sua cultura che splende, nè la sua poesia che ci sorride, ma la sua semplice e naturale anima di donna, sposa, madre, amica, con affetti in lei tanto più forti e soavi, quanto più travagliate e crudeli furono le circostanze. E se questa donna meglio che la storia scrive la cronaca dell'età sua, con una grande leggerezza di tocchi e di ricordi, questo in lei non ci offende, anzi ci piace. In un tale bagno fluente di fatterelli e di parole, la nostra cultura del passato si giova e par che si rinfreschi.

***

Ecco, nel ricordo della Savio, gli anni più lontani, quelli prima del '48, prima ancora dell'avvento al trono di Carlo Alberto, quando il suo predecessore Carlo Felice — pasta molliccia di uomo e stoffa ruvida di sovrano, cervello angusto e corto in cui le idee, posto che vi nascessero, erano soffocate dalle cappe di piombo dei pregiudizi — compariva la sera al teatro Regio, e in palco, allo scoperto, faceva il suo *petit souper* di grissini impastati con polpa di trote: Carlo Felice, re dei teatri, come lo chiamavano, quando non si servivano dell'appellativo di feroce prestatogli per le durezze della repressione dei moti del '21. Con lui la regina Maria Cristina, addobbata, come un monumento, di un enorme turbante di velo bianco; e tutto intorno, distribuito nei quattro ordini gerarchici dei palchi assegnati dalla Corte, la diplomazia e la nobiltà, che faceva anch'essa il suo *petit souper* di chiacchiere più o meno impastate di malizie e di succulenti malignità. Inutile ricordare che il teatro era allora il gran luogo di divertimento di tutta la società, in Piemonte e altrove, il pubblico luogo di ricevimento e di ritrovo delle classi borghesi e privilegiate. Il popolino si divertiva a parte, come i bambini, alle lanterne magiche, che erano i cinematografi di allora e nelle baracche dei burattini, con Gianduja e col diavolo vestito talvolta, in barba alla Polizia, di panni tedeschi. Più frequenti di oggi le cerimonie, più fastose, e più lunghe e più riposate, poichè quella gente non aveva la nostra fretta di vivere, nè il nostro bisogno di lavorare. La processione del *Corpus Domini*, il maggiore spettacolo del popolino urbano e campagnuolo, nella quale sfilavano tutti i Corpi scientifici, e i magistrati in toga insieme col vescovo, i magnati e i cavalieri dell'Annunziata, si svolgeva lenta e solenne così da impiegare quattro ore nel breve tratto dalla Consolata al Duomo. E tutto il moto della vita era ugualmente ordinato e regolato. La domenica e le altre feste quando c'era di meglio in città usciva dalla messa di mezzogiorno e si riuniva a passeggio sotto i portici di Po. Ivi, narra la Savio, tutte le spose dell'annata, tutte le *merveilleuses* della moda, ivi tutte le aristocrazie, fin quella della scienza, e il popolo *endimanché* si toccavano col gomito « unico punto di contatto ammesso allora tra una casta e l'altra ». Ma nel pomeriggio, chi non aveva carrozza preferiva starsene in casa, non essendo « buon genere per la gente ammodo camminare con le proprie gambe in quel giorno in cui preponderava la plebe ». L'enorme distacco morale fra classe e classe aveva la sua sanzione e la sua riprova in un uguale distacco materiale.

Tuttavia l'aristocrazia, unita da molte simiglianze di costumi e dalle convenienze, rivelava già fino da quei tempi le grandi crepe che accennavano alla sua non lontana rovina. Uomini come Cesare Balbo passavano per liberali pericolosi. Maria Teresa d'Austria, la regina madre di allora, non lo chiamava che col titolo di straccione (coul stramon) e Carlo Alberto era per lei una « testa brusà ». Nel fondo di quella aristocrazia cortigiana, a mano a mano che i nuovi tempi avanzavano, si andava afforzando nelle supreme difese del passato, tutta una falange di retrogradi, già poco malleabili di carattere e sempre più duri, più scontrosi, e più acidi, con il sopravvenire dei primi tepori di quella primavera nella quale dovevano scoppiare i germogli dell'avvenire.

Onde la grande festa popolare del '48 coprì coi suoi festoni una crisi di animi e di interessi profonda. Il liberalismo trionfava; i retrogradi calcati e pesti da ogni parte, invelenivano. Carlo Alberto partiva per la guerra scortato lungo via Po da una folla di giovani entusiasti che insieme col popolo affollato gridavano sul suo passaggio: *Viva il Re! Viva l'Italia! E fuori i tedeschi*. Ma la faccia sua, terrea per l'usato, appariva, al lume delle torcie a vento, addirittura verde, per una scenata terribile che egli aveva avuto a palazzo con la moglie, « la quale lo amava molto, ma di politica non sapeva che quanto glieno dicevano i suoi cortigiani, avversi tutti al programma sinceramente liberale del re ». Avevano fatto credere alla povera donna che una congiura di italianissimi, canaglia traditrice, aveva deciso di pugnalare il re appena fuori di palazzo, o in quella notte, ed ella aveva cercato di impedirgli di partire.

Il grande sentimento liberale piemontese s'era in pochi anni animato di ardenti spiriti di italianità, e se questa era una evoluzione per alcuni, per troppi altri era una rivoluzione, che metteva sossopra ogni cosa. Il '48, segnando l'inizio della nuova politica italiana del Piemonte, e il trionfo del nuovo governo costituzionale, stroncava tutto un passato. Ai primi sussulti del terreno le vecchie crepe diventarono ruine. Di teste bruciate e di straccioni s'empì da ogni parte la scena, e già di tra le quinte appariva, in un sorriso che sembrava ad alcuni di diabolica soddisfazione, il volto di Camillo Cavour, col suo liberalismo rivoluzionario e radicale.

Bisogna leggere le pagine della Savio intorno a questi tempi e ai seguenti, giù giù verso il '59 fino al '64, e più avanti ancora, per capire contro quali forze, contro quanti ostacoli dovesse urtare la rivoluzione in Piemonte, e che lotta, che guerra interna sostennero gli uomini suoi contro le estreme falangi degli altri. Mentre la democrazia italiana sollevava Garibaldi e Mazzini agli onori dell'altare, qui in Piemonte di repubblica e di repubblicani non si voleva nemmeno sentir parlare, e per molti uomini della tempera di quel generale Mulotti, che la Savio ricorda, l'eroe della difesa di Roma altro non fu mai che « un avventuriere camuffato da patriota », e Mazzini con la sua letteratura sonante e assillante un eterno noioso se non un pazzo da catena. Dico che non solo nel '59, ma nel '60, nel '61 e poi, ci fu una gran quantità di brava gente in Piemonte che, vedendo il Re e Cavour farsela così bene con Garibaldi e coi suoi, e con tutti quegli altri venuti dal di fuori a scompigliar le faccende di casa loro, anche di Vittorio Emanuele dicevano che era uno straccione, e la Corte s'era mutata in un cortile, anzi in una stalla.

In verità, rovinava il Piemonte, aveva fine quella sua storia non vasta, ma così lunga, e si tramutava a nuove forme tutta la vita sociale. « Abbiamo fatto un bel guadagno, dal '48 in qua, si diceva; Torino divenuto un centro di provincia, i portici pieni di gente che non si sa chi sia, il Caffè Fiorio centro non più che a qualche invalido... Che Italia! *J'italian ch' stago a ca soa, car l' noster bel pcit Piemont! Nôi, ch'i stasio così ben sensa tuti côi fratelli d'un autr lei* ».

Siamo giusti; non diciamo che costoro avessero tutti i torti. Avevano anzi qualche ragione, poichè nella vita tanto ha diritto a mutare cui piacciono i mutamenti, quanto ha diritto a non voler che le cose si mutino, cui piaccia vivere senza mutamenti e senza mutamenti morire. E non si scrive la storia senza questo senso di rispetto e senza questa intelligenza di tanti uomini e di tante coscienze.

***

Del resto, non poteva essere diversamente. Il fenomeno della italianità del Piemonte, cioè, per così dire, dello sfigurarsi e spersonarsi di una vecchia nazione e il suo mutarsi e confondersi in un'altra, che in gran parte era ancora allo stato ideale, non poteva non dare luogo ad una grande crisi interna. Dobbiamo pensare che ciò che spinse innanzi più fortemente quel movimento fu la letteratura e la cultura che fiorirono qui per opera di Gioberti, di Balbo, di D'Azeglio. Ma non tutti erano e potevano essere persone colte, e in grado di ricevere il moto da quell'impulso. Buona parte dell'aristocrazia piemontese era educata in collegi di suore francesi, più assai alla francese che all'italiana. Lo stesso Cesare Balbo, autore di una prosa classicamente esemplata, non parlava quasi mai italiano e non lo sapeva pronunziare. Cavour, divenuto deputato, dovè fare esercizi di lingua. C'è tutto un lato comico in questo italianizzarsi di una delle meno italiane regioni d'Italia, e il libro della Savio lo illumina con aneddoti gustosi. Il moto piemontese fu inoltre un moto di sviluppo dinastico; ma poichè la Monarchia non potè far da sola, e dovè appoggiarsi e unirsi alla repubblica, alla democrazia, al giacobinismo, questo suo movimento a tutti non convenne e non piacque. Per una tal via dove si sarebbe andati a finire? Ma chi era Garibaldi, donde veniva per dovere il Re scendere a patti con lui, e con quella sua turba di gente pazzamente incamiciata di rosso? Il vecchio glorioso esercito piemontese si voleva dunque posporre a quella nuova masnada raccogliticcia? Ci fu così chi per il suo re diede la vita, il sangue e gli averi, ma non sempre senza soffrire nell'intimo di questa necessità delle cose. Meglio che come italiani costoro combatterono e morirono come soldati, e i loro occhi si spensero tristemente sull'oscuro tramonto del loro piccolo paese. E lasciamo il gran turbamento religioso delle coscienze per tutta la legislazione liberale e radicale, per quel lungo processo di separazione delle potestà secolari dalle chiesastiche e di lotta fra loro per la definitiva laicizzazione dello Stato. Ci fu, coinvolta nel risorgimento, una grande crisi religiosa, che finora gli storici quasi tutti così poco profondi di quel periodo hanno così poco studiata. Ma i costumi, le abitudini, il modo di vivere, di pensare, di giudicare, tutto, dal '48 in poi, non fece che mutare e mutare. E quella aristocrazia per la quale nei primi anni del secolo, il D'Azeglio era uno « sporcaciun », perchè usava i pennelli invece di vivere da gran signore e da nobile, senza far nulla, come era il suo dovere, si può imaginare in parte, ma non intendere a pieno quanto dovette soffrire nell'assistere allo sfasciamento completo del proprio edifizio e al livellamento generale di tutto e di tutti, secondo gli istrumenti e le misure dei nuovi ingegneri e dei nuovi manuali.

Che se il ricordo che noi possiamo risuscitare di questa gente non è per se stesso inebriante, tuttavia è infinitamente istruttivo. E senza una tale conoscenza nemmeno si può intendere per intero la grandezza, la nobiltà di propositi e di sacrifici di cui si mostrò capace la parte veramente attiva, progressiva del popolo piemontese, dei grandi così come di tutti gli altri. Quanto anche costoro dovettero soffrire di questi profondi dissensi intestini. Quante volte dovettero essere straziati nelle più delicate fibre al sentire i conoscenti e gli amici di un giorno pronunciar la condanna di quanto essi facevano con tanto disinteresse, con tanto entusiasmo e con la coscienza di operare per il bene di tutti. Anche di questi dolori il libro della Savio rende una eco fedele.

E se mai anima di donna dovè esserne torturata fu proprio la sua: chè due figli ella mandò a combattere, non solamente per il re, ma per l'Italia, e l'uno e l'altro, a pochi mesi di tempo, le rimasero orribilmente morti sul campo.

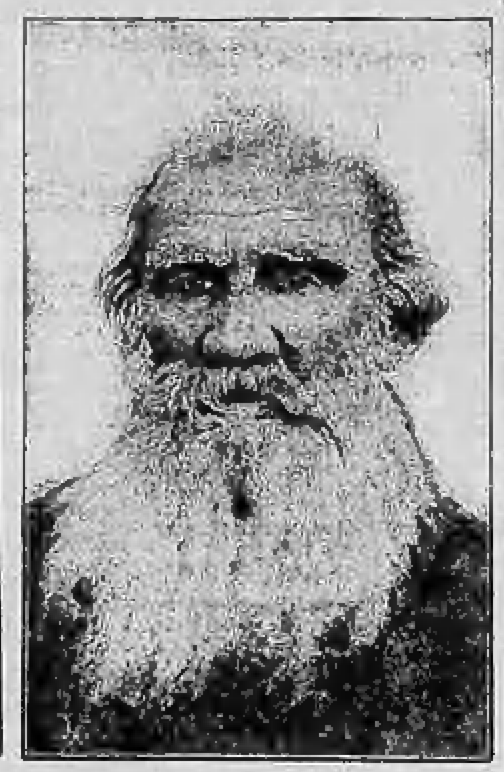
Luigi Ambrosini.

Raffaello Ricci, *Memorie della Baronessa Olimpia Savio*. Voll. due. Milano, Treves.

Due ritratti di Tolstoi



Tolstoi nel 1880, a cinquantadue anni.



L'ultima fotografia di Leo Nicolajevitch Tolstoi

In che cosa consistono
le provvisioni legislative del Governo
per la difesa dalle epidemie

(Per telefono alla « Stampa »)

Stasera ci telefonano da **Roma**, *20, notte.*

L'on. Calissano dichiarava nel suo discorso di Alba che il Ministero non era dimentico della necessità di formare la cosidetta coscienza sanitaria del Paese. Orbene, ad un mese di distanza, le promesse sono mantenute. Quali erano le promesse fatte ad Alba? Il sottosegretario agli interni diceva allora che il Ministero intendeva istituire corsi teorico-pratici di epidemiologia con speciale riguardo ai mali esotici, alla profilassi ed alla tecnica delle disinfezioni oltre all'ausilio a scuole d'infermieri d'ambo i sessi, ed un sistema diverso nella creazione degli uffici sanitari locali, nella migliore sistemazione degli attuali uffici sanitari provinciali.

Ed aggiungeva che il Ministero aveva pronto il progetto per colmare le attuali deficienze dell'organico nel personale sanitario e dotare le provincie ed i Comuni di nuovi mezzi per la difesa igienica del Paese. L'on. Calissano indicava pure tra i progetti in preparazione destinati a provvedere alle impellenti necessità di ordine igienico il progetto di legge per dotare di acqua potabile i Comuni e le frazioni di Comuni che ne sono mancanti. Queste furono le promesse del Governo. Esse sono già realizzate o stanno per realizzarsi. Il progetto per provvedere di acqua potabile 17 milioni di abitanti, che ne sono finora sprovvisti, sta per essere ultimato. Questo progetto di legge, che importa una spesa di oltre 200 milioni ripartiti nel giro di quaranta anni senza aggravio ai Comuni, si trova ora per gli ultimi studi finanziari presso il ministero del tesoro e sarà prossimamente licenziato dal Consiglio dei ministri. Gli altri progetti riguardanti questioni sanitarie annunziati nel discorso di Alba, sono pronti e saranno subito presentati alla Camera. L'on. Calissano, ieri l'altro, intervenendo alla seduta del Consiglio superiore di sanità, ha indicato le linee generali di questo progetto. Guido Baccelli, presidente del Consiglio di sanità, prendendo la parola sui progetti indicati da Calissano, complimentò il sottosegretario di Stato agli interni dichiarando che se egli avesse parlato dinanzi alla facoltà di medicina, questa lo avrebbe nominato medico *honoris causa*. L'elogio del clinico illustre era lusinghiero per un avvocato come è l'on. Calissano, ma in questo caso più degli elogi interessano la conoscenza precisa del contenuto dei nuovi progetti di legge. Ed è questa che sono in grado di fornirvi.

Vediamo anzitutto quali sono le linee generali dei progetti Luzzatti-Calissano. I quattro progetti di legge annunziati al Consiglio superiore di sanità rispondono a questo duplice scopo: ottenere una più attiva partecipazione dei Comuni alla lotta per la difesa contro le malattie infettive, rendere permanente e stabile in tutte le provincie la vigilanza contro le malattie infettive, estendendo il campo di vigilanza a tutto ciò che può essere veicolo di infezione, cioè il terreno, l'acqua, gli alimenti, ed infine ottenere la diffusione costante e sicura di tutte le norme di igiene che possono servire come efficace cura preventiva contro la comparsa di malattie infettive. Al primo scopo risponde il progetto di legge per la creazione dei medici circondariali, al secondo il disegno di legge per la creazione effettiva in ogni provincia di laboratori di vigilanza igienica capaci di funzionare subito; al terzo scopo, cioè la formazione della coscienza sanitaria, mira il terzo progetto di legge riguardante l'insegnamento dell'igiene nelle scuole complementari e in quelle normali maschili e femminili. L'on. Calissano ha pure annunziato un quarto progetto di legge di carattere complementare che tende ad creare anche un personale incaricato della attuazione delle leggi e regolamenti di sanità pubblica.

Ecco ora i particolari dei tre progetti di legge che esplicano il programma di politica sanitaria dell'on. Luzzatti.

Cominciamo dalla istituzione dei laboratori di vigilanza. Questi laboratori sono attualmente pochi ed insufficienti perchè non dotati dei mezzi necessari. Il progetto ministeriale rende obbligatoria in tutte le provincie la costituzione di consorzi provinciali per la creazione e miglioramento di quelli esistenti. L'istituzione di questi laboratori avverrà mediante decreto reale dopo il voto del Consiglio superiore di sanità favorevole. Ciascun consorzio potrà valersi dei laboratori esistenti, sempre quando essi risultino idonei per locali, mezzi scientifici ecc. Quanto alle spese per i laboratori esse saranno sostenute per due terzi dai Comuni consorziati e per un terzo dal Ministero dell'interno. Per la costituzione dei Consorzi che devono provvedere all'impianto dei nuovi laboratori ed all'ampliamento di quelli esistenti i Comuni vengono autorizzati a contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti ed altri Istituti, presso i quali il mutuo potrà avvenire allo stesso tasso di interesse. I mutui contratti a tale scopo, dai Comuni, saranno ammortizzabili in un periodo di 35 anni. Lo Stato concorrerà per tutta la durata del mutuo al pagamento degli interessi del mutuo stesso. Tale concorso dello Stato avverrà mediante la corresponsione ai Comuni, di una quota annua costante.

L'organismo ideato con questo progetto di legge appare di semplice funzionamento e vantaggioso anche dal lato finanziario per i Comuni. Con questo progetto la difesa scientifica dalle epidemie compirà un buon passo in avanti. E passiamo al progetto di legge per i medici circondariali. Questo disegno di legge ha una speciale importanza anche perchè tende nell'avvenire a rendere il medico circondariale un funzionario dello Stato. Tale è infatti la finalità alla quale si deve giungere. Come ogni provincia ha attualmente il suo medico provinciale, così in seguito lo Stato avrà in ogni circondario il proprio sanitario retribuito esclusivamente dal Governo, libero da ogni legame, posto al sicuro per la sua condizione di funzionario dello Stato da ogni arrendevolezza verso privati o verso colleghi. Il progetto ministeriale stabilisce chè nelle provincie ove per le condizioni della salute pubblica e per l'igiene in generale del suolo, dell'abitato, dell'alimentazione, si riscontri la necessità di intensificare la vigilanza sanitaria, il Ministero è autorizzato a nominare uno o più medici circondariali per ogni circondario. Le attribuzioni di questi medici saranno quelle indicate dall'art. 23 del regolamento generale sanitario. I medici circondariali dovranno avere i requisiti indicati dalla legge sullo Stato degli impiegati civili. La loro nomina avverrà mediante concorso per esame o per titoli, ed il loro stipendio sarà di tremila lire annue. Ma poichè questi medici circondariali non si possono improvvisare e bisognerà attendere l'esito dei relativi concorsi, il progetto ministeriale dispone che nel frattempo in attesa del concorso il Ministero dell'interno potrà a tutto il 31 dicembre 1910, e nelle sole provincie in cui la creazione del medico circondariale abbia carattere di improrogabile urgenza potrà, ripeto, il Ministero affidare tali funzioni a medici, i quali, a giudizio del Consiglio superiore di sanità, siano forniti dei titoli di studio e di servizio in rapporto alle funzioni assegnate ai medici circondariali. Queste le disposizioni essenziali del progetto di legge che crea il medico circondariale. Di questo funzionario sanitario si parlava già nella legge del 1888, ma si trattava soltanto della possibilità di affidare temporaneamente a qualche medico locale mansioni di sanità pubblica. Inoltre le disposizioni di quella legge avevano, per ragioni d'ordine finanziario, incontrato viva resistenza nei Comuni, resistenza che viene vinta col progetto odierno. Ed eccoci infine al più importante dal punto di vista sociale dei progetti annunziati dall'on. Calissano, cioè il progetto per la coscienza igienica del paese. Si tratta di una innovazione veramente geniale e destinata a produrre i migliori frutti dal punto di vista positivo, cioè la difesa delle malattie infettive, mediante l'insegnamento dell'igiene nelle scuole, insegnamento che avrà carattere pratico e che costituirà una norma sicura per le famiglie. Tutti coloro che hanno visitato le regioni del Mezzogiorno recentemente colpite dal colera hanno compreso l'assoluta necessità di portare in mezzo al popolo le misure preventive suggerite dalla scienza, la conoscenza dei sintomi del male, la nozione dei primi soccorsi da prestare ai colpiti da malattie infettive, ecc.

Le disposizioni essenziali del progetto di legge sono le seguenti: viene creato un corso speciale di igiene nelle scuole complementari e nelle scuole normali maschili e femminili. Questo corso speciale comprenderà anche le materie indicate negli articoli 1 e 2 della legge 12 luglio 1896. Tale corso speciale funzionerà secondo il programma approvato dal ministro dell'istruzione, inteso il voto del Consiglio superiore di sanità. Questo insegnamento verrà impartito non dai maestri, ma da sanitari scelti dal Ministero dell'istruzione fra quelli specialmente competenti in materia di pubblica igiene, e che riceveranno come naturale adeguata retribuzione. Il progetto di legge, oltre a questo corso per gli allievi della scuola tenuto da sanitari, dispone che un altro corso di igiene sia tenuto per i maestri. Infatti in ciascun capoluogo di provincia verranno annualmente istituiti corsi autunnali di insegnamento e di igiene. A questo corso dovranno iscriversi per turno tutti gli insegnanti addetti alle scuole elementari della provincia. Le materie di insegnamento di questo corso per i maestri dovranno essere particolarmente queste: nozioni relative all'igiene dell'infanzia — nozioni per l'igiene della scuola e della casa — difesa contro le principali malattie infettive — la pratica delle disinfezioni — norme elementari di medicina, ecc. I sanitari incaricati di questo insegnamento ai maestri saranno scelti dal Ministero dell'istruzione, il quale indicherà altresì gli istituti di istruzione presso i quali saranno tenuti i corsi di igiene per i maestri. Questo corso autunnale di igiene per i maestri avrà la durata di quarantacinque giorni. Il Ministero rimborserà le spese di viaggio agli insegnanti che lascieranno la loro residenza per frequentare il corso, ed accorderà loro un sussidio di cento lire. Al termine dei quarantacinque giorni i maestri subiranno un esame e riceveranno un certificato dello studio compiuto. Questo certificato costituirà, a parità di tutti gli altri titoli nelle nomine al posto di maestro elementare, un titolo di preferenza per la nomina. Contemporaneamente il progetto dispone che nei programmi delle scuole serali e festive sia incluso l'insegnamento delle norme d'igiene essenziali, e come corollario a questa introduzione dell'igiene nell'insegnamento delle scuole anche meno elevate il Ministero dell'interno concederà premi in denaro e diplomi di benemerenza agli insegnanti che maggiormente si saranno segnalati per zelo e profitto conseguiti nella diffusione delle nozioni igieniche. A questo piano di preparazione della coscienza sanitaria deve poi essere aggiunta una importante disposizione transitoria. Il Governo ha pensato anche alla preparazione dei medici che devono poi nelle rispettive provincie tenere corsi di igiene tanto nelle scuole quanto ai maestri. Perciò nei primi mesi dell'anno prossimo verrà tenuto a Roma, per cura della Direzione generale di sanità pubblica, un corso speciale per i medici scelti dal Ministero per la diffusione della coscienza sanitaria nelle provincie.

Vi ho esposto in un quadro riassuntivo gli elementi dei nuovi progetti di legge del Ministero sulla politica sanitaria. Come commento può valere più efficace di ogni apprezzamento l'elogio di Guido Baccelli all'on. Calissano, allorchè il sottosegretario di Stato all'interno, che è anche il padre di questi progetti, ne indicò le linee essenziali dinanzi al Consiglio superiore di sanità.

L'Inaugurazione dell'Università popolare ad Asti

Asti, 20, notte.

Oggi, alle ore 15, l'Università Popolare astigiana, promossa dalla Camera del lavoro, ha inaugurato il corso delle sue conferenze annuali con un dotto ed elevato discorso dell'on. prof. Savino Varazzani, ex-deputato di Piacenza, segretario dell'Università Popolare di Milano. Al Politeama Nazionale, dove avvenne l'inaugurazione, si affollò un pubblico abbastanza numeroso ed elegante, che applaudì vivamente l'oratore. Assistevano, fra gli altri il sottoprefetto cav. Saroldi e il tenente-colonnello dei bersaglieri cav. Baronis.

L'on. Varazzani parlò sul tema: *Dalla scuola alla vita*, esaminando il problema della scuola secondaria, che deve infondere nell'allievo il senso della responsabilità di fronte al mare agitato e tempestoso dell'esistenza.

Per domenica prossima, alle ore 15, è annunziata una conferenza del capitano Luigi Ramognini sul tema: *Poesia dialettale*.

Il dottor don Giuseppe Bertello



Il dottor don Giuseppe Bertello, del Consiglio superiore dei Salesiani, spirava ieri mattina nella Casa madre di Torino, colpito da paralisi cardiaca. Uomo di vasta coltura e rettissimo di carattere, coprì nella Società Salesiana le cariche più importanti e delicate; dove però lasciò la sua impronta veramente creatrice fu nell'ordinamento delle Scuole professionali, delle quali da dodici anni era direttore generale. I programmi da lui compilati per questo insegnamento sono un capolavoro, e tutti poterono toccarne con mano i frutti pratici nelle varie Esposizioni professionali salesiane, tutte organizzate dal Bertello, ma sopratutto in quella che si tenne in Torino nel corrente anno. Don Giuseppe Bertello era nato a Castagnole Monferrato il 20 aprile 1848, e fu uno dei primi seguaci di don Bosco. Laureatosi in lettere, filosofia e teologia all'Università di Torino, fu direttore degli studi all'Oratorio, professore nel Liceo municipale di Alassio, direttore del Collegio di Borgo San Martino, ispettore della Sicilia, e — da dodici anni — membro del Consiglio superiore salesiano. I Salesiani gli avevano, nelle ultime elezioni, dato un nuovo segno di fiducia nominandolo economo generale della Società, carica che ora priva, unitamente a quella di direttore generale delle Scuole professionali, con indiscussa competenza e con mirabile semplicità.

La improvvisa dipartita di don Giuseppe Bertello avrà una larga e sincera eco di compianto non solo fra i suoi confratelli, ma tra le migliaia di allievi e di ammiratori sparsi per tutta Italia.

Maria Pia
passerà l'inverno a Napoli

Roma, 20, notte.

La *Tribuna* riceve da Napoli: « E' ormai accertato che Maria Pia passerà l'inverno a Napoli, il cui clima non è molto diverso da quello di Lisbona. Nulla si sa di preciso ancora se Maria Pia soggiornerà alla Reggia di Città o in quella di Capodimonte. Ad ogni modo, la scelta non potrà essere decisa fino a quando i Sovrani d'Italia non siano ripartiti da Napoli dopo aver assistito alle feste cinquantenarie del plebiscito. Nella Reggia di Napoli Maria Pia sarebbe certamente più a suo agio, mentre in quella di Capodimonte soggiorna tuttora il Duca d'Aosta, il quale, dopo aver lasciato il comando del Corpo d'armata per la sua nomina a generale d'armata, ha preferito rimanere nella nostra città. Ad una Sovrana come Maria Pia spetta indiscutibilmente, per ragioni di cerimoniale, una casa a sè; a questa ragione di pura etichetta bisogna poi aggiungere ragioni inerenti allo stato d'animo dell'augusta signora, la quale preferirà forse chiudersi in quella solitudine che è molto spesso il migliore conforto per chi soffre in silenzio. Tenute presenti queste ragioni, è da ritenersi che Maria Pia soggiornerà nella Reggia di Napoli. Bisogna però vedere se Maria Pia non accederà al cortese desiderio che, a quanto si afferma, il Duca d'Aosta avrebbe espresso, di averla con sè a Capodimonte. Comunque, non vi è per ora alcuna disposizione che possa lasciare prevedere quale delle due magnifiche Reggie sarà preferita ».

Una tragedia
in un gran ristorante russo

Pietroburgo, 20 nov.

Al « Cabarumi Acquarium » giunse l'altra notte scorsa un'elegante *troika*, in cui si trovava una giovane coppia. Essi ordinarono ciò che desideravano, compreso dello *champagne*. La donna era bellissima, aveva circa 19 anni; era riccamente adorna di brillanti. Egli era in *frack*. Dopo qualche minuto i camerieri udirono due detonazioni. Quando la Polizia irruppe nell'appartamento, si trovò il giovane disteso morto sul pavimento, con una palla nella tempia. Anche la fanciulla era morta: il sangue le scorreva a rigagnoli dalla testa, sopra una magnifica *toilette*. Nella lettera che la coppia ha lasciato, questa pregava di seppellirli insieme, dal momento che nella vita non potevano appartenere l'uno all'altra. La fanciulla fu identificata per la figlia del milionario Krepin. Il giovane è stato identificato per il noto commerciante Botchkof, il cui amore per la ragazza era violentemente contrastato dalla madre di lei.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

I Comizi dell'alleanza tra ferrovieri e postelegrafici

(Per telefono alla STAMPA).

A Roma

Roma, 20, sera.

Stamane ha avuto luogo all'Acquario Romano, località consacrata ai Comizi popolari, il primo Comizio pubblico organizzato in Roma in seguito alla duplice alleanza stretta fra il Comitato centrale della Federazione postelegrafica, telefonica e il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri. Contemporaneamente si tengono quindici Comizi consimili in tutta Italia. Il Comizio è riuscito imponente: diecimila i presenti, la maggior parte postelegrafici e ferrovieri, nonchè una larga rappresentanza della Camera del lavoro. L'ambiente è molto animato e rumoroso. Presiede Mocheau, rappresentante della Confederazione del lavoro, il quale porta il saluto dei suoi rappresentanti.

Il Comitato organizzatore crede che non sia più il caso di attendere: l'attesa fu lunga. Si augura che dal Comizio esca un deliberato che ponga fine al presente stato di cose.

Si leggono quindi le adesioni: aderiscono gli impiegati del Ministero di grazia e giustizia, numerose sezioni della Federazione postelegrafica anche del Piemonte, le organizzazioni degli impiegati e dipendenti dallo Stato, nonchè i deputati Mariani, Treves, Gattorno, Di Stefano, Bissolati ed altri.

Quindi prende la parola il ferroviere Leardi, il quale fa la storia delle penose condizioni delle categorie umili dell'azienda postelegrafica e dei ferrovieri. L'oratore è frequentemente interrotto da applausi. Spesso la frazione dissidente fa sentire la sua presenza con fischi e urli contro l'Amministrazione centrale e contro il Governo.

Monici, della Camera del lavoro di Roma, porta il saluto di solidarietà dei suoi rappresentanti; si augura a sua volta che il Comizio risolva definitivamente la questione. Dopo qualche altro oratore parla Campanozzi, lungamente acclamato.

Parla Campanozzi

Dice di riprendere la conversazione interrotta nel luglio scorso sull'argomento: oggi le condizioni sono mutate come mutato è il momento politico. Nel luglio scorso il Governo chiudeva il Parlamento fingendo di ignorare l'esistenza della grossa questione dei postali-telegrafici e ferrovieri; oggi, in seguito alle numerose agitazioni, ai Comizi e alle proteste, il Governo riapre la Camera preoccupato del movimento iniziatosi e si prepara a dare riparazione.

Voci dei dissidenti: — In che misura? (*Urli, proteste, scampanellate*).

Campanozzi: — La duplice alleanza ha allarmato il Governo e il Paese. Perchè? Noi non siamo qui riuniti per protestare e aggredire ma per concretare quella suprema manifestazione con cui imporre i nostri diritti (*Bene tronche di tutta l'assemblea*). Noi ci siamo riuniti insieme per risparmiare le spese di due sale e la voce degli oratori; noi non siamo qui per aggredire, per fare violenza, ma per respingere l'aggressione o la violenza (*applausi prolungatissimi*). L'oratore passa quindi a parlare dell'origine della lotta contro il Governo e del diritto di miglioramento: «trattasi — dice Campanozzi — del semplice diritto naturale risultante dalla sproporzione fra l'aumentato costo della vita e gli stipendi percepiti da noi. Mentre gli operai hanno migliorato le loro condizioni, mentre il margine del profitto della borghesia è rimasto intatto, la sola categoria che sopporta il peso di questi aumenti è quella degli impiegati. Occorre quindi rivolgerci al nostro padrone, lo Stato (*urli, grida di ladro, spogliatore, fischi*); ma — continua l'oratore — lo Stato chi sente? Ebbene, che cosa è lo Stato? Esso è una semplice figurazione giuridica e noi non esercitiamo i servizi pubblici per lo Stato ma per il Paese e allora noi ricorriamo al Paese rendendogli conto del nostro operato (*applausi prolungati*). Per i postali-telegrafici gli stipendi sono quelli di cinquanta anni fa. In seguito a ricerche, ho potuto assodare che le ausiliarie telegrafiche nel 1870 venivano assunte all'impiego a tre lire al giorno; esse vengono oggi assunte a due e cinquanta». Parla quindi dei criteri sbagliati di reclutamento nelle varie categorie del personale dell'azienda ferroviaria e postale, degli stipendi di fame fatti ai guardafili, meccanici e altri e poi esclama: — Ma io debbo occuparmi degli assenti, di quelli che non possono essere qui ed unire la loro voce di protesta contro le condizioni inumane fatte; parlo di diecimila ricevitori postali che con un misero annuo di quattrocento lire, debbono pagare una supplente e l'affitto del locale.

Campanozzi passa quindi ad occuparsi del progetto di legge Ciuffelli, di cui si conoscono, non per colpa degli impiegati, i criteri generali. Il maggior difetto di questo progetto è quello di aver perduto di vista il criterio onde gli impiegati volevano risolto il problema. Il progetto Ciuffelli si occupa solo degli anziani; è vero, d'altra parte, che questi hanno bisogno di migliorare le loro condizioni, ma, oltre gli anziani, vi sono diecimila portalettere dei Comuni rurali che lavorano in condizioni disgraziatissime, pagati 10 e 20 lire mensili. (*Grida generali*: «*Vergogna! Infamia!*»).

Indi l'oratore passa ad attaccare l'Amministrazione generale e la legge 1906 con la quale, previa concessione di pochi centesimi al giorno, toglievasi alla categoria dei subalterni il diritto ad altre questioni di perequazione chiedenti soluzione. Quando l'oratore ricorda la legge Giolitti pel miglioramento dei portalettere, l'assemblea improvvisa una vera dimostrazione ostile all'ex-presidente del Consiglio. Molti gridano: «Abbasso!», altri fischiano. «Questo — dice ironicamente l'oratore — non me lo aspettavo!».

Continuando, dice la questione essere oggi generale. «Noi volevamo e vogliamo che gli stipendi tutti vengano messi in rapporto col cresciuto costo della vita». Prega quindi il ministro Ciuffelli di riprendere in esame le domande della Federazione postelegrafica e ciò anche nell'interesse dell'erario. Osserva poi che gli aumenti concessi agli anziani sono insufficienti, poichè, secondo il progetto Ciuffelli, gli anziani beneficati riceverebbero soltanto ottanta lire di aumento annuo.

Dopo poche altre osservazioni, si vota quindi il seguente ordine del giorno, concordato fra il Sindacato ferrovieri e la Federazione postelegrafica:

«I ferrovieri, postelegrafici e telefonici, convocati in pubblico Comizio;

«Affermando che è stretto dovere dello Stato assicurare ai propri dipendenti condizioni economiche e morali non umilianti rispetto ai lavoratori delle libere industrie;

«Considerato come nelle poste, telegrafi, telefoni, ferrovie vi hanno lavoratori gravati di enormi responsabilità e costretti a vivere con stipendi inadeguati al maggiore costo della vita;

«Considerato che non può più oltre differirsi un miglioramento generale di tutte le categorie degli addetti a questi servizi pubblici statali, specialmente per quelle meno retribuite, che non sono soltanto quelle di impiegati allo stipendio iniziale, ma tutte quelle con paghe minori nella scala di ogni singola categoria;

«Dichiarano di essere uniti e risoluti per reclamare energicamente i chiesti miglioramenti, completamente riparatori come equità e giustizia impongono, miglioramenti che sono da troppo tempo attesi e resi ormai indifferibili dal bisogno e dalla dignità».

La votazione dell'ordine del giorno è accolta da grandi acclamazioni e grida svariatissime.

Fuvvi all'acquario grande apparato di forze, ironicamente commentato dai numerosi intervenuti.

A Bologna
Due vibrati ordini del giorno

Bologna, 20, notte.

Si è inaugurato stamane il Congresso dei postelegrafici. Erano presenti i rappresentanti delle sezioni di Cesena, Rimini, Forlì, Ferrara, Modena, Parma, Faenza, Reggio Emilia, Sinigallia, Imola, Piacenza, Lugo e Mantova. Era pure presente l'intero Consiglio di sezione.

Dopo il saluto di circostanza, portato dal presidente on. Benini, prende la parola, sulla tattica di lotta, il relatore Antonio Fasani, che riconosce la necessità di abbinare la discussione sulla tattica con quella del problema della organizzazione.

Prende poi la parola il relatore Brizioli; e dopo ampia discussione sulle due relazioni, cui partecipano parecchi oratori, viene approvato il seguente ordine del giorno: «Il Convegno Emiliano-Romagnolo, udita la relazione della sezione di Bologna, dopo ampia discussione, constatando che i metodi di tattica finora seguiti dalla Federazione sono indubbiamente i più perfetti ed ideali, inquantochè contemperano gli interessi della collettività con quelli della classe, togliendo ogni possibilità di conflitti dolorosi, senza bisogno di coercizioni legislative in contrasto coi principi di libertà e di diritto; constatando che a tale metodo il Governo non ha dato ancora esplicita adesione, lasciando quindi esistere e rincrudire le ragioni di malcontento; ricorda che nello stato attuale delle cose, di fronte all'esasperazione della massa organizzata e non organizzata, prodotta dalla fame e dalla miseria, è doveroso diffidare del successo dei metodi e della tattica sulla base di una collaborazione, accettata solo in apparenza dal Governo; riconferma la necessità della tattica unitaria fin qui seguita; e ritiene che di fronte ad eventualità future sia imprescindibile dovere di una organizzazione che senta la responsabilità di fronte alla classe di cui ha assunto la difesa di prepararsi, disciplinando e agguerrendo le forze federali, associandole anche nella lotta alle altre organizzazioni aventi finalità comuni, e aumentandone le energie morali colla propaganda e quelle economiche col fondo di resistenza, per il successo dell'azione di difesa che il personale dovesse seguire per causa dell'incuria governativa.»

In merito al progetto Ciuffelli, dopo larga discussione, venne all'unanimità votato stassera il seguente ordine del giorno: «Preso in esame le notizie date dalla stampa sulle proposte che il ministro Ciuffelli avrebbe intenzione di presentare alla Camera per migliorare le condizioni del personale; constatato con delusione e rammarico il pericolo che si continui la politica dei rattoppi, sempre esiziali e insufficienti così all'interesse del personale come all'interesse della stessa pubblica amministrazione, afferma l'unità inscindibile della organizzazione federale e la necessità che i provvedimenti siano completi ed organici e dati nella stessa misura per tutto il personale, di quelli contenuti nel Memoriale già presentato dalla Federazione, che sono i soli di possibile attuazione immediata, costituendo essi un onere molto esiguo al bilancio dello Stato; riafferma i propositi di resistenza già deliberati nell'ordine del giorno relativo alla tattica, allo scopo di ottenere quanto sopra è esposto; e sospende ogni deliberazione specifica sull'azione da seguire dopo che le proposte del ministro saranno conosciute ufficialmente, ritenendo necessario che il Congresso di Genova si aduni dopo la preparazione di un concreto progetto di legge.»

Così si è chiuso il Congresso.

A Milano
Minaccie di boicottaggio!

Milano, 20, notte.

Nella scuola di via Felice Casati oggi si sono riuniti circa 300 persone fra postelegrafici e ferrovieri. Presiedeva Matteuzzi.

Parlarono Ciardi per il Sindacato ferrovieri e Parmeggiani per i postelegrafici: essi riferirono intorno all'agitazione inscenata; fecero una carica a fondo contro il Governo e mostrarono la necessità di stringere le fila dell'organizzazione. Ciardi disse poi che lo Stato dovrà guardarsi dall'insistere nelle sue idee, perchè i ferrovieri con lo sciopero e il *sabotage* potranno riuscire a danneggiare le Esposizioni del prossimo anno di Roma e di Torino.

Parlò quindi il postelegrafico Parmeggiani. Anche questo oratore descrisse con tinte forti la miseria e lo squallore della sua classe, e citò gli stipendi di fame degli impiegati subalterni e di altre categorie; qualificò il divieto di sciopero imposto con una legge assurda dal Governo come una coartazione, e disse che malgrado tutte le leggi se domani i desideri dei ferrovieri e dei postelegrafici non saranno dallo Stato esauditi essi ricorreranno a mezzi di difesa usati dal libero proletariato. Il Parmeggiani si diffuse quindi parlando delle migliori condizioni dei funzionari di Stato di altre nazioni, e concluse augurando alla propria classe ed a quella dei ferrovieri nell'ingaggiata battaglia completa vittoria.

La Camera del lavoro portò la sua adesione ed il suo augurio per mezzo del [illegible] Orioli. Parlarono brevemente due altri postelegrafici e quindi scoppiò un tumulto. Alcuni volevano che prendesse la parola il deputato clericale on. Degli Occhi presente all'assemblea, mentre la maggioranza desiderava la chiusura del Comizio. Il battibecco fra le due parti si allungò e divenne assordante; finalmente il Ciardi potè ottenere una relativa calma, nella quale l'on. Degli Occhi, fra pochi applausi e molti fischi, potè fare una breve dichiarazione. Il deputato di Affori disse di essere intervenuto per il dovere che hanno gli uomini politici di attingere coefficienti per illuminare la propria coscienza ed il proprio intelletto e riconobbe il diritto che tutti hanno di giudicare un uomo politico; concluse dicendo che il problema dei miglioramenti delle due classi ha bisogno di essere preso in considerazione e studiato attentamente. Quindi venne letto ed approvato all'unanimità l'ordine del giorno già votato negli altri Comizi e trasmessovi da Roma.

A Genova

Genova, 20, notte.

Nell'ex-Oratorio di San Filippo, alla presenza di un pubblico straordinariamente gremito, ha avuto luogo nel pomeriggio il Comizio indetto dai ferrovieri e dai postelegrafici. Presiedeva il consigliere comunale Ficorelli, impiegato ferroviario. Il signor Lamazzi, segretario della Federazione postelegrafica, ha comunicato le adesioni numerosissime, fra le quali notevole quella dell'on. Cardani, neo-deputato del III Collegio di Genova. Hanno parlato i ferrovieri Bandini, Polozzi, il signor Lamazzi, il ferroviere De Galatesi ed il portalettere Redda, e quindi, fra i calorosissimi applausi dell'assemblea, l'on. Canepa, il quale, riconoscendo giustissime le domande dei ferrovieri e dei postelegrafici, ha assicurato il proprio appoggio, anche a nome dei compagni deputati democratici della Liguria. Seguì l'on. Macaggi, deputato del II Collegio di Genova. Da ultimo parlarono il consigliere comunale avv. Gentile, il ferroviere Rosolini ed il consigliere provinciale Federico Canesa. Fra applausi vivissimi l'assemblea ha approvato all'unanimità l'ordine del giorno votato negli altri Comizi.

A Firenze

Firenze, 20, notte.

Oggi si sono riuniti a Comizio i ferrovieri ed i postelegrafici fiorentini, per discutere sulla necessità di miglioramenti economici a favore della classe. Era presente al Comizio anche l'onorevole deputato Pieraccini.

Un Comizio a Milano contro le Congregazioni religiose

Milano, 20, notte.

Oggi, alle 16, nella palestra della scuola di Porta Romana ha avuto luogo un Comizio popolare, indetto dall'Associazione democratica lombarda, per invocare dal Governo provvedimenti contro l'invasione delle Congregazioni religiose straniere.

L'on. Riccardo Luzzatto prese per primo la parola, spiegando gli scopi del Comizio e dicendo che, di fronte al nuovo stato di cose che sarebbe creato in Italia dalla venuta delle Congregazioni cacciate dalla Francia e dal Portogallo, l'Associazione democratica lombarda non poteva non preoccuparsi; ha voluto perciò convocare il popolo perchè si rivolga al Governo a chiedere quei provvedimenti atti ad impedire lo sviluppo e l'espansione delle Congregazioni nel nostro paese. Legge le numerose adesioni pervenute da personalità politiche, scientifiche e letterarie: notevoli tra esse quelle di numerosi deputati, tra cui Napoleone Colajanni, Ciraolo, Barzilai ed altri. Cede quindi la parola all'on. Fera, il quale fa la storia delle leggi esistenti in Italia contro le Congregazioni, specialmente contro i gesuiti, ricorda quello che ha fatto la Francia per liberarsi del dominio clericale.

Un clericale, che si trova fra l'uditorio, interrompe spesso. Molti gridano: «Fuori! Via il prete! Mettetelo alla porta!».

L'on. Fera continua dicendo che la lotta contro il clericalismo deve essere continua, costante e tenace, e deve specialmente imperniarsi nella scuola primaria gratuita e laica.

Succede alla tribuna l'ing. Colombo, rappresentante del partito repubblicano, che porta l'adesione del suo partito al Comizio indetto dall'Associazione democratica. Ripete anche lui la storia delle leggi contro i gesuiti, e dice che queste leggi non si sono mai messe in pratica.

Frattanto il disturbatore clericale è andato a collocarsi più lontano dalla tribuna, e di là comincia a parlare per conto proprio ai più vicini che gli si sono messi dappresso per curiosità. Un socialista ribatte quello che dice il clericale. I due si riscaldano, si insultano, si scambiano pugni e calci. Tutti gli spettatori cominciano a gridare: «Alla porta il prete! Alla porta il clericale!». L'uditorio lascia l'oratore e si affolla intorno ai contendenti, spingendoli sempre verso l'uscita; il clericale si dilegua in mezzo alla folla, che scambia il socialista per il disturbatore ed incomincia a picchiarlo, finchè anche quegli può, uscendo, sottrarsi alle busse. La folla ritorna indietro, ed il Comizio continua.

Parla un altro repubblicano, l'avv. Perona, nello stesso senso dell'oratore precedente.

Immediatamente dopo l'on. Luzzatto dà la parola a Carlo Dellavalle, rappresentante della Camera del lavoro. Mentre Luzzatto fa l'annunzio dell'oratore che deve parlare, una voce del pubblico dice: «Eccolo il gesuita!».

Carlo Dellavalle inizia il suo discorso dicendo che l'ente a nome del quale egli prende la parola non poteva mancare a questo Comizio contro il prete, che è nefasto specialmente all'operaio. Dice che la lotta contro il prete dovrebbe essere fatta da ogni uomo, il quale dovrebbe impedire alla propria moglie ed ai propri figli di frequentare le chiese. Propone che il Comizio chieda l'abolizione del primo articolo dello Statuto, nel quale si dice che la religione ufficiale dello Stato è la cattolica.

Dopo di lui parla Ferrari, anch'esso socialista, il quale si dilunga a dimostrare che solo il partito socialista può fare una lotta efficace al clericalismo. I partiti borghesi ammettono la religione e fanno distinzione tra religione e clericalismo, e si propongono di combattere soltanto quest'ultimo; ma, ammettendo la religione, vengono implicitamente a dare forza anche al clericalismo e quindi a rendere inutili i loro sforzi per annullarlo.

In ultimo parla una donna, la maestra Terruzzi, la quale difende tutte le donne dall'accusa di favorire lo sviluppo del clericalismo.

In ultimo è stato letto ed approvato il seguente ordine del giorno all'unanimità:

«Il popolo di Milano, riunito in Comizio, di fronte alle manifestazioni del partito clericale, invita il Governo all'applicazione rigorosa delle leggi esistenti ed alla integrazione dei criteri che diressero il periodo eroico della nostra rivoluzione per la affermazione della supremazia civile dello Stato».

Alla fine del Comizio vi fu qualche tentativo di dimostrazione, subito represso dall'Autorità di pubblica sicurezza.

L'on. Marazzi
prevede pel Ministero Luzzatti vita gioconda e fine istantanea

Crema, 20, sera.

Ecco un riassunto della conferenza sull'attuale situazione politica, tenuta ai suoi elettori dall'onorevole generale Fortunato Marazzi.

Esposte le ragioni per le quali nacque il Ministero Luzzatti, l'oratore ne traccia l'azione, compiuta per l'unanime consenso dei partiti e della stessa opposizione costituzionale, dalla quale esso adottò gran parte dei disegni di legge, primi fra questi quello del Daneo sulla istruzione primaria, e quello relativo alla ferma biennale. Ma prevede che una semplice oscillazione sfascerà la maggioranza multicolore e che l'attuale Ministero avrà vita gioconda e fine istantanea. La vita politica italiana sarà sempre misera, e il grande partito liberale ne farà le spese, se una possente sua organizzazione, basata sulle classi medie, come direzione ed assorbente le classi lavoratrici come forza numerica, non farà da argine contro le organizzazioni bloccarde e estreme.

Circa la politica estera, mette in evidenza, come i nostri positivi interessi sono in contrasto colle tradizioni, e come necessiti resistere ad ogni impulso per quanto nobile possa apparire, e cercare invece le basi di una intesa giovevolissima a noi ed ai nostri vicini. La politica estera ne spinge agli armamenti, e questi saranno più che mai costosi se non si inaugura l'èra delle grandi riforme, delle *sedi fisse*, del *reclutamento territoriale*, voluto a voti unanimi dalla Commissione d'inchiesta per l'esercito e da lui sempre propugnato. La Marina è la spada, l'Esercito lo scudo, l'una e l'altro sono indispensabili, ma anzitutto conviene sbarrare la porta di casa e provvedere alle reali deficienze della difesa.

L'oratore si diffonde sulle convenzioni marittime e non comprende a questo riguardo il silenzio delle sfere ufficiali.

La questione del Mezzogiorno merita leggi speciali miranti soprattutto ad istruire, ad elevare e soccorrere le classi povere che sono ottime, ed a tenere in freno quanti hanno deturpato la pubblica moralità e convertite le cariche elettive in satrapie. Crede obbligo del Governo migliorare tutti i pubblici servizi e quindi soddisfare ai bisogni riconosciuti di tutti gli impiegati, ma questi devono essere devoti e non nemici dello Stato. Necessita poi che nessuno possa compromettere i bisogni di tutta la Nazione.

Circa la riforma elettorale, senza opporsi al voto obbligatorio, all'aumento del numero degli elettori ed all'ampliamento dei collegi elettorali, vuole anzitutto adottati i provvedimenti del senatore Lucca, per la sincerità del voto.

Enumerate tutte le pubbliche deficienze esso scorge l'aggravarsi sempre più minaccioso delle finanze italiane e crede che per quante tergiversazioni si facciano, un solo uomo potrà fronteggiare e risolvere il poderoso problema: l'on. Sonnino. I futuri saranno più forti delle clientele, ed allora questo illustre parlamentare potrà liberamente svolgere l'opera sua.

Fasci di fili telegrafici spezzati dalla bufera

Brest, 20, notte.

Quarantadue fili telegrafici e telefonici sono stati spezzati dalla bufera che ha imperversato nella regione. La città di Brest è completamente isolata da Parigi.

La scoperta di un'associazione di ladri ferroviari
Il ricupero della refurtiva - L'arresto di tre ferrovieri e di quattro ricettatori

Novi Ligure, 20, notte.

In seguito ai furti da me segnalativi ieri l'altro, circa il furto di sette sacchi di caffè nel nostro scalo ferroviario di S. Bovo, l'Autorità ha proseguito nelle sue indagini ed ha fatto ieri e stanotte importanti scoperte.

L'avvocato Ovidio Tabusso, vice-commissario di P. S., iniziò sue personali indagini, e seppe che certo Antonietti Ernesto, fu Angelo, d'anni 50, carrettiere, comperava e vendeva merce d'ignota provenienza per incarico di ferrovieri. Assodato questo, si recò nella di lui abitazione e, sottopostolo ad un abile interrogatorio, riusciva a sapere preziose informazioni. Cominciò a trarre in arresto il carrettiere Antonietti; e stanotte si recò al nostro scalo merci di S. Bovo, travestitosi da capo stazione, in unione con alcune guardie di città e col delegato Damello. Dopo un abile appostamento, riuscì a trarre in arresto certi Mazzone Francesco, fu Bartolomeo, di Villafranca d'Asti, manovratore ferroviario, e Palmieri Erasmo, capo squadra merci, d'anni 25, da Ceprano. In seguito si recò nell'abitazione di certo Emanuelli Pietro, detto Folou, fuochista autorizzato, abitante in via San Marziano, N. 1, e fattolo alzare da letto, lo trasse senz'altro in arresto come il principale autore dei furti avvenuti.

Fatti questi arresti, naturalmente il vice-commissario avv. Tabusso, si diede attorno per scoprire i ricettatori, e andò al vicino paese di Pozzolo Formigaro, dove potè accertare parecchie ricettazioni. Indi si portò nella nostra città e, per informazioni e confessioni degli arrestati, trasse in arresto certo Bosio Domenico, fu Giovanni, falegname, che ricettava merce; certo Fiesco Francesco, fu Ferdinando, da Reggio Calabria, commerciante, ed un altro noto commerciante della nostra città, il cui arresto ha grandemente impressionato. Costui fu trovato in possesso di sei sacchi di caffè, per un valore complessivo di lire 1400, e che egli aveva pagato solo 400 lire.

Altra merce in caffè, zucchero, cuoio, sardine, seta, fu dall'avv. Tabusso rinvenuta e sequestrata presso altri manutengoli e, fra questa, anche parte di una partita di bozzoli trafugata il giugno scorso alla nota filanda Angelo Ghiara.

Sono imminenti altri arresti.

Un Municipio assediato dalla popolazione
Il sindaco e i consiglieri costretti a rassegnare le dimissioni

Varese, 20, notte.

Da circa un mese, dal Comune di Biandronno è stata staccata la frazione Faraone, che venne aggregata al Comune di Travedona. La popolazione, nel pomeriggio di oggi, in colonna serrata, dopo aver percorso il paese, assediò il palazzo municipale, fischiando ed urlando, e chiedendo le dimissioni del sindaco, del Consiglio e del segretario, accusandoli di non aver saputo tutelare gli interessi del Comune.

Sul posto era stato inviato un notevole rinforzo di carabinieri da Varese e da Luino, al comando del tenente di Luino, guardie di P. S., e il delegato rag. Vinci, di Varese, per la tutela dell'ordine. I dimostranti, non curandosi della forza, tentarono di dare l'assalto al palazzo municipale per distruggere gli atti comunali: fu scagliata una fitta sassaiola di sassi, fracassando le invetriate.

Il delegato Vinci cinse la sciarpa, e dopo aver fatto dare gli squilli regolamentari, fece sciogliere dalla forza i dimostranti, i quali tentarono di reagire; ma furono respinti dai carabinieri.

Il sindaco, visto che la popolazione non si calmava, convocò di urgenza il Consiglio in una casa privata, dove spiegò ai consiglieri la critica situazione e la necessità di rassegnare il mandato. Il Consiglio, seduta stante, rassegnò in massa le dimissioni, che subito furono trasmesse al sotto prefetto di Varese.

La notizia delle dimissioni date dal Consiglio e dal segretario comunale, sparsasi in un baleno per il paese, fu accolta con gioia dalla popolazione. La popolazione però, che ha giurato di non lasciare entrare in Comune, per qualsiasi ragione, nè il sindaco nè il segretario comunale, per turno fa la guardia al palazzo municipale.

Della vertenza si occupa l'on. Scipione Ronchetti, che ricorse alla quarta sezione del Consiglio di Stato affinchè abbia a revocare il decreto che approva il distacco della frazione dal Comune di Biandronno.

Il Congresso socialista di Varese
Dibattiti e tumulti

Varese, 20, notte.

Nel pomeriggio d'oggi ad Arcisate si tenne il convegno socialista, rimandato il giorno 30 ottobre scorso, in seguito ai tumulti avvenuti tra sindacalisti e riformisti. Al convegno, indetto per deliberare sulla tattica da seguirsi nelle prossime elezioni amministrative provinciali, parteciparono un centinaio di congressisti.

Dopo una burrascosa discussione, durata oltre due ore, con uno scambio di invettive tra riformisti e sindacalisti, a maggioranza fu deliberato di scendere in campo con tattica intransigente, per la conquista della minoranza, allo scopo di fare solamente opera di critica e non di conquista.

Venuti a trattare in merito alle elezioni provinciali, il segretario della Camera del lavoro di Varese, signor Spagnoli Antonio, attacca in modo aggressivo e violentissimo il consigliere provinciale avvocato Villardi Malnati, biasimandone l'operato come socialista, ed accusandolo di essere sempre stato umile servitore della Giunta provinciale. L'avvocato Malnati, che è presente, scatta, ed investe violentemente lo Spagnoli con la frase «Sei una canaglia!» e lo invita a dar la prova delle sue accuse mossegli. Lo Spagnoli non sa sostenere le accuse formulate a carico del Malnati. La ritirata dello Spagnoli provoca una violentissima discussione tra i riformisti ed i sindacalisti. Ad un certo momento il tumulto è indescrivibile: gli uni stanno per scagliarsi contro gli altri. L'avvocato Mazzola ed altri riescono a dividere i contendenti. L'avvocato Malnati è invitato a dare conto del suo operato negli otto anni in cui è in carica. L'avvocato Malnati, con documenti alla mano risponde di aver sempre mantenuta una condotta esemplare, e di aver fatto molto a favore della classe operaia. I congressisti approvano l'operato del Malnati.

Si delibera di portare nella prossima lotta elettorale provinciale, come primo esperimento, un candidato operaio, nella persona dell'ex sindaco del paese Giacomo Croci. Il congresso termina alle 19, con grande tumulto.

Si spara accidentalmente una fucilata al petto

Livorno, 20, ore 22.55.

Mentre saliva nel proprio calesse, nel vicino villaggio di Castiglioncello, stasera il diciassettenne Spagnuolo Spagnuoli, provocava casualmente l'esplosione di un fucile colà deposto da un suo amico. La scarica colpiva in pieno petto lo Spagnuolo: questi trasportato all'ospedale, vi giunse cadavere.

Il colossale processo Cuocolo alle Assise di Viterbo
... avvocati - 1000 testimoni - 39 imputati

Roma, 20, ore 21.

Sono passati appena quattro mesi dacchè il processo Cuocolo fu dalla nostra Corte Suprema, in seconda decisione, rimesso dalle Assise di Roma alle Assise di Viterbo, e già i magistrati che dovranno prendere parte allo svolgimento del grande dibattimento giudiziario hanno compiuto il gravissimo e ponderoso studio degli atti processuali. Il dibattimento avrà principio forse alla fine di gennaio o ai primi giorni di febbraio, probabilmente più in febbraio che in gennaio. Quanto durerà il dibattimento? Questa volta il calcolo della probabilità torna più che mai molto difficile: sono molte, infatti, le cause che possono abbreviare o ritardare il corso del dibattimento. Il processo di per se stesso, è così voluminoso, che non sarebbe esagerato assegnare come minimo necessario per il suo svolgimento quattro mesi di tempo consecutivi. Per un dibattimento che presenta così larghe esigenze di svolgimento, indefiniti sono ed imprecisabili gli inconvenienti e gli ostacoli che possono sfruttarne e prolungarne la durata. Non è previsione pessimista quella che ne fa ascendere a sei mesi la durata.

Nulla ancora è stato stabilito circa l'ordine delle udienze; si ritiene, però, che si finisca per adottare lo stesso ordine tenuto dalla Corte di Assise di Roma, come quello che maggiormente risponde ad una utile ripartizione di lavoro ed agli interessi, tanto delle parti, come degli avvocati, dei testimoni ed anche dei giornalisti, che dovranno sobbarcarsi ad una rude fatica. Ogni udienza sarà divisa in due periodi: uno al mattino dalle 9 alle 12, e un altro nel pomeriggio dalle 15 in poi. La domenica ed il lunedì di ogni settimana saranno riservati alla vacanza.

L'aula dove si svolgerà il processo, preparata per l'occasione, è capace ed adattissima a contenere la grande quantità di persone che prenderanno parte al dibattimento.

Il comm. Doria, direttore generale delle carceri, che giorni sono fu a Viterbo per un sopraluogo, si dice che sia rimasto contentissimo dell'aula, principalmente dal punto di vista dell'attitudine ad accogliere senza disagio, con sicurezza, un così gran numero di imputati. E' stato detto che la sala sia sorda, così da rendere, probabilmente, necessario l'uscita fuori della gabbia ad ogni imputato all'atto dell'interrogatorio, affinchè ciascuno di essi possa essere distintamente sentito da chi, non pure ha diritto, ma dovere, di comprendere bene. Se così è, si tratta senza dubbio di un inconveniente fastidioso, ma potrà in caso essere ridotto a minore gravità con una saggia disposizione dei posti riservati alla Giuria e agli avvocati ed alla stampa.

Si provvederà anche al servizio di treni fra Roma e Viterbo e viceversa; e si organizzerà un ufficio telefonico capace di corrispondere per ampiezza di locali, per numero di cabine e per numero e qualità di impiegati, a quei requisiti di sollecitudine di regolarità di cui non può fare a meno il giornalismo moderno.

Degli avvocati che prenderanno parte al processo in qualità di difensori non se ne conoscono che sei e, per ora, sono tutti di Napoli: Amore, Olindo, Agrelli, Bovio, Liguori per Abbatemaggio; Pistolesi per Vitozzi e Lioy. Per quest'ultimo però è dubbio che si possa presentare al dibattimento come difensore e se non debba invece presentarsi come testimone.

Rappresenteranno la Parte civile gli avvocati Gasparri e Carabellese di Roma. Però, certamente, altri avvocati di Roma prenderanno parte al processo in qualità di difensori, se non chiamati di fiducia, chiamati di ufficio.

I testimoni che sfileranno in udienza sono finora circa mille, a meno che non siano scartati a mano a mano che si proceda nello svolgimento del dibattimento: cinquecento indotti dall'accusa ed altrettanti circa indotti dalla Difesa e dalla Parte civile.

Figureranno come testimoni molte personalità note, uomini politici e magistrati, militi della benemerita e funzionari di P. S. Infine, gli imputati, in seguito a qualche altro recente prezioso acquisto, sono saliti a 48; ma di questi tre hanno reso la loro bell'anima a Dio prematuramente; tre sono latitanti; tre a piede libero. Così gli imputati nella gabbia saranno 39.

Un disperato

Roma, 20, sera.

Viene in luce un dramma pietoso svoltosi a Roma. Finora non era stato identificato un giovane signore che due giorni or sono si era sparato due rivoltellate alla testa all'entrata del Cimitero di Campo Verano. Trasportato all'ospedale, rimase due giorni fra la vita e la morte, senza poter parlare. Ora, in seguito ad un lievissimo miglioramento, potè narrare la sua dolorosissima storia. Il suicida si chiama Pietro Zinati, ha 28 anni ed è nativo di Pordenone. Era commesso viaggiatore della Casa di tessuti Bolti di Verona. Circa quattro mesi or sono alla Ditta Bolti risultò un ammanco di cassa e ne venne attribuita la responsabilità a lui e ad altri due commessi viaggiatori. Questi ultimi si allontanarono subito per destinazione ignota. Egli, invece, rimasto a Verona, fu arrestato e subì tre mesi di carcere preventivo; poi prestò una cauzione di 500 lire ed ottenne la libertà provvisoria.

L'imputazione infamante che pesava su di lui lo aveva umiliato; egli non osava più uscire di casa; gli pareva che tutti conoscessero la sua colpa. Rimaneva intere giornate chiuso in camera, buttato sul letto o rincantucciato sopra una sedia a consumarsi dal dolore. I parenti si sforzavano di tentare di infondergli coraggio, ma il giovanotto non ascoltava i suggerimenti e si riteneva disonorato, progettava di darsi la morte e sottrarsi così alla vergogna di essere additato come ladro.

Una sera portò nella sua stanzetta un braciere ricolmo di carbonella; tappò le fessure delle porte e delle finestre; accese la carbonella e si distese sul letto per attendervi la morte. I parenti accorsero in tempo; penetrarono nella camera e lo salvarono.

Pietro Zinati li ringraziò della buona intenzione, ma, profondamente accasciato, disse loro: «Speravo di morire! Ora non ci sono riuscito per il vostro pietoso intervento... Mi ucciderò più tardi, quando nessuno possa salvarmi!».

Decise di venire a suicidarsi a Roma, dove aveva fatto il soldato. Giunto a Roma, gli rimanevano pochi quattrini in tasca e li consumò tutti. Quando non ebbe più un soldo, volle mettere in esecuzione il suo progetto di suicidio: distrusse le carte che aveva indosso e che potevano servire ad identificarlo poichè voleva morire ignorato. Aveva acquistata una rivoltella carica a sei colpi. Era sua intenzione di uccidersi entro il recinto del Cimitero per risparmiare ai sopravviventi la noia del suo trasporto: ma i cancelli erano chiusi e stabilì di uccidersi sul piazzale. La distanza così sarebbe stata breve. Si sedette sotto un albero e si sparò una rivoltellata alla tempia. Il proiettile, invece di penetrare nella calotta cranica, forò bensì l'osso, ma scese presso lo zigomo e si incastrò sull'osso. Anche questo tentativo era fallito! Si sentiva ancora pieno di vita, e pensò di spararsi sotto il mento, il proiettile, dovendo attraversare parti molli, sarebbe arrivato più facilmente al cervello. Si sparò quindi un altro colpo sotto il mento. Ma neppure stavolta la morte venne a liberarlo, e fu raccolto e trasportato all'ospedale, dove tuttora si giace moribondo. Agli auguri di guarire, crollando il capo, risponde: «Spero di morire, se guarisci, tornerei a tentare la morte; o mi getterei nel fiume o sotto un treno. Non voglio vivere più!».

A qualcuno che gli ripeteva che aveva il dovere di vivere, rispose: «No! Ho il dovere di uccidermi! Per compierlo subito, perchè non mi assalisse la tentazione di rimandare ad altro giorno l'effettuazione del suicidio, rimasi digiuno... la fame doveva far tacere l'istinto della conservazione...».

La vittoria del prof. Lodi contro l'on. Giacomo Ferri
nelle elezioni di S. Giovanni in Persiceto

Bologna, 20, notte.

Oggi a San Giovanni in Persiceto hanno avuto luogo le elezioni generali amministrative. Erano di fronte due uomini, il prof. Lodi e l'on. Giacomo Ferri, dei quali si è molto parlato dopo le feroci polemiche, che hanno già avuto ed avranno larghi strascichi in Tribunale. I seggi sono stati conquistati dai partigiani del prof. Lodi. Verso le 19 si è conosciuto il risultato definitivo delle elezioni. La lista del Lodi ha raccolto 1164 voti; quella ferriana 361. Il Lodi ha trionfato con oltre 800 voti di maggioranza.

Vittoria elettorale dei popolari a Modena

Modena, 20, notte.

Oggi hanno avuto luogo le elezioni generali amministrative nel nostro Comune. I partiti popolari hanno avuto una prevalenza di 1500 voti. Sono accorsi alle urne il 48 % degli inscritti.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 20 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 738,7; ore 15: 738,2; ore 21: [illegible]
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 7,3 — Minima + 2,3

Piazza Castello — Nelle cinte al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 19 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 — [illegible]
21 novembre — Il sole nasce alle ore 7 e minuti [illegible], tramonta alle ore 16 e minuti 54.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 19 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 — [illegible]

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali) — Ore 20,45: *Il Trovatore*, opera in quattro atti del maestro Giuseppe Verdi - *L'Histoire d'un Pierrot* (ultimo atto) del maestro Mario Costa. — L. 1 50.
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella) (Compagnia dialettale milanese del cav. E. Ferravilla. Recite straordinarie). — Ore 20,45: *La vedova di campi* - *Dusmari e la servidùme* - *Sur Pedrin ai bagn* - *I gelòs*. — L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA. — Riposo.
TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni) — (Compagnia drammatica Andò-Paoli-Gandusio) — 20,45: *La terra promessa*, dramma in tre atti, di Tommaso Monicelli (Novissima per l'Italia, 1a rappresentazione). - *La Tombola*, farsa. — L. 0 80.
TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 20,45: *Sogno di valzer*, operetta in tre atti, musica del m. O. Straus.
TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Le due vedove*, commedia, di A. Ferrero. (1a rappresentazione) - *Madama 4 sold*, commedia in due atti, di Bersezio - *Due piesse d'acqua*, farsa. — L. 0 50.
MOLE ANTONELLIANA — XIV Esposizione della Società degli Amici dell'Arte: dalle ore 9 alle 16. — Ingresso L. 0 50.
TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà, ore 21. — *Matinée*, ore 15.
KURSAAL DURIO — *Skating Rink* — Giorno e sera ingresso pubblico.

ROASENDA GIUSEPPE
Chimico-farmacista in Virle Piemonte

moriva ieri cristianamente, serenamente.
La famiglia, addoloratissima, ne dà l'annunzio.
Non si mandano partecipazioni particolari.
Virle Piemonte, 21 novembre 1910.
La sepoltura avrà luogo stamane, alle 10,30.

Oggi, alle ore 9, dopo brevissima malattia, serenamente spegnevasi

Massa Eugenia Gedda
di anni 50

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: il marito Dottor PIETRO, medico-chirurgo; i figli ENRICO, ACHILLE, ADELCHI; i fratelli, le sorelle, la suocera, i cognati, i parenti tutti.
Non si mandano speciali partecipazioni
La sepoltura avrà luogo martedì, 22, alle 10.
Cavaglià, 20 novembre 1910.

CRONACA DELLO SPORT

"Eros,, vola con un passeggero da Torino a Salussola e vi inaugura il nuovo campo di aviazione

«Tempo permettendolo» il volo di Mirafiori a Salussola era stato deciso per ieri. E ieri mattina il tempo, non solo lo permise, ma sfoggiò di tutti gli ori del sole e di tutti gli azzurri del cielo, quasi a salutare la Regina di cui si celebrava l'anniversario, quasi a un invito ai viaggiatori dell'aria.

Alle 10,30 sul campo di Mirafiori, che vide i trionfi aviatori delle giornate promosse dalla *Stampa*, a sfilare ad immischiarsi mezza Torino, non c'erano che poche persone e un aeroplano. Le poche persone erano *Eros*, i cavalieri Varenna e Besozzi, i signori Ernesto Cavalchini, Borsalta, Cotlini, Ivry, Magnu, i fratelli Vercellone. L'aeroplano era un biplano *Farman*, ultimo modello, da viaggio. Pochi preparativi, rapidi. *Eros* è impaziente di tentare le vie dell'aria, e ascolta con nervosi cenni del capo gli amici che gli indicano i punti di orientamento nel viaggio aereo cui si accinge. Tutto è a posto: i serbatoi della benzina e del lubrificatore sono pieni, tutti i tiranti sono tesi, la leva delle manovre funziona perfettamente. Il signor Cavalchini sale e si siede più alto al posto del passeggero. *Eros* sale al suo posto di pilota; e il meccanico Albert dà la spinta all'elica. Il motore scoppietta, con ... rombi, regolarissimi; e il biplano si leva.

Eros ci aveva detto che partiva per un volo intorno alla pista, un volo di prova, per accertarsi del funzionamento del motore. Lo seguiamo con gli occhi mentre s'innalza, mentre s'allontana verso il viale di Stupinigi, credendo di vederlo ben presto virare e tornare a noi. Invece egli continua ad innalzarsi e a fuggire verso la città: certo la prova gli è parsa sufficiente, il ritorno gli pare inutile. Il biplano si disegna nitido sullo sfondo azzurro luminoso del cielo, rimpicciolisce ai nostri occhi: è su Torino; scompare alla nostra vista.

Nel campo, poi che tace il fragore del motore dell'aeroplano, rombano i motori delle automobili. A noi, legati ancora col terribile vincolo alla terra, siano almeno le ruote: ci precipitiamo ad inseguire per le vie fangose quelli che viaggiano per le vie del sole.

A Salussola-Aviazione

Salussola è un paese ridente, che leva a piè d'una collina verdeggiante la bianchezza d'un suo aguzzo campanile. Salussola-Aviazione è una landa brughiera, piana e rasa, ... rotta, che si estende per un centinaio di migliaia di metri quadrati, a circa tre chilometri dal paese: qua è sorta in questi ultimi mesi una costruzione di legno, che comprende un *hangar*, un'officina e alcune stanze di abitazione. La costruzione è stamane imbandierata solennemente: non cerchiamo di determinare il paese cui le bandiere appartengono: sono bandiere fantastiche, in cui s'accoppiano i colori più vivaci e trionfano le più diverse combinazioni di colore: non hanno, come ogni bandiera che si rispetti, una storia centenaria; ma sono rispettabili perchè hanno un avvenire glorioso: sono le bandiere segnacolo dell'aviazione. Non sono però i soli segnacoli che debbono indicare all'uomo che viene dall'alto il luogo ove dovrà discendere: nel mezzo della brughiera, poi che è giunto l'annunzio telegrafico che *Eros* è partito da Mirafiori, è stato acceso un gran mucchio di paglia cosparsa di catrame ed una spessa nera nuvola di fumo si leva nell'aria, mettendo una nota di colore opaco in questo paesaggio colorito luminosamente. Un paesaggio magnifico: l'autunno ha arso l'erba della brughiera e i cespugli, tramutandone il verde, di cui non rimangono tracce, in una tinta giallastra, densa; ma verdi ridono ancora, prossima, la collina di Salussola, e, lontano, le colline di Biella; da due lati la pianura si estende a perdita d'occhio; dagli altri due lati all'orizzonte s'erge in corona delle Alpi nevate, che rivela, per la limpidità dell'atmosfera, nettissimi, il candore d'ogni sua cresta, l'ombra cerula d'ogni sua valle; e il sole dell'estate di San Martino effonde su tutto il paesaggio la sua gioia e la sua gloria d'oro.

Sul campo, dinanzi all'*hangar* sono raccolti, in attesa, il signor Guido Piacenza, l'ing. Maffei, l'ing. Sambuy, l'ing. Campo Sava, il signor Erminio Sella... Poco lontane, alcune persone venute da Biella e dai paesi vicini e qualche paesano del luogo attendono anch'essi: attendono, ma scettici, tanto ad essi, nuovi ai trionfi dell'aviazione, pare improbabile la riuscita dell'ardito tentativo.

Un grido di annunzio e di gioia. Nel cielo verso Santhià un occhio acuto ha scoperto una macchiolina nera: e subito tutti gli occhi la cercano; e subito altre voci annunziano di averla scoperta. Si puntano binoccoli, si discute sulle possibilità che si tratti dell'aeroplano. E' proprio il biplano, che avanza velocissimo. Ora ne riconosciamo la linea, che si fa sempre più distinta, che va rivelando di momento in momento le sue caratteristiche.

L'aeroplano avanza verso noi: ma non dritto verso noi: tanto che ci passa dinanzi, a una distanza di qualche chilometro, e prosegue. Il pilota e il passeggero non hanno visto le segnalazioni delle bandiere e della fumata? Non seguitano la direzione della linea ferroviaria Santhià-Biella?... L'aeroplano diminuisce alla nostra vista, allontanandosi verso il Lago Maggiore... Ma ecco, il pilota si è accorto di tenere una falsa rotta: l'apparecchio si rivolge nuovamente verso di noi, ritornando. Si aumenta la fumata, gettando sul falò nuova paglia e nuovo catrame. La velocità del *Farman* deve essere considerevolissima, poichè esso ingrandisce sullo sfondo del cielo rapidamente: ed in pochi minuti è sul campo.

Quando *Eros* ed il passeggero ch'egli ha trasportato da Mirafiori a qui, prendono terra, è mezzogiorno preciso, dinanzi agli *hangars*, i pochi presenti prorompono in un applauso entusiastico che rompe d'un tratto la pace agreste solitaria, ma fervido coro di vittoria.

Il primo aeroplano è giunto a recare a Salussola-Aviazione il saluto della capitale piemontese ed è giunto per la celeste via che gli si conviene.

Il "record,, italiano di volo

— Andiamo a colazione! — ha detto semplicemente *Eros*, mettendo piede a terra.

Non aveva torto: al campanile di Salussola suonava il mezzodì: e — afferma chi l'ha provato — una passeggiata di un'ora in cielo è un vermouth che non teme concorrenze. Ma è anche un'impresa che eccita molte curiosità: e il pilota e il suo passeggero si trovarono dinanzi, contemporaneamente, un piatto di risotto e una serie di domande. Del primo si dichiararono soddisfatti: e alle seconde soddisfecero.

— Passato il viale di Stupinigi — mi ha raccontato *Eros* — mi sono rivolto decisamente su Torino, e ho attraversato la città in tutta la sua ampiezza, dalla piazza d'Armi nuova alla Barriera di Milano, volando ad un'altezza di poco superiore ai duecento metri. L'atmosfera era calmissima, e non eccessivamente fredda: il motore funzionava a meraviglia: e il viaggio si presentava in condizioni favorevoli. Appena passato Torino, ci trovammo nella nebbia: ma questa diradò presto, rivelandoci il cielo chiaro e la terra oscura. Per dirigermi, ho seguito la linea ferroviaria. E siamo giunti così felicemente fino a Chivasso. Dopo Chivasso, ci colse il primo incidente, incidente però che non ebbe conseguenze nel compimento del viaggio: fummo colpiti da alcune interrotte violentissime raffiche di vento, che inclinarono l'apparecchio e lo fecero discendere, a sbalzi, di parecchie diecine di metri. Passavamo di fronte all'ampio sbocco della valle d'Aosta: e comprendemmo che quelle che c'investivano erano le correnti che battono sempre l'atmosfera in quel punto. Esse erano però così violente, che mi fecero per un momento pensare se non fosse prudente prendere terra: ma l'apparecchio resisteva bene agli urti, e proseguii, e varcai l'atmosfera mossa. Vedemmo Santhià: poi smarrimmo la direzione precisa: seguii una linea ferroviaria che credetti fosse la Santhià-Biella, e che solo più tardi capii che era invece la linea di Arona.

— Non vedeste le bandiere degli *hangars*? la fumata?

— Vedemmo la fumata, e ci dirigemmo verso di essa. Ma subito, non so bene come, la perdemmo di vista, e vagammo per qualche minuto incerti. Mi accorsi che dovevo essere passato oltre il campo: e ritornai indietro... E... Favorisca passarmi ancora del risotto!

Il volo compiuto da *Eros* da Torino a Salussola-Aviazione, con il biplano *Farman*, stabilisce il *record* dei viaggi in aeroplano compiuti in Italia, superando di parecchi chilometri quello del tenente Savoia da Roma a Bracciano; e stabilisce senza dubbio una bella e importante prova per il fatto che è stato compiuto con passeggero. Da Torino a Salussola c'è, in linea retta, una distanza di circa cinquantacinque chilometri; ma *Eros* ne ha percorso col suo volo un'ottantina, essendo partito da Mirafiori alle 10.52 ed essendo giunto a Salussola-Aviazione come ho detto, a mezzogiorno.

Il nuovo campo di aviazione inaugurato

Mentre *Eros* e il signor Cavalchini, insieme con gli amici che li avevano accolti, terminavano di far colazione, giungevano da Torino, in automobile, altri amici, coloro che avevano assistito alla partenza. E il campo andò animandosi e popolandosi di gente accorsa dai paesi vicini.

Eros si apprestava a compiere, in onore di questi spettatori, il volo inaugurale del campo: ed io chiesi all'ing. Maffei qualche dato e qualche notizia sul campo stesso e sulle attività che in esso si svolgeranno.

— Questa località — mi spiegò, gentilissimo, l'ingegnere — è all'ottavo chilometro della ferrovia Santhià-Biella, ed ha nome di Borraggia del Brianco. Nel giugno scorso si è formata una Società — che ha assunto la sigla SC., e di cui fanno parte l'ing. Sambuy, il signor Guido Piacenza, il signor Cavalchini ed io — per adattare questo luogo a campo di aviazione. Nel triangolo, che costituisce il campo, protetto contro i venti dalla collina di Salussola e dalla Serra di Ivrea, è stata inscritta una pista di 1000 metri di sviluppo e di circa 150 metri di larghezza: un centinaio di operai hanno lavorato per quasi due mesi ai lavori di spianamento e di sterro. La ferrovia Santhià-Biella ha iniziato i lavori per la costruzione della stazione di Salussola-Aviazione, la quale sorgerà a poco più di cento metri dagli *hangars*, là, ove ora è il casello N. 7. Degli *hangars* esiste questo, che lei vede; e altri ne saranno costruiti quanto prima. E quanto prima comincerà l'attività del campo: abbiamo già qui i rappresentanti della Casa Farman e della Casa Koecklin.

Difatto, entrati nell'officina, abbiamo veduto allinearsi sotto l'ampia tettoia la caratteristica fusoliera di un *Koecklin*, che si sta fabbricando: mentre i *Farman* erano rappresentati dall'apparecchio portato fino qua da *Eros*, e che sarà ricoverato in questo *hangar*.

L'ing. Maffei stava terminando di fornirci le sue informazioni, quando il *Farman*, che oziava in mezzo al prato, si riscosse, sotto l'impulso fragoroso del motore. *Eros* partiva per il volo di inaugurazione del campo: e sul sellino del passeggero aveva preso posto il cav. Verona. Tra una vasta ovazione della folla varia che si addensava sul campo, a stento trattenuta dai carabinieri, il biplano si leva e compie un completo giro della pista ad un'altezza di circa quaranta metri. Poi atterra felicemente. Sul il cav. Verona, entusiasta del volo, gli abbandona il suo posto; ed *Eros* lo riconduce ancora per qualche minuto a navigare nell'azzurro.

Così, tra gli applausi di pochi entusiasti dell'aviazione, e di una folla di paesani e di contadini, prorompenti in grida d'ingenuo stupore e di entusiastica ammirazione, in questo sereno pomeriggio del tardo autunno, in cospetto alla maestà delle Alpi varcate pur ieri dall'ardimento sublime di Chavez, Salussola-Aviazione ha avuto il suo augurale battesimo aereo.

mb.

Il Corpo Nazionale dei volontari ciclisti e automobilisti

Il Comitato provinciale dei volontari ciclisti e automobilisti ha lanciato di questi giorni un appello ai giovani ed a quanti amano e comprendono l'alta finalità che l'istituzione si propone, appello destinato a sollecitare l'arruolamento nel Corpo di nuove e numerose reclute.

Le iscrizioni al Corpo nazionale volontari ciclisti e automobilisti si ricevono in Torino, alla sede del Comitato provinciale, presso l'Ufficio consolare del Touring-Club Italiano, via Roma, 20-22, ove sono visibili tutte le disposizioni di statuto e di regolamento relativi al V. C. A.

Gli associati al Corpo V. C. A. godranno di molti vantaggi sanciti da un progetto di legge presentato l'11 febbraio 1910 all'approvazione del Parlamento, e secondo il quale è concesso:

1. Iscrizione gratuita al Riparto gioventù nella istituzione del Tiro a segno nazionale, con diritto alla concessione pure gratuita delle munizioni e rilascio di diploma di idoneità militare, il quale darà diritto, nei riguardi del servizio militare: *a*) alla scelta dell'arma o specialità d'arma; *b*) al ritardo di tre mesi nella presentazione alle armi; *c*) alla nomina a caporale dopo tre mesi di servizio.
2. Iscrizioni alle gare di tiro sociali, provinciali e nazionali che avranno luogo, con premi di Società, di Provincia e del Ministero.
3. Intervento gratuito a manifestazioni patriottiche ed alle manovre coll'esercito.

Pel corrente anno e per cura di questo Comitato provinciale, sarà rimborsata metà tassa sulla bicicletta ai primi cinquecento iscritti che ne facciano domanda.

La riunione ciclo-podistica di Pisa

Ci telefonano da Pisa, 20, ore 24:

Le corse ciclistiche indette dalla Società sportiva «Il Pedale» hanno richiamato un numerosissimo pubblico al velodromo Stampaci. Si disputò il Campionato ciclistico pisano (metri mille), che diede l'esito seguente: 1.o Ricci Alfiero, della Forza e Coraggio di Pisa; 2.o Parlus Antonio, id.; 3.o Moni Gino, id.

Nella corsa podistica (metri 400) giunsero: 1.o Destina Emilio, dell'Itala di Firenze; 2.o Tassano Carlo, di Lucca; 3.o Fantino Carlo, del Pedale di Pisa.

Nella corsa ciclistica (chilometri dieci) era in palio la *Challenge* M. Puntoni di cui era detentore Cappellini, della Libertas di Pistoia. Giunsero: 1.o Verona Guido, dell'Itala di Firenze, in 14'21"; 2.o Lauti Eugenio, del gruppo giornalai fiorentini, in 15'20"; 3.o Romano, del Vigor di Livorno.

Nella corsa ciclistica della mezz'ora (*Challenge* Busio Marianti) giunsero: 1.o Moni, della Forza e Coraggio di Pisa; 2.o Pera, del Foot-Ball-Club di Pisa; 3.o Paffarello, della Forza e Coraggio di Pisa; 4.o Belloni.

FOOT-BALL.

Due "matches,, a Genova

La vittoria del "Genoa Club,, sulla "Pro Vercelli,, e del "F. C. Piemonte,, sull'"Andrea Doria,,

Ci telefonano da Genova, 20, ore 22:

Oggi al campo sportivo del Genoa Club al San Gottardo vi fu un incontro amichevole fra la prima squadra del Genoa Club e quella della Pro Vercelli. Il giuoco svolto dai vercellesi fu molto più omogeneo ed affiatato di quello dei nostri giocatori; tuttavia il Genoa ebbe la prevalenza e vinse con due goals a zero. Precedette un incontro fra la seconda squadra del Genoa e la prima della Fratellanza di Savona. Vinse il Genoa con tre goals a zero.

Contemporaneamente sul campo sportivo di Marassi vi fu incontro fra la prima squadra dell'Andrea Doria e la prima del Piemonte Foot-Ball Club. I piemontesi vinsero con due goals ad uno e furono applauditissimi. Questa vittoria li mostrò ben degni di aspirare all'ammissione nel campionato italiano di prima categoria.

CANOTTAGGIO.

Alla Canottieri Cerea

Sappiamo che la nostra Società canottieri si prepara alacremente per le grandi regate del venturo anno. La Società «Cerea», onde figurarvi degnamente ha impegnato sin d'ora il *trainer* belga Vandon Weerden, che fu per tanti anni al Club Nautique di Gand, del quale, come è noto, uscirono i migliori campioni europei.

Il Weerden, è lo stesso che due anni or sono allenava un equipaggio inglese del Kinder Club di Londra, giunto primo alle gare mondiali di Henley.

PODISMO.

La riunione podistica al Velodromo milanese

L'inglese Rouss prende la sua rivincita sugli italiani

Ci telefonano da Milano, 20, ore 22:

Un pubblico affollatissimo è accorso oggi al Velodromo per l'interessantissima riunione podistica, in cui sarebbero stati posti a fronte del marciatore inglese Harold Ross i nostri migliori specialisti: Pavesi, Del Sole, Zangrilli e Cattaneo. La gara si svolse sulla distanza di 20 chilometri, in forma di *handicap*, e cioè: Ross dava 2 minuti di vantaggio a Pavesi; due minuti e trenta secondi a Del Sole; tre minuti e trenta secondi a Zangrilli, e quattro minuti e trenta secondi a Cattaneo. I marciatori dovevano compiere 83 giri, più 80 metri di pista. Funge da *starter* Gnaga, il trionfatore dell'ultima riunione podistica internazionale svoltasi recentemente a Parigi.

In base all'*handicap*, è quindi primo a partire il Cattaneo, secondo Zangrilli, terzo Del Sole, quarto Pavesi e quinto Ross. Quando quest'ultimo parte, Cattaneo ha già il vantaggio di tre giri; Zangrilli e Del Sole due, e Pavesi uno e mezzo. L'inglese, col suo caratteristico passo dinoccolato, è ammiratissimo, e s'incammina a velocità sostenuta, dimostrando subito di essere in forma completa e superiore a quella dei suoi avversari. Infatti, dopo tre giri di pista, ne ha già preso uno a Cattaneo, compiendo regolarmente i giri di pista di metri 240 in 1'5", pari ad una velocità media oraria di Km. 13 e 800 metri. Cattaneo, che è il primo a cedere, si mette alle calcagna di Zangrilli e marcia in stile classico, ma a velocità inferiore di Pavesi, Del Sole e Ross. All'undicesimo giro Ross è a un solo giro da Pavesi, Del Sole e Zangrilli. Pavesi, che vuole difendere accanitamente la sua vittoria di domenica scorsa, impegna con Ross un magnifico duello, ma l'inglese non gli dà tregua, ed in breve Pavesi deve cedere. Dopo il 19.o giro Ross ha guadagnato un giro agli avversari; i cinque chilometri sono coperti da Ross in 22'54" ad una velocità di 14 Km. all'ora; da Pavesi in 24'50"; da Del Sole in 26'1"; da Cattaneo in 26'57"; da Zangrilli in 27'28".

Del Sole continua nel suo classico, piccolo e veloce passo, ma dimostra di risentire ancora dello sforzo di domenica scorsa, e non può resistere agli attacchi che successivamente gli conducono Pavesi e Zangrilli, che marciano sempre di conserva. Al 33.o giro Ross ha un giro di vantaggio su Pavesi, due su Del Sole, e prosegue a una velocità impressionante, distaccando nuovamente Pavesi, che dopo un paio di giri aveva dimostrato di non volersi lasciare viepiù distanziare dal suo grande rivale. I dieci chilometri sono coperti da Ross in 46'30" 2/5.

Al 51.o giro Del Sole, che si trovava a tre giri da Ross, ha uno scatto fulmineo, rabbioso, e inizia una lotta disperata con l'inglese, il quale però dopo due giri ne ha ragione. Il pubblico tuttavia fa un'ovazione calorosa al piccolo romano. Dopo il 56.o giro Zangrilli si ritira, mentre Ross compie i 15 Km. in 1,10'35", pari a chilometri 12 e 800 metri all'ora. Del Sole ogni qual volta si vede in procinto di essere sorpassato dall'inglese movimenta la sua andatura, fra gli applausi del pubblico. Ross compie 18 Km. e 847 metri in 1.30', *performance* davvero straordinaria. Infine il campione inglese finisce i 20 Km. in 1.35'10" 1/5; Pavesi è a 3 giri; Del Sole a 8; Cattaneo a 10.

Era pure annunciato nel programma dell'odierna riunione il tentativo di record su pista sulla distanza di 5 Km., da parte della signorina Bortone Vittoria, che domenica nella gara ciclistica femminile, pur essendosi classificata come aveva sperato, lanciò una sfida alla prima arrivata, ma il pubblico venne deluso nell'attesa, perchè la pretesa *recordwoman* non si presentò al cimento.

IPPICA.

Le corse al trotto di Milano

"Babau,, di G. Rossi vince il "Criterium,, (L. 10.000)

Ci telegrafano da Milano, 20, ore 19:

Con un tempo magnifico e con una pista ottima si disputarono oggi all'ippodromo di Turro le corse al trotto, alla presenza di un pubblico numerosissimo, fra cui notavasi il Conte di Torino ed i più noti *trottingam*.

Eccovi i risultati:

Premio Compensazione — Prima prova: Epine Kuser (2'30" 4/5); 2.o Miss Helyette; 3.o Duca. Non piazzati: Miss Good, Charmim Daysy, Sandrone, Poindexter, Ariosto, Della, Giolitti, Laura, Burano, Manfredi, Caruso, Nice.

Seconda prova: *Dead-ead* fra Epine Kuser e Caruso (2'28"); 3.o Duca. Non piazzati: Miss Good, Charmim Daysy, Sandrone, Poindexter, Ariosto, Laura, Burano, Manfredi, Miss Helyette.

Premiazione: Epine Kuser, di E. Centauni; Caruso, dei fratelli Gingi; Miss Helyette, di Borsani Gacagni.

Premio Roma — Prima prova: Gladys (2'19" ...); 2.o Zalem; 3.o Ward. Non piazzati: Valentina, Pia, Mistrel Cilhes, Biancofiore, General Simmon, Otello, Fanny, Busy.

Seconda prova: 1.o Pia (2'19" 2/5); 2.o Mistrel Vilkes; 3.o Zalem. Non piazzati: Gladis, Busy, Valentina, Fanny, Biancofiore, General Simmons, Ward.

Terz ancora: 1.o Gladys (2'19); 2.o Busy; 3.o Zalem. Non piazzati: Pia, Ward, Fanny, Mistrel Wikes, Biancofiore.

Premiazione: Gladys, della Scuderia Annunciata; Pia, di Aurelio Gobetti; Zalem, dei fratelli Gingi; Busy, di Giuseppe Brecchini.

Premio Criterium — Prima prova: Viva è l'attesa per il favorito Babau, guidato dal figlio del compianto cav. Rossi. Arrivano: 1.o Babau (1'58"); 2.o Gattamelata; 3.o Gagliardo; 4.o Gabriella. Non piazzati: Rondone, Gala, Tea, Parigi, Sole Medium, Nagrada, Dina, Ubaldo, Grivo, Giubilo, Hortensa Kuser, Orleans. Vittoria facile nonostante una rottura alla partenza.

Seconda prova: Babau parte in rottura, perdendo un centinaio di metri. Rimesso, non può più riprendere i cavalli di testa, che arrivano nell'ordine seguente: 1.o Gattamelata (1'58"); 2.o Gagliardo; 3.o Rondone. Non piazzati: Babau, Parigi, Dina, Hortense Kuser, Sole Medium, Giubilo, Orleans, Grifo, Nagrada, Gabriella.

Terza prova: 1.o Babau (1'58"); 2.o Gagliardo; 3.o Gattamelata. Non piazzati gli altri.

Premiazione: 1.o Babau, di Giannino Rossi; 2.o Gattamelata, del dott. V. Cerretti; 3.o Gagliardo, di Ettore Barbetta. Festeggiatissimo il signor Giannino Rossi.

Premio Cento — Prova unica. - Premiazione: 1.o Achilles (3'14" 4/5); 2.o Iris; 3.o Aragon. Non piazzati: Fragar, Iorio.

CICLISMO.

La giornata sportiva di Verona

Ci telefonano da Verona, 20, ore 24:

Nello *Stand* Martini si sono oggi svolte le importanti gare di tiro a volo. I tiratori iscritti erano circa 60. Eccovi i risultati:

Prima gara: Il 1.o e il 2.o premio vennero divisi tra Parodi e Pagello; 3.o premio Carretto, di Lonigo.

Seconda gara: 1.o Girelli, di Verona; 2.o Pavese; 3.o Pagelli.

Oggi, favorite pure da magnifico tempo, si sono svolte allo *Stadium* importanti gare ciclistiche e motociclistiche. Ecco i risultati:

Corsa ciclistica di velocità: 1.o Milani; 2.o Torceri; 3.o B. Manzo.

Seconda gara, motociclette: 1.o Mortarelli; 2.o Vanini.

Seconda gara ciclistica per coppie: 1.a coppia Diario e Milano; 2.a coppia Della Chiara e Menduzzi; 3.a coppia Carveri e M. Benini.

TIRO A SEGNO.

Le gare di tiro a segno a Savigliano

Savigliano, 20, ore 2...

Oggi con grande affluenza di concorrenti, ebbero luogo importantissime gare di tiro. Eccovene l'esito:

Gara Savigliano. — 1.o Chiri Riccardo; 2.o Travaco Ernesto; 3.o Ferrero Leone.

Gara Principe di Piemonte. — 1.o Sposo; 2.o Allario; 3.o Chiri Riccardo; 4.o Travaco Ernesto.

Gara di consolazione. — 1.o Ritisbon Felice; 2.o Salvemini.

Cronaca Cittadina

Il giubileo scientifico del prof. Roberto Bassi

Il mondo scientifico e le più alte rappresentanze dei Corpi amministrativi e politici, hanno reso ieri solenni onoranze ad un uomo che nel silenzioso raccoglimento dei suoi laboratori e nella serena operosità delle aule studentesche ha esercitato per più di un cinquantennio l'apostolato dell'insegnamento, lasciando ad ogni passo una traccia della sua energia intellettuale e nella mente e nei cuori di quanti gli furono discepoli un tesoro di cognizioni ed il ricordo riconoscente di un'aurea bontà. Quest'uomo avventurato, che seppe comporsi intorno un'atmosfera di cordialissima affettuosità è il comm. prof. Roberto Bassi, nome che non fulse, forse, di estesa popolarità, ma che nei confini della scienza e della scuola è caro e venerato per l'importante contributo dato alle difficili conquiste del sapere. Un mezzo secolo fa, quando la scienza zooiatrica muoveva ancora passi incerti, Roberto Bassi iniziò nella nostra R. Scuola Veterinaria le prime sue fatiche scientifiche, che proseguì ininterrottamente come insegnante prima, come direttore poi, e soprattutto come ricercatore acuto e geniale di quelle verità che la natura contende alla scienza e che soltanto ai più tenaci ed appassionati adoratori cede solitariamente in piccola parte.

Però non soltanto per le sue conquiste scientifiche Roberto Bassi divenne caro ai cultori della veterinaria, ma ancora per il tributo dato al movimento diretto all'elevazione della classe a cui appartiene. E' quindi naturale che la festa sua giubilare sia stata considerata da tutti i veterinari come una festa di classe, quasi diremmo la glorificazione di un simbolo e la affermazione di una speranza.

Così attorno al maestro venerando, sul cui capo gravano le fatiche di un'ottantennio di vita operosa, abbiamo veduto ieri mattina, nella gran sala della Camera di commercio, un'assemblea eletta e numerosa di personalità venute da vicine e lontane regioni, desiderose di esaltare in lui la scienza e le virtù umane. Gli erano vicini, fra altri: il sindaco senatore Rossi, in rappresentanza anche del ministro della istruzione, il consigliere delegato cav. avvocato Scamoni, in rappresentanza del prefetto, il comm. prof. Brusasco, direttore attuale della Scuola Veterinaria, il dott. Sacco, veterinario provinciale, il tenente-colonnello Tixon in rappresentanza del ministro della guerra, il prof. Stazzi, presidente dell'Unione Veterinaria, il prof. Ghisleri, successore del festeggiato nella cattedra di patologia clinica chirurgica, il dott. Dominici, vice-presidente del Comitato, il dott. Alberto Cerrona, segretario del Comitato stesso, l'on. Compans, in rappresentanza del ministro d'agricoltura, il prof. Perroncito, in rappresentanza del rettore dell'Università, il dott. Enrico De Silvestri, in rappresentanza dell'Ordine medico, il prof. Garello, in rappresentanza del Municipio di Moncalvo, l'onorevole Battaglieri, deputato di Casale, l'avvocato Manacorda per il Municipio di Casale, l'avvocato Fer pel Municipio di Pinerolo.

In un angolo della sala, composti in un raccoglimento di dolce commozione, erano il figlio del venerando uomo, cav. prof. Edoardo Bassi, venuto espressamente da Roma, la figlia signora Mesturini col marito maggiore Vitale Mesturini ed i figli.

Le adesioni, i discorsi ed i doni

Innumerevoli giunsero le adesioni e gli auguri, a cominciare da quelli di S. M. il Re, espressi in una bellissima lettera del ministro della Real Casa. Telegrafarono ed aderirono inoltre i ministri Rainieri, Credaro, Spingardi, i senatori D'Ovidio, Casana, Rignon, Bagliani, Confalonieri, Gorio, San Martino, ed i deputati Goglio, Danèo, Marsaglia, Rizzetti, Gazelli di Rossana, ed i direttori delle Scuole veterinarie d'Italia e di Vienna, Lione, Zurigo, Utrecht, La Paz, Tolosa, Lima, ecc.

Il pensiero inspiratore delle onoranze ed il significato di venerazione e di affettuosità che esse ebbero furono illustrate da numerosi oratori. Parlò primo il dottor Sacco, quale presidente del Comitato, poscia il sindaco senatore Rossi, e quindi: il consigliere delegato cavaliere Scamoni, il prof. Ghisleri, l'on. Compans, il comm. Brusasco, il prof. Perroncito, il prorettore Stazzi, l'on. Battaglieri, il prof. Mazzini e per ultimo il notaio avv. Carlo Tappati.

A ricordo della festa furono offerti al festeggiato varii doni, fra cui un'artistica pergamena miniata dal prof. Turco, una medaglia d'oro di S. M. la Regina madre fatta pervenire a mezzo del sindaco Rossi, la grande medaglia del merito agrario presentata dall'onorevole Compans, le insegne di officiale Mauriziano donate dalle donne di Ticineto, terra natale del prof. Bassi. Ma il ricordo a lui più gradito fu la fondazione di un premio intitolato a Roberto Bassi, destinato ad incoraggiare nuovi studi nel campo della veterinaria ed a studi di perfezionamento.

A chiusura delle solenni onoranze rispose il venerando maestro con un discorso improntato a grande modestia ed a sensi di riconoscenza e di auguri per l'avvenire della scienza e dei suoi cultori.

Il banchetto

Alle 12,30 la festa ebbe una seconda fase nel *Ristorante del Parco*, ove convennero ben 160 commensali. Roberto Bassi sedeva fra il sindaco e l'on. Compans, avendo in prossimità i suoi congiunti. Al banchetto seguì un nuovo fiorir di dio di oratoria conviviale. Parlarono: il senatore Rossi, il comm. Brusasco, l'avvocato Manacorda, l'on. Battaglieri, il capitano Ottone di Ticineto, il dott. Demarchi, il dottor De Silvestri, il prof. Stazzi, il prof. Mazzini, il prof. Rosso ed il cav. Dominici.

Con un nuovo discorso, toccante per semplicità, il venerando maestro espresse i sensi del suo grato animo a quanti vollero rendergli cara di intima commozione l'indimenticabile giornata.

Il Consiglio Comunale

E' stato distribuito l'ordine del giorno per la seduta pubblica che il Consiglio comunale terrà oggi, alle ore 15.

Esso reca, tra l'altro: «Relazione del Sindaco, preliminare alla presentazione del Bilancio 1911; Questione finanziarie e progetti di opere pubbliche — Discussione sulle comunicazioni del Presidente della Commissione di indagini e di accertamento sulle Aziende municipalizzate. — Stazioni ferroviarie; Riordinamento; Nuovo piano del ferro; Accordi coll'Amministrazione delle Ferrovie di Stato — Varie proposte della Giunta, riguardanti affari di ordinaria Amministrazione e le mozioni per il ripristino della linea tranviaria Monumento Crimea-Porta Palazzo; circa l'uso del suolo pubblico per le fiere rionali; e circa il rincaro delle carni da macello».

Il genetliaco della Regina Madre

Ricorreva ieri il genetliaco di S. M. la Regina madre ed al castello di Stupinigi pervennero numerosi telegrammi di augurio.

Ieri le caserme e gli edifici pubblici erano imbandierati a festa e alla sera vi fu illuminazione. Alla Regina ha telegrafato anche il Municipio e Sua Maestà rispose con frasi di vivo ringraziamento.

Il memoriale dei rivenditori di privative

La Federazione italiana fra i rivenditori di generi di privative ha compilato un memoriale, che sarà presentato ad una udienza accordata da un gruppo di deputati ad una speciale Commissione. I rivenditori chiedono: la unificazione, l'aumento dell'aggio sui tabacchi, l'aumento dell'aggio sul sale e sui valori postali e bollati, l'indennità di trasporto del sale, il conferimento di patenti ai commessi e infine il riposo festivo obbligatorio generale a turno.

La riapertura dell'Università popolare

Per chi vi ha interesse, ricordiamo che questa sera si inizierà il primo periodo dell'Università popolare colla lezione del prof. ing. cav. A. Roccati col tema: «Il passato della terra».

Arrivi e partenze

E' partito per Roma l'on. Montù ed è giunto dalla capitale il sen. Badini.

Un banchetto all'on. Abbiate dai vercellesi residenti a Torino

Ieri numerosi amici ed ammiratori vercellesi dell'on. Mario Abbiate, residenti a Torino, hanno offerto, nei locali dell'*Eden*, un banchetto al loro deputato. Da Vercelli erano giunti il sindaco comm. Bacolla, il comm. Felice Lombardi, tutti i membri della Giunta municipale, parecchi consiglieri comunali ed amici. Alle mense, elegantemente imbandite, sedevano circa 150 commensali. Dopo il dessert il dott. Gualino, del Comitato organizzatore recò all'on. Abbiate il caloroso saluto degli amici e comunicò le adesioni del sindaco di Torino, dell'Associazione democratica di Vercelli, della sezione vercellese dei segretari comunali, dell'Associazione italiana fra rivenditori di privative, ecc. ecc. Il signor Giacomo Segre, rappresentante la Federazione postelegrafonica, sezione di Vercelli, portò all'on. Abbiate il saluto di 40 mila colleghi e lo ringraziò per l'opera spiegata a favore della Federazione. Il sindaco di Vercelli, dopo aver recato il saluto della città ed in particolar modo quello di tutta la Giunta, rilevò l'ingegno e l'operosità dell'on. Abbiate e si compiacque che anche i vercellesi residenti a Torino non dimenticassero il loro deputato.

In seguito si alzò a parlare il festeggiato, il quale, dopo aver contraccambiati i più cordiali saluti a lui rivolti e dopo aver ringraziati i presenti per la calorosa dimostrazione di simpatia a lui fatta, trattò della sua opera di deputato riscuotendo le generali approvazioni.

L'oratore espose per sommi capi le sue idee sul lavoro e sui pubblici servizi, di cui urge sanare la crisi.

Quanto alla questione dei partiti, egli dichiarò artificiosa l'unione di tutti i costituzionali in un solo grande multiforme partito: esso avrebbe per conseguenza la agglomerazione di vivide, battagliere energie nell'onda grigia del pensiero comune, ovvero il loro rifiuto al permanente connubio con identità diverse, ed il loro distacco da quelle istituzioni che esercitano una così larga e simpatica virtù d'attrazione. «Invochiamo — disse — la rappresentanza proporzionale per assicurare ad ogni idea una rappresentanza politica nella misura della sua potenza, e poi dovremmo volere la confusione di idee e di aspirazioni diverse? Si potrebbe forse giustificare la invocazione al concentramento costituzionale quando fosse in pericolo la Costituzione. Ma chi può in Italia seriamente asserirlo? E, se i ricordi del passato debbono ammaestrare, non è vano ricordare che in un passato non lontano la difesa delle libertà costituzionali in Parlamento non fu fatta da tutte le forze costituzionali unite, ma dalla democrazia costituzionale in unione alle forze estralegalitarie.

«Prepariamoci dunque, — conchiude l'onorevole Abbiate, — a ... gli elettori alla riforma dell'ordinamento elettorale con una salda organizzazione della democrazia costituzionale».

Dopo il deputato di Vercelli parlarono ancora, molto applauditi, il collega Ermenegildo Gallardi, direttore della *Sesia*, di Vercelli, ed il prof. Picco.

Dopo di che la lieta riunione si sciolse.

La Carità del Sabato.

L'inverno avanza con tutti i suoi rigori, ed alla cassetta della *Carità del Sabato* affluiscono i poveri, invocando soccorso. Ai lettori nostri rivolgiamo una viva preghiera: date il vostro aiuto a chi soffre! Non sempre occorre dar molto: occorre dar presto e bene. Chi è felice si ricordi di coloro, e sono uno stuolo, che la felicità non hanno mai conosciuta; chi ha una gioia si ricordi che vi è un'infinità di gente che dolora nell'ombra e attende la mano pietosa che la soccorra.

Oblazioni ricevute nella settimana dall'11 al 18 novembre 1910.

M. L., Ovada, per ringraziamento, L. 10 — Da parte di due bimbi di Buenos Aires per i poveri della Carità del Sabato, L. 10 — Secondo la promessa fatta per i poveri della Carità del Sabato, mese di novembre, N., L. 10 — In suffragio dell'anima buona della mia cara mamma nel terzo anniversario della sua dolorosa perdita, 19 novembre, L. 15 — P. O. N. per grazia ricevuta da Sant'Antonio, L. 5 — P. R., L. 5 — M. B. D., L. 5 — Per una vedova con figli, in conformità d'un voto, possibilmente a quella stessa che ebbe una precedente oblazione in data 15 ottobre 1910, G. W., L. 5 — G. S. F. compimento di un voto, L. 5 — N. N., L. 2 — Offerta d'ogni martedì per voto alle mie preghiere, L. 1 — D. M. B. Imploro grazia desiderata da Sant'Antonio, L. 1. — Totale L. 69.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Uno da L. 15; quattro da L. 10; quindici da L. 5; quattro da L. 4; sessantasette da L. 3. — Totale L. 347.

Antonio Rosso è ricorso in Cassazione

Antonio Rosso ha ricorso in Cassazione. Come ogni delinquente d'alto rango, ha promesso le sue rivelazioni, che dovrebbero far meravigliare tutto il mondo giudiziario. Non tarderebbe a provare la sua innocenza con circostanze irrefutabili.

Molte lettere ci sono pervenute di commento alla condanna dell'assassino di Villa Cento Croci. Una, tra le altre, del signor Camillo Vinardi, accenna ad una questione d'alto interesse sociale.

«Quando — egli scrive — un individuo esce dal reclusorio, è allora appunto giunto il momento di seguirlo, di aiutarlo, bisogna pensare a lui, sapere dove andrà, e non lasciarlo in balìa di se stesso, in una società che, sapendo la sua provenienza, gli sarà avversa, e costui non troverà quindi a sostenersi con degno lavoro. E' certo che se il Rosso fosse stato occupato di autorità, non avrebbe ucciso i signori Flora. Se atto al lavoro, sarebbe stato occupato e sorvegliato dall'Autorità stessa che l'avrebbe collocato. Sorvegliato e retribuito, non sarebbe ritornato all'ergastolo».

Incendio

Alle ore 4 di ieri mattina un calorifero acceso in un locale sotterraneo alla casa N. ... del corso Orbassano, comunicò il fuoco ad un cumulo di trucioli, causando denso fumo. Il signor Luigi Marino, proprietario della casa e del materiale incendiato, ne diede avviso telefonico alla caserma Centrale dei pompieri. Accorsero sul posto due distaccamenti, i quali in circa due ore di lavoro spensero il fuoco, che causò un danno di poca entità, coperto da assicurazione presso la Società «Reale». Il pompiere Pietro Gallia riportò una ferita lacero-contusa all'anulare destro, medicata provvisoriamente da una guardia municipale. Il servizio d'ordine venne disimpegnato da alcune guardie municipali.

I derubati

Lorenzo Sartorio, abitante in via Bellezia, 19, fu sopra una tranvia della linea del Martinetto derubato dell'orologio con catena d'oro del valore di 150 lire.

— Carlo Gatto, che ha magazzino in piazza Castello, 25, fu derubato di un pacchetto contenente 300 lire in biglietti di banca. Il furto fu denunciato all'Autorità di pubblica sicurezza.

Ustionato

La bambina Giuseppina Cavadore fu dal dottore Reynaudi, del San Giovanni, medicata di varie ustioni al dorso ed al basso ventre, riportate per essersi rovesciato addosso, con l'incoscienza propria alla sua età, un paiuolo d'acqua bollente. La piccina fu giudicata guaribile in 20 giorni.

Sotto un'automobile.

Un'automobile rimasta ignota ha investito in via Nizza angolo corso Dante il carpentiere Ignazio Raccheri, d'anni 52, abitante in via Esposizione, N. 14, che è caduto al suolo riportando una ferita lacero-contusa alla fronte. Al San Giovanni lo medicarono e giudicarono guaribile in ... giorni.

Caduta dal carro

La vedova Rosa Lutezzi, d'anni 44, abitante in via Monte Rosa, 11, fu medicata all'Ospedale di San Giovanni di alcune leggere abrasioni riportate in seguito ad una caduta dal suo carro, provocata dall'urto con un altro veicolo. La Lutezzi fu giudicata guaribile in 8 giorni.

Teatro Vittorio Emanuele

Bellissimo pubblico anche ieri sera alla terza rappresentazione di *Al mulino*. L'opera del Cussino che guadagna assai per la elaborazione dello strumentale, quando è risentita ha avuto il consueto successo calorosissimo. Gli interpreti tutti sono degni di lode, prima la Piccoletti che pure aveva sopportato la grave fatica di cantare in *matinée*, i quattro atti dell'*Otello*. In settimana *Al mulino* sarà ripetuto insieme all'*Histoire d'un Pierrot*.

La seconda di "Resita d'Alicante,,

Il pubblico era ieri sera meno numeroso e le accoglienze all'opera del maestro Botto confermarono il giudizio espresso dopo la prima rappresentazione. L'autore fu con gli interpreti evocato al proscenio parecchie volte.

Teatro Alfieri

Rammentiamo la *prima rappresentazione* di stasera. La Compagnia Andò-Paoli Gandusio pone in scena per la prima volta il dramma in tre atti di Tommaso Monicelli: *La terra promessa*.

Una novità al Rossini

La Compagnia Cuniberti darà questa sera al teatro dialettale Rossini una nuova commedia in un atto di Alfonso Ferrero: *Le ide violense*.

Un'interrogazione dell'on. Gasalli per la legge sui concimi

L'on. Gazalli ha inviato un'interrogazione al ministro d'agricoltura, industria e commercio «per sapere se nell'interesse dell'agricoltura e degli stessi fabbricanti di indiscutibile serietà non intenda ripresentare il disegno di legge che deve tutelare il commercio dei concimi chimici e delle altre sostanze utili ad una buona coltivazione, ritenendo ogni ritardo nell'impedirne le fraudolenti sofisticazioni un danno gravissimo alla produzione agricola nazionale».

Voleva morire?

Il domestico Carlo Daroda, d'anni 19, recatosi nella casa N. 17 di corso Francia, esplose due colpi di rivoltella contro se stesso, ma senza toccarsi; poi ingoiò dieci pastiglie di chinino di Stato. Al San Giovanni gli fu fatta la lavatura dello stomaco dal dott. Mirano, e tutto finì lì, senza conseguenze di sorta. Meglio così. Il Daroda disse ch'era innamorato. Proprio vero che l'amore fa dar di volta al cervello!

Uno strano pugno

Carlo Domenico Merli, d'anni 33, abitante in via San Massimo, 51, si è recato ieri sera al San Giovanni per farsi medicare una ferita di punta e taglio che il dottor Costero ha giudicato guaribile in sei giorni. Egli disse di averla ricevuta da un tale che gli diede un pugno in via Moncalieri presso il ponte Isabella, e di ritenere che nel pugno avesse nascosta un'arma.

Con uno scalpello

Il falegname diciottenne Giovanni Saldino, abitante in via Cottolengo, N. 25, nello studio dello scultore Tamagno, in via Bonsignore, 5, si ferì con uno scalpello al mignolo destro, producendosi una lacerazione guaribile in otto giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Triste fine

Fu raccolta sotto il portone della casa N. ... di via Carlo Alberto una sconosciuta sui sessant'anni poveramente vestita. La poveretta era stata colpita da sincope cardiaca, e quando la trasportarono al San Giovanni era già morta. Non si sa chi l'infelice sia.

In libertà

Il Tribunale ha assolto, per inesistenza di reato, i giovani ... Camola Augusto, Gibaro ..., Francesco Verona e Francesco Vercelli, arrestati nell'ottobre scorso mentre uscivano da un bar, perchè erano in possesso di due bottiglie di liquori. I cinque individui hanno scontato quaranta giorni di carcere preventivo!

ECHI DI CRONACA

Un avvenimento artistico a Milano

Una delle più notevoli raccolte d'armi antiche andrà all'asta col giorno 28 novembre a Milano. E' la collezione De Sutis, di cui la stampa ebbe occasione di occuparsi, e che si compone di ben 750 pezzi del più grande interesse, tali da costituire un vero museo. Tale vendita costituirà certo un avvenimento per i collezionisti, perchè l'attenzione dei competenti è stata attratta da alcuni esemplari di grande importanza artistica e storica. Ed alle armi si aggiungeranno nella vendita altri quattrocento oggetti artistici, fra cui sono sculture e quadri antichi e moderni. Notevoli un crocifisso del Giambologna e un bassorilievo attribuito al Cellini. L'asta sarà preceduta da una esposizione pubblica, e l'una e l'altra seguiranno nei saloni dell'I. V. O. S. C. A., in via U. Foscolo, 4, presso la Galleria V. E.

Stato Civile di Torino

30 novembre 1910.

NASCITE: 30, cioè maschi 7, femmine 23.

MATRIMONI: Bianco Carlo con Tarzuolo Orsolina — Biangino Stefano con Lacchè Emma — Bocca Pietro con Peschia Vittoria — Cauda Carlo con Cano Maria — Corrado Angelo con Crivellaro Luigia — Durando Giacomo con Ohy Maria — Fiorenzo Oreste con Tetti Angela — Frei Giovanni con De Giovannini Maddalena — Mainardi Antonio con Rolle Teresa — Rippa Angelo con Bochetto Rosa — Rocco Andrea con Berra Anna — Sella Elsio con Busonero Onoria — Ferrari Ferdinando con Ciccorello Lucia.

MORTI: Bialiani Giacinta ved. n. Rossi, di anni 77, di Torino, maestra, via Quattro Marzo, 14.
Delmastro Cristina n. Taja, id. 40, di Torino, casalinga, via Moncalieri, 31.
Pizzorno Livia, id. 42, di Pallare, casalinga, piazza Vittorio Emanuele, 13.
Jona Elisa n. Segre, id. 38, di Torino, commerciante, piazza Palazzo di Città, 6.
Gamba Giuseppe, id. 50, di Torino, pensionato, via Montevecchio, 18.
Fresia Maria, id. 51, di Castelnuovo d'Asti, serva, via Cavallerizza, 4.
Gavarino Anna n. Gallino, id. 65, di Scarnafigi, casalinga, via Vanchiglia, 36 bis.
Pianezzola Margherita n. Avalaneo, id. 73, di Pairino, sarta, via Gaudenzio Ferrari, 3.
Bonansea Adelaide n. Stroppo, id. 80, di Torino, sarta, via Bonafous, 7.
Gironi di Monastero contessa Delfina, n. Orsola di Trana, id. 75, di Torino, possidente, corso Duca di Genova, 29.
Falda Cesare Luigi, id. 59, di Vercelli, pensionato, corso Ponte Mosca, 8.
Carabelli Orsola, id. 30, di Torino, sarta, via Carlo Alberto, 31.
Bertotto Luigia n. Rossio, id. 69, di Torino, casalinga, via Bra, 6.
Pochettino Domenica, id. 45, di Torino, operaia, via antica di Rivoli, 27.
Dellorto Angela ved. n. Arduino, id. 79, di Valpiana, casalinga, via della Brucciata, 415.
Cantalupo Sebastiano, id. 75, di Alba, pensionato, via Lanzo 127.
Marzagalli Maria ved. n. Beccarini, id. 74, di Villavesco, casalinga, via Nizza, 169.
Icardi Luigia n. Valente, id. 50, di Asti, casalinga, via Badia di Stura, 426.
Ferrero Giovanni, id. 29, di Marentino, manovale.
Thomitz avv. comm. Eugenio, id. 68, di Torino, pensionato.
Viarna Felicita n. Valentino, id. 23, di Cuccaro Monferrato, casalinga.
Mosca Giuseppe, id. 55, di Biella, imballatore.
Vannone Luisa Olimpia, id. 37, di Boara Pisani, casalinga.
Groppo Giovanna ved. n. Groppo, id. 87, di Sommariva Bosco, casalinga.
Ponzetto Lorenzo Domenico, id. 14, di Orio Canavese, contadino.
Mosca Antonio, id. 23, di Alx, commerciante.
Quagliotti Elena, id. 9, di Torino.
Più 5 minori d'anni 6.
Totale complessivo 36, di cui a domicilio 21, negli ospedali, istituti, ecc. 15.

N.B. Nella nota del 18: Giuliano Giuseppe, leggasi Giuliano *Giuseppa*.

ULTIME NOTIZIE

Briand aggredito da un camelot du roi

Due pugni contro il cappello del presidente del Consiglio

L'aggressore malmenato e ferito dalla folla

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, mattino.

L'inaugurazione del monumento a Giulio Ferry, a cui la repubblica è debitrice di molti e fecondi energie specialmente per ciò che riguarda la scuola laica, è stato funestato da un brutto incidente.

Il 30 giugno 1907 il presidente Emilio Loubet aveva assistito alla solenne deposizione della prima pietra alle Tuileries, ricorrendo il 25 anniversario della legge Ferry. All'inaugurazione del monumento è oggi intervenuto il presidente Fallières, in mezzo ad una folla di uomini di Stato, di parlamentari, di celebrità universitarie e di altri funzionari venuti anche dai dipartimenti. L'avvenimento destava indubbiamente, a Parigi, un notevole interesse, ma la cronaca ne diviene grave in seguito ad uno spiacevole incidente di violenza capitato al presidente del Consiglio, Briand.

Il discorso di Briand al monumento Ferry

Alle 1,30, il presidente della repubblica ed il presidente del Consiglio sono comparsi nella tribuna ufficiale. Dopo il suono della Marsigliese, eseguita dalla guardia repubblicana, ascoltata in piedi da tutti i presenti, gli allievi maestri della Scuola normale della Senna e gli allievi della Scuola normale superiore di Fontenay aux Rose, hanno cantato la Marcia troiana di Berlioz, accompagnati dalla musica della Guardia repubblicana. Poi, il presidente della Lega francese dell'insegnamento ha pronunziato il primo discorso, e subito dopo è stata la volta di Briand.

Briand ha ricordato che le condizioni della repubblica al tempo in cui Ferry applicò la sua azione non si sono modificate. «Gli stessi problemi, gli stessi partiti, gli stessi doveri si presentano a noi: ciò dimostra che la repubblica, malgrado tutti gli ostacoli, svolge il suo programma con rettitudine, procedendo verso i suoi scopi».

Briand ha ricordato la carriera politica di Ferry, sindaco di Parigi, che fece ogni sforzo per salvare il Municipio dalle ventate della demagogia, e, dopo aver provocato una tempesta, giunse al potere. Tale evoluzione si svolse secondo le leggi fisiologiche della repubblica. Allorchè Ferry fece conoscere che avrebbe impegnato la propria responsabilità nell'interesse dell'ordine e della legalità, si scatenarono contro i suoi principii e contro la sua persona tutte le opposizioni coalizzate; ma egli, da uomo calmo ed energico, resistette alla tempesta come il nuotatore oppone alla violenza delle onde la forza delle sue robuste braccia. Cadde una volta, ma ritornò al potere due anni dopo, malgrado tutti gli ostacoli.

L'oratore ricorda poi la impopolarità cui fu fatto segno Ferry; egli aveva accettato un combattimento, da cui non poteva attendersi che la soddisfazione della propria coscienza. Il nostro dovere è d'imitare il suo esempio e di accogliere nei nostri cuori l'incrollabile fiducia nei destini della Francia, strettamente uniti a quelli della repubblica».

Alla stessa cerimonia, Dubost, presidente del Senato, elogiò la vita di Ferry. L'oratore colse l'occasione per rilevare il difficile compito degli uomini di Governo che devono evitare le volgari rivalità e non conoscere che i soli interessi generali del paese.

Dopo altri discorsi, la cerimonia è finita al suono della Marsigliese, che ha salutato la partenza del presidente della Repubblica.

L'aggressione

Ma all'uscita, è avvenuto un violentissimo incidente. Facendosi largo, improvvisamente, violentemente, fra le guardie municipali che fanno scorta d'onore e che trattengono il pubblico per lasciare libero il passaggio alle principali autorità, un individuo è riuscito ad avvicinarsi al presidente del Consiglio. Egli era vestito correttamente di nero, aveva in capo un cappello a cilindro. Prima ancora che Briand, e coloro che lo circondavano, abbiano potuto riaversi dalla loro sorpresa, lo sconosciuto, che era così arditamente balzato avanti, aveva afferrato il presidente del Consiglio per il bavero del *paletot* e lo aveva improvvisamente colpito con due pugni in faccia.

All'aggressione inaspettata, il presidente del Consiglio barcollò un momento. Il suo cappello ruzzolò a terra. Per caso, alcuni giornalisti si sono trovati proprio accanto a Briand al momento dell'incidente. Briand ha ripreso subito l'equilibrio e non ha perduto il suo sangue freddo. Egli ha voluto subito rassicurare coloro che gli stavano accanto. Siccome i giornalisti gli domandavano se fosse ferito o contuso, Briand rispondeva, quasi con gaiezza: «Oh, non è nulla, assolutamente nulla! Io non sono ferito. Grazie del vostro aiuto; ma, come voi vedete, io non ho nemmeno un graffio sul viso!».

E rivolgendosi alle persone del suo seguito, Briand, esclamò risolutamente:

«Lasciate andare quell'uomo!»

Briand asciugò il suo cappello che i giornalisti gli porgono e che è ruzzolato malamente nel fango; stringe la mano a coloro che gli sono vicini e che si sono interessati dell'incidente e va a raggiungere la vettura dove Fallières, che aveva abbandonato il luogo della cerimonia un momento prima, lo sta aspettando.

Fallières, infatti, nel suo *landeau* presidenziale, ignorava ciò che poco prima era accaduto.

In questo momento dei gridi di evviva rivelano a Fallières ed a Lépine, che gli stava accanto, come fosse avvenuto un incidente. Lépine si è subito informato ed ha visto i suoi agenti che strappavan dalle mani della folla un individuo che veniva spinto e scosso e colpito da tutti; anzi, gli agenti, più che altro, dovevano ripararlo dall'aggressione della folla, che gridava: «A morte! a morte! Uccidatelo!».

Mentre Fallières e Briand si allontanano in vettura, si vede, dallo sportello, che Briand cerca di pulire alla meglio i propri abiti infangati ed impolverati.

Una doppia acclamazione risuona da parte di tutta la folla, e la carrozza corre a gran velocità, vigilata dai corazzieri. Intanto, l'individuo arrestato veniva condotto al commissariato di via San Onorato, nella via delle Tuillerie. La folla, in breve, era divenuta tale, da arrestare la circolazione, e la guardia repubblicana dovette far circolare il pubblico intervenendo energicamente.

Si era sparsa intanto la voce che Fallières fosse stato oggetto di un altro attentato ed allora la folla, che si trovava davanti al commissariato, corse via in fretta per controllare questa nuova notizia, mentre gli agenti si sforzavano di ristabilire l'ordine e la circolazione. Inutile aggiungere che l'attentato a Fallières era un prodotto della fantasia popolare, eccitata dall'imprevedibile incidente toccato a Briand.

Chi è l'aggressore

Si chiama Lacourt, ha 25 anni, abita in via Vezin ed esercita la professione di falegname. Nel trambusto, la folla lo aveva ferito ed egli dovette essere medicato da un dottore: ha il cuoio capelluto un po' scorticato. Egli è un ex-allievo della Scuola Lavoisier. Quindi entrò nella Scuola di arti decorative. Si arruolò all'età di 18 anni a Troyes nei 1.o cacciatori, e riuscì a raggiungere il grado di sergente, dal quale però venne retrocesso in seguito a rifiuto di obbedienza durante il periodo degli inventari. Si è mostrato particolarmente violento durante gli incidenti Talamas, ed è membro del Comitato direttivo dei *camelots du Roi*. Ha partecipato alla maggior parte delle manifestazioni organizzate da questa Lega. Il 20 febbraio scorso venne condannato dal Tribunale di semplice polizia ad un giorno di detenzione e 15 franchi di ammenda per avere partecipato alle dimostrazioni della Sorbona. Il 2 marzo il giornale *L'Action Française*, nella sua 31.a lista di sottoscrizioni per l'obolo di Giovanna d'Arco, pubblicava la sottoscrizione inviata da Lacourt, accompagnata dalle seguenti parole: «Lacourt, *camelot du Roi*. La caccia è aperta. Io non chiedo permessi. Armo il mio fucile: 1 franco».

Al Commissariato, l'aggressore ha rifiutato di dare particolari sul suo atto, dicendo che non avrebbe parlato che alla presenza del suo avvocato di fiducia. Alle insistenti domande, finì per rispondere che non aveva voluto colpire la persona di Briand, ma l'istituzione che egli rappresentava. Rifiutò di firmare il processo verbale contenente le sue dichiarazioni. Lacourt era molto conosciuto dagli ispettori incaricati della sorveglianza dei *camelots du roi*, ed era stato visto oggi, durante tutto il pomeriggio, girare attorno al monumento di Giulio Ferry.

Lacourt non aveva in tasca, al momento dell'arresto, che la somma di 10 franchi e parecchi biglietti di visita. Egli è imputato di violenze e vie di fatto ed oltraggi contro un magistrato di ordine amministrativo. E' passibile dell'applicazione dell'art. 228 del Codice penale, che punisce da due a cinque anni di prigione, ed a 5 a 10 anni di interdizione di soggiorno ogni individuo che si renda colpevole di simili atti. Stasera sarà fatta una perquisizione al domicilio di Lacourt e vi si porranno i sigilli.

Il racconto di Briand

Briand ha fatto il seguente racconto dell'incidente:

«Nel pomeriggio ha avuto luogo l'inaugurazione del monumento a Giulio Ferry. Allorchè la cerimonia era terminata, io mi recai col presidente della Repubblica dalla signora di Giulio Ferry, che salutammo. Poi, lasciato il Presidente della Repubblica, salii nella mia vettura. In questo mentre fui fermato da un mio amico. Volgendomi per rispondergli, scorsi un individuo che discendeva di grande corsa le scale delle Tuilleries e si dirigeva verso di me coi pugni tesi, il viso contratto e gli occhi che sembravano iniettati di sangue. Ebbi l'impressione di trovarmi di fronte ad un pazzo. Siccome egli stava per lanciarsi su di me, io mi trassi rapidamente indietro. Il suo pugno chiuso ha colpito l'ala del mio cappello, che cadde a terra, mentre la mano sinistra dell'aggressore sfiorava le mie spalle.

«Le persone che si trovavano vicine afferrarono l'individuo e lo malmenarono, quindi lo consegnarono alle guardie di polizia. E' soltanto allora che mi accorsi che non si trattava di uno squilibrato, ma di un *camelot du roi*.

La trista figura del capitano Meynier

lumeggiata dalle rivelazioni di un chauffeur

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21 mattino.

E' stato intervistato lo *chauffeur* Darcy, che sopra una vettura di un grande *garage* condusse, durante alcune settimane, in giro i fidanzati Meynier e D'Ambricourt. Egli ha detto:

— I giornali hanno già raccontato molte cose, ma non si sa ancora tutto. La baronessa aveva un secondo domicilio, in un appartamento mobiliato, vicino a via de l'Evêque. E là, più spesso che nella sua vera casa, passava la notte. Personalmente io non sono andato che due o tre volte in via del Bard Morel. Il capitano e la baronessa rientravano raramente prima delle due o delle tre del mattino; quasi sempre essi andavano a teatro, poi mangiavano in un grande *restaurant* dei *boulevards*. Si è detto che essi andavano spesso a Montmartre; non è vero. E' vero invece che il capitano si ubbriacava maledettamente. Quante volte mi è toccato di ricaricarlo sull'automobile come un baule. Una volta egli ha voluto rientrare nella vettura del fiacrista. Per poco non si è ferito gravemente con le schegge del cristallo. E dire che la baronessa era tutta al contrario di lui; sempre calma e corretta. Io la compiango, povera donna! Spesso ella lo supplicava gentilmente di rientrare: «E' tardi — diceva — tu hai bevuto abbastanza» — ma egli non faceva che di testa propria: e quando non aveva più denaro, spogliava brutalmente la borsetta della sua compagna.

— Ed ella che faceva?

— Niente: ella sembrava subire il suo giogo: non protestava mai; era gentile, generosa con tutti; egli invece non offriva mai più di un bicchiere di birra: ma ciò non conta niente. Io sono rimasto stupito quando ho sentito del dramma.

Nella casa mobiliata, indicata dallo *chauffeur*, che è un edificio modestissimo, i portieri dichiararono che si sono installati nel loro ufficio da pochi giorni e perciò dicono di non poter precisare nulla sul soggiorno della baronessa Olivier, che aveva evidentemente preso in affitto l'appartamento mobiliato sotto falso nome.

La morte del Sindaco di Aversa

I funerali

Aversa, 20, notte.

E' morto stamane il sindaco di Aversa, duca Lieto, vittima dell'efferato delitto dell'altro giorno. Le sue condizioni, che sono andate sempre peggiorando e che non hanno dato nessuna speranza in questi giorni, questa notte sono divenute gravissime, e l'infelice duca dopo una lunga agonia è spirato alle 8,52, assistito dalla famiglia e da un gruppo di amici addoloratissimi.

Prima di morire il disgraziato ha baciato i presenti ed ha raccomandato a tutti la concordia e l'affetto, ed ha detto loro di vendicarlo dalle accuse che gli si potranno fare dopo morto. Ha detto di perdonare a tutti, e di essere a sua volta rassegnato al destino.

Oggi hanno avuto luogo i funerali, che sono riusciti solenni, ed ai quali è intervenuto il prefetto della provincia, la rappresentanza dell'on. Lazzatti, alcuni deputati napoletani, ed un largo concorso di cittadini.

Rami di pino e pellegrinaggio di popolo

nella piccola casa che custodisce il gran morto

Servizio speciale della STAMPA

Pietroburgo, 21, mattina.

Il compianto per la morte di Tolstoi è grande. I particolari che finora si conoscono sugli ultimi momenti dello scrittore sono sobri, ma commoventi.

Come già sapete, verso le 5 del mattino i sei medici che si trovavano al capezzale di Tolstoi giudicarono che qualsiasi speranza era perduta. Il malato non pronunciava, con voce debole, altro che delle parole indistinte. La famiglia fu allora ammessa ad avvicinarsi a lui. La contessa Tolstoi, poi, ebbe questo supremo dolore: che quando essa si curvò verso il marito, questi non la riconobbe. Alcuni dicono che Tolstoi avesse già perduti i sensi; altri assicurano che, le sue pupille essendo rimaste fino all'ultimo momento impressionabili, egli doveva avere conoscenza di ciò che avveniva intorno a lui. La morte sopravvenne senza scosse. Tolstoi si spense dolcemente.

La camera mortuaria nella piccola stazione di Astapovo fu decorata semplicemente con rami di pino. I mujik dei villaggi vicini cominciarono subito a sfilare davanti alla salma del vecchio. Si conducono da lontanissimo anche i bambini delle scuole, affinchè possano contemplare ancora una volta le sembianze del grande scrittore, che hanno conservato nella morte una grande serenità.

Si conferma che il corpo di Tolstoi sarà ricondotto a Jasnaja Poliana martedì, non oggi, e che sarà seppellito in una collina, ove egli stesso giuocava quando era bambino e dove amava isolarsi per le sue meditazioni.

Fin da ora è assolutamente certo che in nessun momento, dalla sua partenza fino alla morte, Tolstoi non abdicò alle sue dottrine, nè fece ammenda onorevole alla Chiesa ortodossa. Si domanda perciò quale sarà l'attitudine del clero, perchè non ha avuto luogo la riconciliazione di Tolstoi con la Chiesa. Si assicura che il Santo Sinodo terrà a tale riguardo una conferenza segreta speciale.

La folla, che non tiene conto di queste divergenze, sta inginocchiata intorno alla stazione di Astapovo e canta il coro funebre: «Eterno ricordo».

A Pietroburgo, a Mosca e in tutte le grandi città i teatri sono chiusi e i giornali hanno esposto la bandiera abbrunata.

Il dramma famigliare cui ha posto fine la morte

(Servizio speciale della Stampa).

Tula, 20, ore ...

Sono a Tula da ieri. Mi affretto a trasmettervi una relazione esatta degli avvenimenti drammatici che si sono svolti a Jasnaja Poliana, raccontatimi da alcuni amici della famiglia Tolstoi. La contessa è abbattuta dalla scossa terribile che l'ha colpita, e con voce rotta dall'emozione ella narrò ciò che era avvenuto la notte in cui Tolstoi partì verso l'ignoto.

Dopo la fuga

Essa occupa una camera vicina a quella in cui dorme Tolstoi; verso le tre del mattino, sentendo suo marito camminare, si alzò per assicurarsi se il vecchio avesse bisogno di qualcosa.

— Non inquietarti! Non mi sento bene... — egli disse. — Prendo un poco di questa pozione...

La contessa si allontanò e ritornò alcuni minuti dopo.

— Sì! Toran, torna a toccare le mie carte! — disse ancora Tolstoi con aria crucciata.

Questa volta, ella partì per non più ritornare, benchè ella avesse l'abitudine di entrare per due o tre volte tutte le notti nella camera del marito. Ma la fatalità volle che essa, quella mattina, si addormentasse per non risvegliarsi che alle dieci. Fu soltanto allora che trovò la lettera di suo marito annunciantegli la partenza di colui dal quale essa non si era mai separata da quasi un mezzo secolo. Ella corse come una pazza nel giardino, e di là verso lo stagno gelato, finchè, dopo avere camminato per qualche istante sulla gelida crosta, cadde in un buco. Essa fu salvata a fatica da sua figlia Alessandra, che la sorvegliava.

Dirò, anzitutto, che Alessandra era al corrente del progetto di partenza del padre, chè l'aveva perfino aiutato a fare un pacco dei suoi effetti. Gli aveva chiesto anche di accompagnarlo.

— Tu sei necessaria a tua madre — le rispose Leone Tolstoi. — Non faresti che ostacolarmi circondandomi di comodità!...

— No, padre, io ti servirò soltanto!

Fu così convenuto che essa si sarebbe recata a raggiungerlo alla prima occasione, e questa occasione si presentò più presto di quanto si credesse, a causa della grave malattia che immobilizzò Tolstoi a Astapovo.

"Il mio povero vecchio"

La contessa Tolstoi, addirittura schiacciata dall'immensità del suo dolore, rifiutò di prendere il minimo cibo per cinque giorni, malgrado le insistenze dei suoi e dei medici chiamati subito accanto a lei.

Fu dunque in preda ad una debolezza estrema che essa continuò la sua narrazione. Parlò del suo passato felice, dell'amore costante che le aveva testimoniato il marito e nello stesso tempo delle discussioni che erano sorte tra essi, quando Tolstoi dichiarò la sua intenzione di abbandonare tutti i proventi delle sue opere, anche di quelle anteriori al 1881, che appartenevano alla sua famiglia. La contessa dimostrava che non era il popolo che ne avrebbe approfittato, ma gli editori. E aggiungeva:

— Non è dunque più logico che essi restino proprietà di coloro che ci sono cari, che noi abbiamo messo al mondo ed allevati, e che ne hanno più bisogno che i ricchi editori. E' pei nostri figli dopo tutto!

La contessa si interruppe ed aggiunse con voce rotta dai singhiozzi:

— Ma io mi sono urtata qui con le influenze nefaste del suo amico, di colui che si è immischiato alla nostra vita privata. E' lui, questo amico, che ha incitato il mio povero vecchio a lasciare la casa! E' lui, sempre lui! — grida ella con accento disperato.

Tutti hanno hanno riconosciuto in questo amico il signor Tcherkoff, il più intimo confidente di Tolstoi, da 25 anni.

Ora io apprendo che, anche laggiù, nella piccola stazione in cui la povera signora è accorsa per veder morire Tolstoi, le fu interdetto di assistere suo marito agonizzante: Tcherkoff, solo lui, fu ammesso presso l'infermo insieme al dottor Makovetsky ed a Alessandra Ivovna.

Pertanto, il quinto giorno dopo la partenza del marito, la contessa ricevette da questa una lettera piena di tenerezze, e fu allora che essa acconsentì a prendere mezza tazza di caffè. All'indomani, ella partiva per Astapovo.

La tirannia di Tcherkoff

Perchè questa influenza particolare di Tcherkoff su Tolstoi? si chiederà. Si è che, dapprima, brillante ufficiale della guardia imperiale, ricco, appartenente ad una delle più grandi famiglie russe, Tcherkoff abbandonò tutto, verso il 1864, per diventare un partigiano a tutta prova dell'eremita di Jasnaja Poliana. Egli possedeva una proprietà nelle vicinanze di quella di Tolstoi, e così potè diventare ben presto uno dei suoi famigliari. Indi si fece editore delle sue opere per i contadini e fondatore della casa di edizione popolare, divenuta famosa sotto il nome di Posrednik. Egli diffuse, così, tra gli operai ed i contadini, a diecine di milioni, i racconti biblici di Tolstoi, che popolarizzarono tanto il pensiero di questi nella massa popolare. Esiliato dieci anni fa, per questa propaganda tolstoiana, Tcherkoff si stabilì in Inghilterra, dove continuò a pubblicare il testo russo di quelle opere del suo illustre amico, che non avevano potuto uscire in Russia. Dopo il manifesto del 30 ottobre 1905, concedente la costituzione, egli fu autorizzato a rientrare in Russia e, tranne alcuni mesi, durante i quali gli fu interdetto di abitare nelle vicinanze di Tolstoi, i due amici non si lasciarono più. Fu così che, durante questi ultimi anni, l'ascendente di Tcherkoff su Tolstoi divenne sempre più grande. La contessa, che fino ad allora era compagna sempre consultata e spesso ascoltata, fu da quel momento messa in scacco.

Tcherkoff si scagiona

«Essendo stato interrogato da ogni parte — scrive Tcherkoff — sulle ragioni della partenza di Leone Nicolayewitch Tolstoi e la causa dell'interesse generale che ispira la sua sorte, io considero mio dovere il dire un poco ciò che ho diritto di far conoscere sul caso del mio caro amico. Quanto alle cause famigliari della sua partenza non mi conviene diffonderle. Basti il dire che egli è partito con l'intenzione di isolarsi. Meno si cercherà di indovinare le cause della sua partenza, più renderemo omaggio a Tolstoi».

Ed aggiunge più lungi: «Da parte mia posso affermare che ciò che è stato compiuto da Leone Nicolyewitch Tolstoi è stato maturamente riflettuto da lui. Se vi si è determinato finalmente, si è che la sua coscienza aveva imperiosamente dettato. Tutti coloro che lo conobbero comprendono le sue idee e non dubiteranno un istante che egli agì egualmente in tutti i casi decisivi della vita e che fece, non ciò che egli vuole, ma ciò che gli ordinò Dio. Del resto, nulla ci sorprende nel fatto di un uomo della sua età che cerchi e desideri una vita calma e raccolta, onde prepararsi alla morte».

Certo, io so, da altre confidenze, che Tolstoi pensava da molto tempo ad andarsene a morire come muoiono spesso i vecchi contadini russi, isolandosi cioè dalle loro famiglie. Ciò nonostante, non è men vero che egli adorava sua moglie; che questa ricambiava il suo affetto; che senza le sue cure egli non avrebbe vissuto così a lungo e che affrancandosi da questa affettuosa tutela, egli ha trovato più presto la morte.

Postuma

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, mattino.

Stamane, un giornale informato presso persone bene addentro agli avvenimenti della famiglia Tolstoi, ha segnalato l'increscioso, aspro conflitto che accanto al capezzale del morente si sarebbe svolto ininterrotto, tra Tcherkoff e la contessa, in queste drammatiche giornate di agonia. Ora posso comunicarvi le odierne dichiarazioni di Carlo Salomon, le cui relazioni con Tolstoi furono intime ed il cui ultimo soggiorno presso Tolstoi risale allo scorso luglio. Alle delicate domande intorno alla pubblicazione di stamane, Salomon rispose in questi termini: «Mi è penoso rispondere alle vostre domande su ciò che avviene intorno a Tolstoi morente; ma risponderò tanto per tagliare corto, se è possibile, ad un seguito di commenti inutili. Io risponderò dunque, ma brevemente. Si è già fatto morire Tolstoi allorchè era ancora in vita; lasciamolo, finchè è possibile, morire in pace! Le difficoltà crescenti delle relazioni tra la contessa Tolstoi e Tcherkoff non sono evidentemente un mistero per nessuno; queste difficoltà han due cause. Collaboratrice di suo marito durante molti anni, messa al corrente di tutto ciò che egli pensava, di tutto ciò che scriveva, depositaria delle sue carte, la contessa Tolstoi non ha potuto vedere senza un profondo terrore il mutamento operatosi intorno a sè, a mano a mano che l'influenza di Tcherkoff cresceva, influenza di cui io non saprei attualmente esagerare la forza esclusivista. Non è Tcherkoff il primo ad avere esercitato questa preponderanza sul maestro. Prima di lui, per esempio, Nicola Gay, figlio del grande pittore russo, ha avuto la stessa confidenza e ciò senza che l'intimità della famiglia ne avesse minimamente sofferto. La contessa Tolstoi ha potuto avere l'impressione che Tcherkoff le avesse tolto l'affetto del marito. Questa è la prima causa ed è naturale che ella dovesse soffrirne.

Il giornale intimo del grande scomparso

«Inoltre, essa aveva impiegato un ardore estremo nel riunire tutto ciò che scriveva il conte: ella depositava i manoscritti del grande scrittore, od almeno la loro copia fedele in un locale messo a disposizione del museo storico di Mosca. Da quando la influenza di Tcherkoff era divenuta preponderante, il cómpito che ella si era assunto diventava senza dubbio più difficile, specie per il giornale intimo che il conte Tolstoi tiene fin dal tempo della sua giovinezza, quello che costituisce una confessione immediata dei propri pensieri ed anche dei minimi incidenti della sua vita. Oltre all'originale di quest'opera, che salvo errore deve essere tra le mani di Tcherkoff, due copie debbono esserne: una, che la principessa Obolenski, figlia del conte, ha trascritto fino alla propria morte; l'altra, trascritta dalla contessa stessa e depositata al museo storico di Mosca. Questa copia non comprende le note degli ultimi anni, che solo Tcherkoff possiede da poco tempo. Il lavoro al quale si era dedicata, ella dovette dunque cessarlo per forza di cose.

Le sue opere inedite

«In quanto alla eventualità di altre opere inedite di Tolstoi, io ricordo di avere letto Hadji Mourat: questa novella è dedicata al capo che personificò la lotta del Caucaso per l'indipendenza, come Abdel Kader personificò quella dell'Algeria. E' un quadro brillante e molto colorito che deve risalire all'epoca dei cosacchi.

«Padre Sergio, che ho pure letto, è una lunga novella quasi compiuta, nella quale l'autore ha esitato tra due soluzioni. Si tratta di un grande signore russo, ufficiale della guardia dell'imperatore Nicolò I, che sotto il colpo di una crudele disillusione diviene frate senza avere la fede, e del quale peraltro si ha, a causa delle sue ricchezze e della sua alta posizione, un santo suo malgrado. Ma le tentazioni di Sant'Antonio si rinnovano per questo asceta, che non vi resiste a lungo: si arrende al secondo assalto.

«Credo poi che esista una novella intitolata Dopo il ballo*, che se non è stata pubblicata, è stata letta da parecchie persone.*

«Infine, un completo romanzo intitolato Racconto del diavolo*. Quest'opera, che non è stata vista da nessuno, e di cui io solo conosco l'argomento, risale all'epoca che seguì il matrimonio del conte. Si dice che sia molto notevole.*

«Voi comprenderete, peraltro, che io non posso al momento attuale dare maggiori particolari. Bisogna sperare che, chiunque possano essere, in seguito al testamento del conte Tolstoi, gli editori delle sue opere inedite, essi vogliano pubblicarle integralmente e fedelmente, seppure esse giungeranno a vedere la luce.

«Secondo i dispacci comparsi nei giornali di stamane, si è fatta questione di interessi. Certi fogli hanno detto che la contessa Tolstoi, interrogata in proposito, avrebbe risposto che essa ha sette figli e 25 nipoti. Orbene, per quanto grande sia la semplicità della ospitalità russa, non si può ricevere in casa propria, intorno alla propria tavola, tutta l'Europa, per trenta anni di seguito, senza che varie preoccupazioni materiali vengano forzatamente ad aggiungersi, nello spirito di una padrona di casa, alle preoccupazioni puramente filosofiche e letterarie».

La facoltà italiana

non sarà creata nemmeno quest'anno

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20 notte.

La Zeit, occupandosi della prossima apertura del Parlamento austriaco, che avrà luogo il 24 di questo mese, esamina ancora brevemente dal punto di vista parlamentare il problema dell'Università italiana («assai incerto», dice il giornale), e il contegno che gli sloveni assumeranno di fronte alla questione della Facoltà italiana, che a causa del loro ostruzionismo rimane ancora aperta alla Commissione del bilancio. Ma non è certo, però, da aspettarsi che essi lascino passare la discussione senza nemmeno tentare di continuare il loro ostruzionismo. C'è tuttavia da credere che, dopo qualche battaglia, si riuscirà almeno a finire la discussione generale della mozione del bilancio. La discussione speciale sarà poi rimandata ad epoca più lontana, perchè in ogni caso il problema della Facoltà non può più essere risolto rapidamente per quest'anno scolastico. Come si vede, l'eterno problema non ha ancora speranza di una soluzione prossima. E dire che con un po' di buona volontà!...

Il rammarico del giornale del signor Pertzer

Chiuse le Delegazioni austriache, la *Reichspost*, che è l'esponente della mentalità dei signori Pertzer e compagni, ne commenta i lavori e sente perciò il bisogno di rammaricarsi che si sia, in generale, parlato senza troppo odio nè feroci dell'Italia.

«Una parola proprio chiara — scrive il giornale — sui nostri rapporti e sulle nostre condizioni coll'Italia, la quale se si dovesse credere alle dichiarazioni officiali vive con noi in una amicizia altrettanto intima come quella della Germania, non è stata udita dal tavolo del Governo e neppure da quello dei delegati, che si occupano seriamente dei nostri rapporti di alleanza con l'Italia. Infatti, anche Grabmayer mescolò nel suo pennello colori rosei, e ha taciuto anche egli sull'attività dell'irredentismo e sui discorsi aggressivi di personalità militari italiane, fra le quali noi ricordiamo soltanto il generale Fadda. Per quanto si possa andare d'accordo colla politica di Aehrenthal, non si può tuttavia trattenere il pensiero che il suo grande ottimismo verso l'Italia sembra aver trovato troppi numerosi aderenti».

Crippen torturato dall'ansia e dal terrore

I suoi colloqui con miss Leneve

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 21, mattino.

Sino a tardi la scorsa notte non era giunta alcuna notizia alla prigione di Pentonville della decisione presa sulla sorte di Crippen: neppure era penetrata fra le mura della prigione la notizia che il padre dell'assassino era morto, in età di 83 anni, a Los Angeles. Il voto del vecchio, di non vedere suo figlio espiare sul patibolo il suo orribile delitto, è stato esaudito. Fin dal momento in cui il disgraziato padre aveva letto sui giornali delle accanite ricerche fatte attraverso il mondo per ritrovare suo figlio fuggiasco, era caduto ammalato; ed il giorno in cui ne seppe l'arresto, il peggioramento si fece più sensibile.

Crippen, frattanto, nella sua cella appare inquieto e turbato. Le settimane che egli ha passato in carcere hanno prodotto su di lui una viva esaltazione, che a tratti dà luogo ad una disperazione profonda. Crippen anzitutto aveva sperato nell'appello alla Corte criminale. Su questo ricorso Crippen fondava molta fiducia: egli era convinto che avrebbe riacquistato la libertà; ma poichè il ricorso è stato respinto, allora il condannato, che però continua a protestare la propria innocenza, aveva sperato nella grazia, che lo avrebbe sottratto ad una morte ignominiosa, fra le mani degli esecutori di giustizia.

L'altra notte Crippen si è mostrato assai angosciato intorno alla sua sorte. I dubbi lo torturano.

In questi ultimi giorni Crippen ha avuto parecchi abboccamenti col suo avvocato e con miss Leneve. I colloqui con miss Leneve furono affettuosi [illegible] si rivolse a lei chiamandola coi più dolci nomi in una piccola [illegible]. Non appena viene annunziata al condannato la visita di miss Leneve i suoi timori e le sue ansie e le sue trepidazioni sembrano dileguare: il suo volto si fa quasi calmo. I colloqui avvengono nel parlatorio della prigione, alla presenza dei guardiani. La maggior parte di questi colloqui si svolgono sopra la probabilità o meno del condannato di scampare, e sui progetti, in questo caso, per l'avvenire. Miss Leneve si mostra assai incoraggiante, ma si ritira assai accasciata ed assai triste. Partita miss Leneve, anche Crippen ricade nella sua profonda malinconia e nel suo abbattimento.

Il condannato ha avuto in questi giorni colloqui con un prete cattolico. A proposito delle visite che Crippen riceve, si è osservato da qualcuno che poco tempo fa a un condannato a morte fu impedito di vedere una sua figliola, mentre si concede a Crippen di rivedere miss Lenev. Attualmente nel Carcere di Crippen, a Pentonville, stanno attendendo la suprema sorte cinque accusati. Crippen però è solo nella sua cella, con i suoi guardiani, ben inteso. Gli altri condannati sono tutti assieme.

Il successo di "Semirama"

del M.° O. Respighi a Bologna

Bologna, 21, mattino.

Questa sera al teatro Comunale è stata rappresentata una nuova opera di un giovanissimo musicista di Bologna, Ottorino Respighi: *Semirama*, per la quale era vivissima l'attesa.

Il libretto è stato scritto dall'avv. Alessandro Cerè, di Guastalla. L'opera è in tre atti. Nel primo, Semirama, la bella regina, attende accanto a Susiana l'arrivo delle navi cariche del bottino che Merodach ha fatto in guerra. Semirama, che si è data a Falàsar il tetrarca, il quale ha ucciso il marito e ha allontanato il figlio per vivere con l'amante, è ora accesa di nuovo amore per Merodach, il giovane ignoto conduttore di soldati, vincitore di battaglie. A nulla varrà l'amore di Susiana, la compagna dell'infanzia di Merodach, per distoglierlo il giovane dalle seduzioni di Semirama. Il primo atto finisce con uno duetto in cui Susiana e Merodach, pur rievocando le dolcezze del loro amore ingenuo e buono, presentono nondimeno invincibile la forza della regina innamorata. Falàsar, che uccise Nino per amore di Semirama, che ebbe da lei promesse di nozze e di regno, senza stuzzirsi la bella preda e invoca da Ormus, l'arcimago, il responso degli Dei: così il secondo atto si svolge nel sacro tempio, fra tristi profezie di nefandezze e di morte. A Semirama, che, beffarda, annunzia all'amante di volere sposare Merodach, Falàsar geloso e avvinto, instilla un dubbio atroce: Merodach, l'ignoto, non è altro che Ninya, il figlio abbandonato dalla regina: ma Semirama non crede e proclama superba il suo amore.

Nel terzo atto, mentre sui giardini pensili di Babilonia il popolo inneggia alle nuove nozze di Semirama, Ormus appare facendo terribile vaticinio. Falàsar fa noto a Susiana che Merodach è figlio della regina: Susiana rivela a Merodach il terribile segreto e il giovane, adorato, ritenendo essere la rivelazione una calunnia, corre nel tempio per uccidere Falàsar, ma nell'oscurità trafigge Semirama, sua sposa e sua madre.

L'opera ebbe un completo successo. Al primo atto si sono avuti applausi generali a scena aperta dopo il duetto fra Merodach e Semirama. Alla fine dell'atto si sono avute cinque chiamate all'autore ed agli artisti ed al direttore d'orchestra, maestro Ferraris; al secondo atto tre applausi a scena aperta ed alla fine cinque chiamate; al terzo atto si sono avute altre due chiamate. La nuova opera avrà molte repliche.

Le parti erano così distribuite: *Semirama*, signora Bland; *Susiana*, signora Lacer; *Merodach*, tenore Borgatti; *Falàsar*, Falicanti; *Ormus*, Cerino. L'orchestra era diretta dal maestro Ferraris.

La questione comunale d'Alessandria

discussa in una importante riunione

Alessandria, 20, notte.

Oggi, nel salone della Società operaia di Spinetta Marengo, si è tenuta l'annunziata riunione della Federazione collegiale socialista, per deliberare in modo definitivo sulla locale situazione amministrativa, che si va trascinando di riunione in riunione da circa un mese. La riunione riuscì molto numerosa, perchè erano largamente rappresentati i suburbani. Della Giunta Pistoia erano presenti gli assessori Gui e Belloni.

Aperta la seduta, il sindaco Sacco fece una disamina dell'attuale situazione amministrativa, che portò alle sue dimissioni, indugiandosi specialmente a mettere in evidenza le ragioni del dissidio tra lui ed il Pistoia, dissidio creato da diversità di metodi e questioni di carattere personale, che durano da anni, e che se furono tollerabili per il passato, ora sono tali da rendere impossibile la permanenza al potere. Si diffuse quindi a difendere il bilancio comunale dagli avversari, accusato di essere un bilancio borghese, ed a criticare l'azione cosidetta rivoluzionaria, svolta dall'Amministrazione Torre-Pistoia.

Delineatesi quindi le correnti dell'assemblea pro e contro la permanenza al potere, parlarono in favore Ferraris, Lometti, e contro Collarolo e Rajosso. Infine, indetta la votazione, a grande maggioranza i suburbani si affermarono su di un ordine del giorno con cui si impone al Consiglio di parte socialista di non dimettersi. Malgrado però ciò, il sindaco Sacco e parecchi assessori e consiglieri presenti dichiararono di dimettersi.

Gli abitanti di un paese imprigionati dalle acque

PRATO, 20. — Il vicino paese di Tavola è sempre allagato per la rottura degli argini dell'Ombrone e del Fosso. Anche parte del paese di Iolo è tuttora inondato. Gli abitanti di Tavola, che si trovano imprigionati dalle acque, sono soccorsi dai pompieri. Gli infermi sono assistiti dai vigili della Misericordia e da cittadini volonterosi. Stamane, mentre in città imperversava l'acqua torrenziale, sulla collina circostante cadeva un'abbondante nevicata, che si è estesa sino a Valle Bisenzio e presso i paesi di Vaiano, Bernio e sull'Appennino toscano e romagnolo. La temperatura è perciò abbassata. Ora il tempo sembra rimesso al buono.

PERUGIA, 20. — Il Tevere è in piena. Dalle alture di Perugia si scorge la valle del Tevere in alcuni punti allagata. Il torrente Caina, che raccoglie le acque del Trasimeno, ha straripato, inondando la campagna e la linea della ferrovia. I treni passano lentamente, con le ruote sommerse a metà nell'acqua.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

STORIA DI UN UFFICIALE

Il signore di Robotard, antico ufficiale di cavalleria, soffriva da lungo tempo di stomaco e dei visceri. La sua malattia si era ancora aggravata in seguito a vari dispiaceri morali. Egli aveva dei movimenti nervosi simili a convulsioni. Involontariamente spargeva lagrime e singhiozzava. Era realmente in uno stato penoso a vedersi. Aveva provato i bagni, i calmanti, il ferro, ecc., ma sempre senza risultato. Un amico gli consigliò di provare il « Carbone di Belloc ». Da principio non voleva perchè il colore nero della polvere gli ripugnava, ma un giorno che aveva una crisi di stomaco ancor più forte del solito, presi una cucchiaiata di Carbone di Belloc.

« Fui molto sorpreso, dice egli, di non sentire nessun gusto sgradevole a questa sostanza, ne presi subito altre due cucchiaiate che passarono perfettamente, ma la mia sorpresa fu ancora più grande nel sentire, dopo pochi minuti, una calma, un benessere a cui non ero più abituato da lungo tempo. Continuai a prendere il Carbone di Belloc. I miei dolori allo stomaco non ritornarono più, le mie digestioni furono facili, ed in breve tempo fui completamente ristabilito. E' al Carbone di Belloc, a questo solo che io debbo la mia guarigione. *Firmato:* Max di Robotard, antico capitano dei dragoni. Nancy, il 8 febbraio 1887 ».



Sig. DI ROBOTARI

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 o 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, dà l'appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il male di capo, provveniente da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc, è di scioglierla in un bicchiere di acqua pura o inzuccherata che si beve in una o più volte, come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prende.

E' preparato al n. 19, rue Jacob a Parigi.

Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore esaminate bene l'etichetta della bottiglia se porta il nome di Belloc.

P.-S. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 o 3 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qualvolta sentono un poco di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del carbone puro. Basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiotte la saliva.*

Prezzo del carbone in polvere per flacone L. 2.19. — Prezzo delle pastiglie per scatola L. 1.60.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Dolara, viale Romana, 46, Milano.

Il Carbone Belloc è il migliore rimedio per preservarsi dal Colera.

BANCO ESPANOL DEL RIO DE LA PLATA

In conformità all'autorizzazione concessagli dall'Assemblea Straordinaria, che ebbe luogo in Buenos Aires, il 10 Ottobre scorso, il Consiglio d'Amministrazione ha deliberato di emettere le Cinquecentomila Azioni di cui è stato aumentato il capitale sociale.

Conseguentemente a partire dal 30 Novembre corrente, sino al 10 Dicembre p. v., rimane aperta la sottoscrizione a dette Azioni, nel locale del Banco, a Buenos Aires. I Signori Azionisti dovranno fare richiesta, per iscritto, dentro detto termine, delle Azioni che desiderano acquistare, Avendo presente che il prezzo di emissione è di CENTOSESSANTA PEZZI ARGENTINI CORSO LEGALE per ogni Azione, e che la sottoscrizione ed i pagamenti devono essere fatti nei modi stabiliti dagli Articoli 15.o e 17.o dello Statuto Sociale.

Le nuove Azioni avranno diritto al dividendo proporzionale alla parte versata, a partire dal 10 Dicembre p. v., e per conseguenza le Azioni che vengano liberate per intero all'atto della sottoscrizione, saranno equiparate alle vecchie, per il godimento dei dividendi futuri, a contare dal dividendo relativo al primo semestre del 1911.

Le Succursali del Banco in Madrid, Barcellona, Parigi, Genova, Londra e Amburgo, sono incaricate di ricevere le sottoscrizioni per trasmetterle a Buenos Aires, dove ha luogo l'emissione. Si prevengono i Signori Azionisti che la presentazione delle Azioni vecchie è necessaria, non solo per giustificare l'esercizio del diritto di preferenza, cui si riferisce l'Articolo 17.o, ma anche agli effetti dell'applicazione del timbro, prevista dall'Articolo 14 dello Statuto.

Buenos Aires 14 Novembre 1910.

RAFAEL ALBORS
SEGRETARIO

JOSÈ SOLA
PRESIDENTE

Articoli dello Statuto riguardanti l'aumento del capitale

Art. 13. — Il capitale sociale viene elevato a cento milioni di pezzi nazionali, diviso in un milione di Azioni da cento pezzi nazionali ciascuna.

Art. 14. — Le cinquecentomila Azioni (N. 1 al 500.000) in cui era diviso l'antico capitale di cinquantamilioni di pezzi nazionali, saranno contrassegnate da un timbro dal quale risulti l'ammontare del capitale attuale e la data del Decreto di approvazione del presente Statuto. Le cinquecentomila nuove Azioni, che porteranno i N. 500.001 a 1.000.000, saranno emesse in una o più serie, nel modo, epoche e condizioni che sarà per istabilire il Consiglio di Amministrazione.

Art. 15. — I versamenti sulle cinquecentomila nuove Azioni dovranno effettuarsi come segue:

Dieci per cento all'atto della sottoscrizione, ed il

Novanta per cento restante in quote del dieci per cento, nelle epoche che fisserà il Consiglio, con intervalli non minori di sei mesi e previo avviso di trenta giorni, da pubblicarsi in tre giornali di Buenos Aires e uno di ognuna delle piazze dell'estero, ove il Banco trovasi stabilito con Succursale propria. Gli Azionisti che desiderino anticipare il versamento integro del valore di emissione delle loro Azioni, avranno diritto di farlo alla data fissata per il versamento della prima quota, oppure negli ultimi quindici giorni dei mesi di Marzo, Giugno, Settembre e Dicembre di ogni anno.

Art. 17. — Nella sottoscrizione delle nuove Azioni avranno diritto di preferenza gli attuali Azionisti, in proporzione al numero di Azioni da essi possedute. Nel caso in cui qualche Azionista non facesse uso di tale diritto, le Azioni che rimanessero non sottoscritte, saranno ripartite al prorata fra gli azionisti che ne avessero richiesto in più del numero loro spettante, e se ancora risultassero Azioni da destinare saranno offerte alle stesse condizioni fissate per gli Azionisti, al mercato di Buenos Aires, o a quelli dell'Estero che il Consiglio creda conveniente stabilire. 37864

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI qualunque Comune uomini e donne per lavoro scritturale. — Agenzia Winter, Canneto Lungo, 31, Genova. 36640 G

COLLABORATORI, corrispondenti generali, letterari, mondani, sportivi, ecc., vengono richiesti da grandiosa Rivista elegantissima che uscirà prossimamente. Descrivere proprie particolari attitudini, offrendo referenze, indirizzando: Salvatori-Fasseno, piazza Fiammetta, 11, Roma. 37945

FRANCOBOLLI. 10,000 differenti, garantiti autentici. Straordinarie scelte spedizione dietro richiesta a collezionisti col 50-70 0/0 di ribasso in confronto di qualsiasi altro catalogo. — A. Weiss, Adlergasse 6, Vienna 1. 33671

MONTECARLO. Calcolo meraviglioso, forte vincita giornaliera. Capitale limitato. Cosa seria. — Tessera postale 29, posta, Genova. c 37860

MOTORI Bons gas povero, benzina, olio pesante. — Chiedere listini Oscar Azzurla, Milano, Vincenzo Monti, 12. [illegible]

OCCASIONE. Macchinari, attrezzi meccanici fabbri. — San Donato, 45, Ghiace. c 37946

RATE mensili: Telerie, tappezzerie, coperte, stoffe, mobili. — Celli Domenico, posta. c 37892

VENDITA giudiziaria, giorno 6 dicembre, molino cereali cilindri a palmenti, cento cavalli forza idraulica, trasformabile volendo altra industria. — Dirigersi cancelliere Concetto Macchiò, Macerata (Marche). 37174

VINI guasti, spunti compro anche piccola quantità. — Bobba, via Giovanni Bertini, Torino. c 37933

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILISTI! Scuola pratica conduttori (chauffeurs). Corsi diurni, serali; iscrizioni sempre aperte. Licenza garantita trenta giorni. — Garage Vassallo Melli, via Nizza, 78. 35742

BERLITZ School, 43, via Roma, inizia nuovi corsi lingue estere. Diurni L. 10 e 15. Serali L. 8 mensili. 37036

CANTO, metodo razionale — Armonia, contrappunto. Lezioni. — Editoria Chenna, Garibaldi, 46. c 36746

CERCO lezioni tedesco da persona tedesca (grammatica). — Diaz, via Donati, 14. 37984

DISTINTISSIMA signorina insegnante impartisce lezioni francese, lire 8 mensili. Metodo rapidissimo. — M., 200. c 37650

LEZIONI dattilografia diurne, serali, con macchine per scrivere Underwood. — Via Cavour, quattro. c 37093

LEZIONI canto, pianoforte. Metodo accelerato. Specialo insegnamento dizione, operetti teatrali. — Scrivere cassetta 1081 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37937

PARISIENNE da lezioni francese, inglese. — L. ve Massena, pianterreno. c 37746

PROFESSORE tedesco impartisce lezioni a lire 1.25. Raccomandazioni principesche. — Professore, posta. 34921

SCUOLA Sartoria. Lezioni per signore, signorine, confezione proprii abiti. — Via Garibaldi, 37, piano 2.o. c 37346

STENOGRAFIA Gabelsberger accelerazissima, perfezionata, Dattilografia Remington, 15 lezioni, mensile 5, diurne, serali. — Madama Cristina, 62. c 37875

TEDESCO, inglese, francese. Corsi, lezioni. Prezzi modici. — Dinaye, Gioberti, 40. c 37071

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI fabbri da mobili cercansi subito. — Perino, corso Orbassano, 24. 37940

CAPO Tessitore, sotto capo cercansi da Lanificio biellese. Indispensabili vasta conoscenza e pratica. — Indirizzare proposte con tutti gli schiarimenti cassetta 1083 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37804 T

CASA signorile cerca domestico 20-25 anni, bella presenza, preferibilmente ex-ordinanza. Cercasi pure chauffeur, preferibilmente ex-domestico. — Rivolgersi Sario, via Pomba, 2. c 37334

CERCASI giovane per commesso negozio in carta; migliori buone referenze. Cercasi pure ragazzo per apprendista. — Scrivere cassetta N. 1094 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37495

CERCASI da importante Ditta magazziniere con ottima calligrafia, preferibile ex militare contabile o commerciale. — Offerte con referenze, entro il 25 corrente, cassetta 1036 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37535

CERCASI abile lavorante sarta per avviato negozio. Referenze chiare. — Rivolgersi signora Caprara, via Santa Teresa, 12, dalle 14 alle 16. c 37663

CERCASI seria signorina pratica lavori ufficio. — Costa, via Roma, 35. c 37875

CERCASI ragazzo dai 12 ai 14 anni per aiuto fattorino. — Fasoli, via Roma, 41. c 38032

CERCASI giovanetto sappia leggere, scrivere bene, lavori ufficio. Stipendio iniziale. — Rivolgersi Demagistris, via Pietro Micca, da mezzogiorno all'una. 38061

CERCASI contabile corrispondente macchina, anche francese. — Scrivere referenze D. R. F., corso Vittorio, 78. c 37934

CERCASI giovane 20-25 anni, serva, cucinare a Francia. — Presentarsi ottime referenze verbali Villa Angelica, Barriera Casale. c 37541

CERCASI per famiglia piemontese residente a Palermo buona donna di servizio pratica cucina, stiro, pulizia. — Rivolgersi Meregaglia, San Quintino, 12. 37943

CERCASI stenografa dattilografa italo-francese, possibilmente tedesco, pratica contabilità, lavori ufficio. — Scrivere cassetta 1030 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37536

CERCASI abilissima lavorante sarta da uomo e un'apprendista. — Rivolgersi Sartoria Ena G., via Porta Palatina, 12. 38069

CERCO cameriera, cioca famiglia. — Presentarsi Biglione, via Po, 33. c 38052

CERCO commessa negozio alimentario; stipendio, vitto. — Biglione, via Po, 33. 38051

CERCO commessa grande negozio biancheria, maglierie, guanti. — Presentarsi Biglione, via Po, 33. c 38050

COMMESSO cercasi subito primario negozio Roma, panetteria; non trattasi senza referenze primordine. — Scrivere cassetta 1020 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37831

CONTABILE corrispondente cercasi da importante fabbrica automobili. — Referenze, offerte cassetta 1067 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 37805

CONTABILE officina magazzino cercasi da importante fabbrica automobili. — Referenze, offerte cassetta 1068 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 37804

DAMA compagnia casa signorile cercasi. Trattamento au pair. Stipendio convenirsi. Non occorrono lingue. — Scrivere casella postale 433, Roma. c 38034

FABBRICA Ligure olii, grassi industriali, cerca magazziniere energico, pratico sorveglianza operai, spedizioni e contabilità di magazzino. Richiedonsi primarie, ineccepibili referenze, nonchè grande pratica già acquistata in altri impieghi consimili. — Indirizzare offerte con indicazioni, referenze e pretese. — Scrivere cassetta 1096 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 37857 G

FOTOGRAFO provincia cerca giovane pratico ramo. Assocerebbe persona pratica senza capitale. — Scrivere Ricci, posta, Torino. c 37187

GIOVANE robusto ricercato Casa prossimo telerie, addetto lavori ufficio e bottega. — Scrivere referenze, pretese indirizzo: « Federico, 40 », fermo posta, Torino. 38041

IMPORTANTE Lanificio del Piemonte cerca capo magazzino filati esperto lavori incrociati. — Dirigere offerta con dettagli servizio cassetta 1064 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37665 T

PENSIONATO, molte relazioni, desidererebbe buon guadagno. — Scrivere cassetta 1071 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 37760

PERSONA attiva, disponente qualche capitale, coi cercherebbesi socio di rappresentante primario Casa. — Rivolgersi: Cresci, Carlo Alberto, 21. c 37876

PROPRIETARIO mobili accetta segretario magazziniere 20 mila cauzione. — Macca, Santi Sebastiano, angolo Santa Teresa. 37938

SEGRETARIO contabile provetto, cercasi subito dalla Fabbrica cioccolato e cacao M. Prella e C., via Arsignano, 2, Torino. Richiedonsi capacità e pratica commerciale, referenze ineccepibili, cauzione. Presentarsi dalle 18 alle 19. c 37936

SIGNORINA 20-35 anni, presenza, vendita prodotti igienici. — Scrivere cassetta 1071 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 37761

Domande d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI tagliatori guanti pelle, cucitrici e ragazze apprendiste cercherebbero lavoro sicuro. — Rivolgersi alla Manifattura guanti corso Vittorio Emanuele, 62 (interno), Torino. 37697

AVVOCATO 40enne, disponendo qualche ora, cerca occuparsi in Amministrazione importante; pretese modeste, referenze ottimevoli; occorrendo cauzioni. — Scrivere cassetta 1027 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36948

CONTABILE provetto doppia nonchè americana assumerebbe manutenzioni Ditta ore libere. — Mitissimo, posta. c 38003

DICIOTTENNE, licenza ginnasiale, dattilografo, conoscenza francese, offresi. — Scrivere cassetta 1656 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37666

DISTINTO giovane 19enne, diploma commerciale, conoscenza perfetta francese, corrispondenza, dattilografia, ottime referenze, cercherebbe impiego presso importante Ditta. — Scrivere cassetta 1093 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37645

FARMACISTA diplomato disponibile subito. — Scrivere Cortassa, San Maurizio Canavese. c 37855

GIOVANE ventiquattrenne, conoscente italiano, francese, tedesco, inglese, già impiegato in Banche estere, pratico commercio, desiderando stabilirsi Torino, impiegherebbesi come corrispondente-contabile. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1016 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 37454

GIOVANE buona condizione, desideroso perfezionarsi arte oreficeria, offresi. Minime pretese. — Scrivere Enzo, fermo posta, Torino. c 38035

GIOVANE ventiseienne, serio, energico, pratico macchine, licenza ginnasiale, cerca posto istitutore; ottime referenze; minime pretese. Disposto recarsi ovunque. — Scrivere cassetta 1070 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37772

GIOVINETTA di bella presenza, pratica negozio cappelle e, cerca posto come commessa di negozio. — Scrivere cassetta N. 1052 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37606

GIOVANOTTO licenza cerca impiego; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1155 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37850

IMPIEGHEREBBESI qualsiasi città, presso seria Ditta, ventottenne, pratichissimo tessuti, magazzino, pinzaleta. Trattasi anche non tessuti. Cauzione. — Maratona, posta, Santhià. 37877

INDUSTRIALI. Proprietari case. Esperto contabile occuperebbe tenuta libri piccola Azienda o segreteria case, particolare, gerenza, miti pretese. — Scrivere cassetta 1077 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37668

LAUREANDO occuperebbesi qualche ora giorno famiglia istruzione bambini, istituto, altrove, anche diurni. Parla francese. — Meglara, posta. c 37901

MACCHINISTA d'albergo cerca cambiare posto, cause o ragioni speciali. Ha lavorato praticamente in tutte le branche della meccanica ed è attualmente capo macchinista in primario albergo del Sud. — Scrivere: F. 17731, presso *Haasenstein e Vogler*, Roma. 37944

RAGIONIERE giovane, disponendo ore libere, assisterebbe, riordina, tiene contabilità. Miti pretese. — Scrivere cassetta N. 1283 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 37943

RAGIONIERE occuperebbesi qualunque lavoro ufficio, anche dintorni Torino. Tirocinio ottimo? mensili. — Via Roma, due, Tesoro. c 38038

RAGIONIERE giovine dispone ore giornaliere; miti pretese. — Scrivere Desiongo, posta. c 37921

SEGRETARIO contabile, provetto partita doppia, conoscenza francese, cerca migliorare. — Postale, posta. c 38001

SIGNORINA distinta, tonorna, bella presenza, pratica corrispondenza commerciale, dattilografia, occuperebbesi subito cassiera, aiuto contabile, direzione negozio. — Scrivere cassetta 1251 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37374

SIGNORINA espertissima per direzione commerciale, amministrativa, corretto francese, inglese, domanda direzione o succursale qualsiasi genere; seria referenze. — Posta, Torino, L. T. c 37809

SIGNORINA seria occuperebbesi lavori artistici, pirografia, miniature, disegni ornamentali, ecc. — Picchioni, 1, via Maria Vittoria. c 38045

SVIZZERO tedesco, 22 anni, licenza Scuola, conoscenza perfetta lingue tedesca, francese, discreta italiano, studioso, volenteroso, cerca posto istitutore presso collegio o famiglia in Torino. — Offerte cassetta 1194 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37553

TOSCANA venticinquenne occuperebbesi presso buona famiglia in qualità di buona cameriera. — Per trattative rivolgersi: Alfredo Vanni, Volterra. c 38030

VENTIQUATTRENNE, olandese, parla e scrive olandese, francese, tedesco, inglese e italiano, cerca posto a Torino. Buone referenze; miti pretese. — Scrivere cassetta 1080 E., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 36681

VENTENNE pratico lavorazione burro cerca posto presso Caseificio o Latteria; anche caseario. — Scrivere fermo posta Pinerolo, 1401. c 37669

VENTISETTENNE cerca occuparsi come stiratrice, guardarobiera presso Hôtel, Albergo Torino, fuori. — Maria D., posta, Torino. c 37873

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI col 5 maggio 1911, in Bologna, via Riva Reno, 22, opificio industriale per articoli merceria e metallurgia con macchinario forza idraulica, terreno, ecc., di proprietà Gentili Giulia vedova di Filippo Benfenati. — Rivolgersi avv. Cavina, Castellata, 2, Bologna. 37108

ASSOCIEREI a seria impresa agricolo-industriale persona disponente 10-15,000. — Scrivere cassetta 1032 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37672

CERCASI da seria Ditta impiegato contabile possibilmente piemontese, che disponga almeno Lire 10,000 da impiegarsi nell'industria o buon tasso. — Indirizzare offerte cassetta 1083 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Non si risponde ad anonimi. c 37896

CEDESI causa malattia avviatissimo piccolo Hôtel-Pension in vicino prese ferrovia. Esiste intermediari. — Civile Carela, Boncerotti, 52, Roma. 37943

CONTABILE o viaggiatore 15,000 contanti, trova decoroso impiego avviata, lucrosa industria; interesse commerciale sul capitale; 10 0/0 su utili netti. — Scrivere cassetta 1073 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37874

DROGHERIA avviatissima, di buon avvenire, alloggio unito, fuori dazio, rimettesi per motivi famiglia. — Rivolgersi Rinaldi Pino, Porta Palazzo, angolo via Giulio. c 37873

FARMACIA paese Cuneo affittasi; convenendo vendesi. Favorevole occasione. — Scrivere cassetta 1101 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38039

FARMACIA unica, presso Torino, ottima, vendesi causa vecchiaia, prezzo conveniente. — Murialdo, posta, Torino. 37939

(Seguono gli economici in ottava pagina).

Appendice della *Stampa* (105

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Tutto ciò mi ha fatto venir freddo... Andiamo!

Andò alla porta dove il re gli aveva detto che si trovava Vitry per l'arresto di Biron. L'aprì, e vide il luogotenente dei moschettieri con otto dei suoi uomini.

— Olà! — gridò d'Ornano, divenuto livido — è questo, forse, il seguito della storia raccontata dal re?

— Signor maresciallo, — disse il moschettiere, — datemi la vostra spada. Ordino di Sua Maestà!

Ornano si gettò intorno degli sguardi truci. Era solo nell'anticamera, ma indovinava che dietro tutte quelle porte vi erano degli uomini armati.

— Re crudele! — mormorò dentro di sè — hai giuocato con me, come il gatto fa col topo. Ed io ti compiangevo! E cercavo già il mezzo di salvarti!

— Signore, — disse, — ecco la mia spada. Ora, una parola. Potete lasciarmi libero per cinque minuti, sotto garanzia del mio onore e sul giuramento di raggiungervi?

— No, signore — disse il luogotenente, prendendo la spada del maresciallo. — Siete mio prigioniero. Vogliate seguirmi.

— Signore, — riprese Ornano, — potete lasciarmi dire, passando, una parola, a voce alta, al mio servitore?

— No, signore — rispose il luogotenente. Ornano emise un terribile sospiro e si picchiò la fronte con la punta delle dita.

— Signore, — egli rispose con voce balbettante dalla collera, — sapete di chi son figlio?

— Certo — fece il moschettiere, stupito. — Siete figlio del maresciallo d'Ornano di illustre memoria.

— Bene. Sapete che cosa faceva mio padre ai suoi soldati, quando mancavano al loro dovere? Li uccideva egli stesso. Sapete che una sera, mentre era a pranzo, ricevette la visita di un gentiluomo che altra volta l'aveva insultato? Sapete che si alzò da tavola, pugnalò l'uomo, e, dopo essersi lavate le mani, continuò tranquillamente a mangiare? Se non lo sapevate, ve lo dico io; e vi dico ch'io sono il figlio di mio padre. Cercate di non trovarvi mai sul mio cammino!...

— Cercherò, signor maresciallo! — disse il luogotenente.

Pochi istanti dopo, Ornano era chiuso in una carrozza che, subito s'incamminava. Nella notte, la prigione mobile si fermò nel cortile del castello di Vincennes, e ben presto la porta d'una prigione si richiudeva sul maresciallo.

XXXVIII.

Sua Altezza il Duca d'Anjou

L'indomani mattina il gran cacciatore andò a fare il suo rapporto a Sua Maestà. Si trattava d'un vecchio cervo, diabolicamente furbo, attaccato già cinque o sei volte e che, fino allora, era sfuggito alla muta, obbligandola a slanciarsi su qualche cerbiatto...

Il re ascoltò con l'appassionato interesse che prendeva a tutte quelle cose. Ma, finito il rapporto:

— La caccia è finita — disse con un sospiro. — Ritorniamo a Parigi. Finita? — soggiunse, dentro di sè. — No, morte di tutti i diavoli, essa è appena incominciata. Ne abbiamo preso uno. Agli altri, ora!

Ciò detto, il re, il gran cacciatore, i gentiluomini, i moschettieri, tutti ripresero la via di Parigi.

Con un buon galoppo, la cavalcata giunse alle porte di Parigi, mentre suonava il mezzogiorno. L'arresto di Ornano fece gran rumore in città ed a Corte. Una folla di gentiluomini esprimevano a voce alta la propria indignazione. La regina era accorsa al Louvre, chiedendosi se quel fulmine non annunziasse, per lei, qualche terribile uragano. *Monsieur* era là, giurando, tempestando, gridando che andava a far rilasciare libero il maresciallo. Si vedevano anche: il conte di Chalais, nervoso, il marchese di La Valette preoccupato, Bouteville e Beuvron, sempre irreconciliabili, il Gran Priore di Bourbon, che correva da un gruppo all'altro, Cesare di Vendome, freddo, secondo la sua abitudine: finalmente quattro nuovi gentiluomini angevini, che Gastone d'Anjou doveva presentare al Re, suo fratello; ornano: Chevers, Liverdan, Fontrailles e Bussière...

Soltanto la principessa di Condè, per amore della quale Ornano aveva rischiato la sua libertà e la sua vita, era assente.

Appena il Re fu entrato negli appartamenti, udì il mormorio di tutta quella folla che ingombrava le anticamere. Il Duca d'Anjou penetrò presso il fratello, accompagnato da quattro giovani che contava presentargli.

Nel salone privato che precedeva il gabinetto del Re, trovò la Regina. In quel momento uscì il cancelliere d'Aligre. Furioso, Gastone gli andò incontro e gridò:

— Siete stato voi che avete arrestato il mio povero Ornano.

Il Re apparve alla porta del suo gabinetto.

Nel momento stesso, all'altra estremità del salone appariva Richelieu, entrato senza rumore.

Gastone non vide nè l'uno nè l'altro ed urlò:

— Parlate, dunque, signore, siete stato voi?...

— Monsignore — balbettò d'Aligre — oso affermare a Vostra Altezza Reale che non ho avuto alcuna parte in questo penoso avvenimento...

— Signor d'Aligre — disse una voce dura e tagliente — non siete più guardasigilli...

— Monsignore! — mormorò il cancelliere, volgendosi verso Richelieu, che s'avanzava.

— Fra due giorni, partirete da Parigi ed andrete a riposarvi nelle vostre terre di La Rivière...

— Esiliato!

— Sì — fece duramente il domatore. — Esiliato; e dovete stimarvi felice che non vi avvenga di peggio. Quando si ha l'onore di essere Cancelliere del Re, non bisogna scusarsi delle misure che si controfirmano per il bene dello Stato. Andate, signore.

D'Aligre, uscì, vacillando, schiacciato da quella disgrazia che, due minuti prima, gli sarebbe sembrata un incubo impossibile, pugnalato alle spalle da questa parola lanciata dal Re:

— Benissimo!...

Vi fu fra i presenti un momento di stupore.

Richelieu giuocava una suprema partita. Gastone, pallido di furore, balbettante, ebbro, fece due passi verso il Cardinale.

— Siete stato voi? Dite! Siete stato voi ad arrestare il mio amico, il mio ajo, mio padre?

Richelieu si raddrizzò, si volse verso la Regina, e disse:

— Sono stato io!

(Continua).

Appendice della *Stampa* [66

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

— Chi sa se egli non ha qualche terribile segreto da nascondere? Per imprudenza noi gli abbiamo lasciato scorgere che eravamo sulle traccie di quel segreto. Ora noi lo imbarazziamo. Siamo per lui una minaccia, e, naturalmente, tenta di sopprimerci. Siccome è energico e risoluto, non pone tempo in mezzo. La cosa è semplicissima e bell'è spiegata.

— V'è ancora una cosa più semplice di quella — mormorò Croixmare, in tono di minaccia.

— Quale?

— Questa. Vado a trovare quel Pont-Scorff, lo insulto, ci battiamo e l'uccido.

— Di nuovo! — esclamò di Almador, con un gesto di impazienza. — Credevo quella questione definitivamente risolta. Ucciderlo! Bell'affare! Lo uccidiamo e non sappiamo nulla. Egli muore, porta seco il suo segreto, e Luisa, convinta che le abbiamo ucciso il fidanzato per puro sentimento di gelosia, ci maledice tutti e quattro e ci proibisce di ripresentarci davanti a lei.

— Che fare allora?

— Accettare la lotta come si presenta: tenebrosa, implacabile, piena di sorprese, di tradimenti; spiare nell'ombra, andare avanti di punire, quel Gian Miseria, che aveva insensa pietà, e, giunto il momento, colpire senza rumore.

— Ma se quell'uomo ci sfugge come ci è sfuggito quel bandito, che avevamo giurato di punire, quel Gran Miseria, che aveva insultato Luisa... impotenti e ridicoli, ci lasceremo schernire, disprezzare da Pont-Scorff trionfante.

— A quell'ora suprema la nostra coscienza ci detterà il nostro dovere; ma facciamo almeno tutto ciò che umanamente è possibile di fare. Se non abbiamo potuto fin qui ritrovare e punire Gian Miseria, è perchè un bandito senza nome può sparire senza lasciar traccia; ma credete a me, un cavaliere di Pont-Scorff non scompare quando gli pare e piace. Lo avremo, quando sarà necessario, di fronte, colla spada alla mano.

— Dunque? — interrogò Croixmare.

— Dunque, — riprese di Almador, — siamo forti, risoluti, impenetrabili. Non una parola davanti a Pont-Scorff. Lavoriamo nell'ombra, con attività. Non dissimuliamo, non nascondiamoci. Coraggiosi e impassibili, aspettiamo il momento. La condizione ha le sue esigenze. Accettiamole.

— Sia pure. Qualunque sia il pericolo, nessuno di noi indietreggierà.

— Regoliamo, innanzi tutto, la condotta da tenersi questa notte.

— Sì. In che modo ci comporteremo?

— Ecco il mio parere, — fece il cavaliere di Almador. — Ci recheremo, senza perdere un minuto, al palazzo di Kergaël, dove Enrico deve aspettarci con impazienza. Parleremo dell'attacco leggermente, ridendone, lasciando credere che non abbiamo scoperto nulla, indovinato nulla e sospettato di nulla. Mostreremo di essere convinti di aver avuto a fare con semplici banditi di strada e manifesteremo il desiderio di bere, di mangiare, di cenare allegramente per dissipare la malaugurata impressione di quella battaglia notturna. Poi invieremo subito due mila lire alla nostra spia, ingiungendole di prendere cinque o sei uomini e di portarsi con essi all'angolo del quai Grands-Augustins e di sorvegliare, senza perderla di vista un istante, la casa in cui abbiamo visto entrare Pont-Scorff. Al nido piglieremo l'uccello. Questa linea di condotta vi pare ragionevole?

— Pienamente.

— Al palazzo di Kergaël, allora.

In quel momento un individuo, che giungeva correndo dalla parte della Bastiglia, venne a cadere a capo fitto nel gruppo formato dai quattro gentiluomini.

— Al diavolo il malaccorto! l'imbecille! — esclamò il marchese di Croixmare, chinandosi tuttavia per rialzare il povero diavolo caduto ai suoi piedi.

— Scusate, miei buoni signori, — balbettava quell'individuo, — non l'ho fatto apposta, ve lo assicuro. Non vi vedevo. La notte è buia... e poi... e poi... ho molta fretta... Ho una quantità di cose da fare... Molti pensieri per la testa... e quando non si è abituati, tutto ciò vi turba stranamente e vi offusca la vista...

Vedendo che non aveva nulla di buono da ottenere dalle persone, a cui rivolgeva tutte quelle belle e buone scuse, egli si voltò senz'altro, se la dette a gambe.

— Dio mi danni!... — esclamò il cavaliere di Almador, dopo un istante di riflessione. — Mi pare che quel furfante...

— Indossa una livrea, — fece osservare de Rieux.

— Appunto. E' lui; è il servitore di Pont-Scorff.

— E' vero. Lo riconosciamo tutti ora.

— Perchè quell'uomo s'aggira attorno a noi? Perdio! voglio saperlo.

E il cavaliere di Almador, che aveva seguito cogli occhi il servo di Pont-Scorff, e lo aveva visto entrare nell'osteria del *Trois-Barbeaux*, si slanciò in quella direzione. La porta della trattoria era spalancata ed il gentiluomo non ebbe bisogno d'entrarvi per vedere quello che avveniva lì dentro.

L'individuo dalla livrea scambiava energiche e fraterne strette di mano coll'ufficiale di polizia Ilario Chapenot e col segretario di lui Gerolamo Panuffe. Dal di fuori non si udivano le parole, ma dai gesti s'indovinava che quelle persone dovevano essere vecchi e teneri amici.

— E' strano! — mormorò di Almador, chinandosi verso i tre gentiluomini che lo avevano raggiunto sulla porta dell'osteria. — Da una parte il servo di Pont-Scorff, dall'altra i due individui ai quali dobbiamo la nostra salvezza. Vi è in questo un'anomalia singolare.

— Il servo non conosce probabilmente i disegni del suo signore.

— Forse. Sarebbe un'abilità di più di quel furbo.

In quel momento il servo di Pont-Scorff, che non immaginava di essere osservato con tanta attenzione, traeva trionfalmente una carta di saccoccia e la rimetteva all'ufficiale di polizia.

— Strano! strano! — mormorava nuovamente il cavaliere di Almador. — Basta, schiariremo questa faccenda più tardi. Per ora occupiamoci di ciò che preme di più. Enrico deve, a quest'ora, mandarci a tutti i diavoli. Presto al palazzo di Kergaël.

I quattro amici si allontanarono a grandi passi.

I nostri lettori hanno certamente riconosciuto nel servo caduto ai piedi del marchese di Croixmare, il nostro vecchio amico Giuseppe Brisaille.

Entrato nella sala dell'osteria, fu accolto con esclamazioni di gioia.

— Ah! finalmente, ecco il nostro caro Brisaille! — esclamò Chapenot.

— Ecco il nostro carissimo Brisaille! — ripetè Panuffe.

— Egli stesso, cari amici miei; egli stesso in carne ed ossa — disse Brisaille, stringendo le mani dei suoi compariotti. — Ebbene, come vanno gli affari?

— Ma noi siamo pronti da più di due ore — rispose l'ufficiale di polizia. — Abbiamo, aspettandoti, salvato la vita a quattro gentiluomini, che ci hanno promesso di parlare di noi a Sua Altezza il Reggente e di farmi nominare procuratore!

— Perbacco! Che fortuna!...

— Non ne siamo degni? — domandò Panuffe, tracannando quanto vino conteneva il suo bicchiere: quasi mezzo litro.

(Continua)

FARMACIA cercasi, forte reddito, importanteciampo centro Riviera, vendesi, accettasi socio. — Rivolgersi piazza Madama Cristina, Torino. 37814

FAVOREVOLE occasione. Cedesi Bar Porta Nuova cinque mila. — Bocchiotti, via Santa Teresa, 2. 37808

PER lire 3500 vendesi avviata farmacia paese Lomellina; reddito annuo netto garantito L. 3000. — Scrivere o rivolgersi Hôtel Zecca, via Roma, 35, Torino. c 37649

RILEVEREI Ristorante, Caffè attivo, poco congiunti, pagamento rate; garanzia, serietà. — Bellini, posta. c 37698

RIMETTESI Bar-Caffè avviato, 2 ambienti. — Zampieri, piazza Giulio, 3. 37352

RIMETTESI importante drogheria. — Rivolgersi Fratelli De Bernocchi, via Garibaldi, 15. 37713

RIMETTESI subito, causa famiglia, banco giornali, tabacchi, marcarie. — Rivolgersi Mulatti, via Roma, 23, Torino. c 37397

RIMETTO avviatissimo negozio commestibili causa ritiro commercio. Cappa 50. Poco rilievo. — Mosetti, Nizza, 71. c 37765

RIMETTO subito negozio merceria causa partenza; poco rilievo. — Rivolgersi corso Casale, 16. c 37684

SIGNORA distintissima, direttrice esperta, causa decesso cercherebbe capitalista 3 mila per rilievo Azienda avviatissima. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1050 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37640

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A qualunque condizione vendo villa, terreni, dieci minuti Torino. — Carbonato, vicolo Leone, 3, Torino. c 37712

AFFITTASI Stabilimento industriale oltre 100 HP, elettrico in città [illegible] — Dirigere offerte cassetta 1063 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37612

CASA civile centro Saluzzo, 40 vani, reddito lordo 2500, vendesi buonissime condizioni. — Geometra Gennaro, piazza San Martino, 7, Torino. c 36597

CASA moderna Crocetta, reddito lordo 11,000 aumentabile, vendesi per 170,000. — Scrivere cassetta 1055 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37434

CERCASI casa reddito 300-400,000, costruzione antica. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1070 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37856

D'AFFITTARE tutto o parte terreno mq. 6000 fuori dazio, comodità tramvaria. Si fabbricherebbe secondo esigenze uso industriale magazzeni. — Scrivere cassetta 1215 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37670

HOTEL meublé Esposizione Torino. Grande palazzo nuova costruzione, trovasi attualmente disponibile bellissimo quartiere di lusso situato Porta Nuova Torino, da affittare ad uso hôtel meublé durante intera Esposizione. — Rivolgersi Gavazza, via Massena, 38, Torino. 36001

IN vendita a Moncalieri: Ampio e grandioso fabbricato già palazzo dei Marchesi Alfieri di Sostegno, poi sede dell'Ospedale Civile, adatto anche per istituti, Convitti ed Aziende industriali. — Per informazioni e visite rivolgersi dalle ore 14 alle 16 dei martedì e venerdì all'amministratore sig. Bertero Antonio, in via Cristoforo Colombo, N. 1. 35797

PICCOLA elegante palazzina affittasi o vendesi presso Barriera Francia. — Scrivere cassetta 1089 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37655

TERRENI strada Nizza, appena fuori nuova cinta, comodità tramviarie, ubicazione ottima, vendonsi a lotti. Mediatori esclusi. — Rivolgersi via Goito, 5. 37859

VENDESI occasione casa egregio, reddito garantito, costruzione modernissima, ascensore, 350 mila. Trattasi direttamente. — Scrivere casella postale 230. c 37057

9000 Pegli vendesi appartamento 5 vani, nuova costruzione, posizione splendida sul mare, terrazza, comodità bagni, compreso mobilio nuovissimo. — Rivolgersi Verzura, piazza Deferrari, 36, Genova. 37775

40,000 disponibili per acquisto casa di reddito (mediatori esclusi). — Scrivere cassetta 1075 E., *Haasenstein e Vogler*. 37851

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI grandioso alloggio d'angolo, vista su corso, 12 camere, camerini, bagno, ecc., riscaldamento termosifone, anche divisibile, occorrendo parzialmente ammobigliato a nuovo. — Via Gioberti, 72. 36202

AFFITTASI al presente alloggio 2o piano, 8 vani, requisiti moderni, riscaldamento termosifone. — Corso Stupinigi, 6. c 37531

AFFITTANSI dicembre alloggi tre camere, giardino, cantina. — Via Bra..., 10. c 37913

AFFITTASI locale a costruzione uso garage, officina, ecc., con uffici e magazzini, da 200 a 300 mq. — Scrivere cassetta [redacted] D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37801

AFFITTANSI alloggi 1-2 ambienti, comodità moderne. — Corso Francia, 30. c 37542

ALLOGGIO 5 camere, cucina, bagno, riscaldamento termosifone. — Via Gioberti, 15. 35783

ALLOGGIO 15 vani, 1.o piano, divisibile — Via Mazzini, 12. 36761

ALLOGGIO 6 vani e giardino affittasi presente. — Via Massena..., 22. c 37892

APPARTAMENTO 7 vani 4.o piano — Piazza Statuto, 2. 37557

CERCASI camera uso abitazione vicinanze via Giuseppe [illegible] — Scrivere posta, Torino, Alfredo. c 37894

D'AFFITTARE anche subito appartamento di 8 vani al corso Siccardi 42. c 37540

GRANDE alloggio signorile centrale, primo piano due scale, 12 camere, adatto professionisti, atelier, Garage. Prenotabile per primo luglio 1911. — Scrivere Talmone, 70, primo Febbraio. 25741

GRANDIOSO salone di mq. 125, eventualmente divisibile, adattissimo per uffici, laboratorio, società, circolo, ecc., affittasi. 1.o piano via Santa Teresa, 12. 35971

PENSIONATI. Affittansi due belle camere in splendida villa a pensionati o gente tranquilla. — Riva da Antica di Rivoli, 71. c 35942

PREMIATA, avviatissima Panetteria, Pasticceria, macchinario, importante città provincia cedesi condizioni convenienti. — Mastra, Lagrange, 15, Torino. c 37972

PIAZZA Monumento Crimea, corso Vittorio Emanuele Nizza Po. D'affittare alloggi signorili, comodità moderne, riscaldamento termosifone; pavimenti levante, mezzogiorno. Iv. grandioso studio ricavabile. c 37940

VASTO magazzino sotterraneo, con cantine sottostanti, sanissimo, adatto deposito mobili, vini, ecc. d'affittare al presente. — Portinaio 22, via Montebello. 37936

VIA Mercanti, 2 ... via Alfieri, 25, d'affittare ... 4.o piano di 9 vani. c 37957

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A signorino distinto offre elegantissima pensione famiglia. — Scrivere cassetta 1161 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37930

A signore solo o sposi camera mobiliata. — Caffè Sport, corso Umberto, 33 bis. c 37596

AFFITTASI alloggio mobiliato, cinque vani. — Rivolgersi Portinaio, via Donati, 25. c 36631

ALLOGGIO mobiliato, palazzina moderna, 4, 6, 7 camere, cucina, calorifero. — Navaretti, via San Massimo, 53. c 37705

CAMERA e salotto elegantemente ammobigliati, via Saluzzo. — Scrivere Casare, via Piazzesi, 3. c 37990

CEDESI affitto piccolo alloggio elegantemente ammobigliato. — Rivolgersi liquoreria Mojana, via Sacchi, 1, Porta Nuova. 37160

CERCASI pied-à-terre piccolo alloggio signorile ammobigliato, libertissimo. — Scrivere cassetta 1032 A., *Haasenstein e Vogler*, Genova. c 35312

FAMIGLIA signorile offre pensione a signore serio. Fortis: Pietro Micca. — Delazzeri, 120, posta. c 32047

GIOVANE ingegnere cerca camera, elegantemente mobiliata, riscaldata, presso distinta famiglia. — Scrivere cassetta 1078 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37367

LAUREATO serio cerca in affitto camera mobiliata, passaggio liberissimo. — Biglione, via Po, 38. 35049

QUARTIERINO mobiliato, comodità bagno, conversazione. — Corso Re Umberto, 50 bis. c 35960

SIGNORE serio cerca bella camera mobiliata, luce, termosifone o calorifero, preferibilmente corso Vittorio. — Scrivere cassetta 1100 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c [illegible]

SIGNORINA cerca camera, salotto elegantemente ammobigliati, entrata pianerottolo, non oltre 2.o piano, vicinanze piazza San Carlo, Solferino, Castello. — Bianco Maria, posta. c 37893

STUDENTE serio cerca camera mobiliata chiara dintorni Porta Nuova. — Scrivere condizioni netbitore biglietto Stato 1019-067156, posta. c 37292

VICINISSIMO Esposizione affittasi camera mobiliata persona seria. — Portinaio Valperga Caluso, 17. 35054

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI persona pratica pubblicità, disposta occupazione lucrosa ricerca reclame per una Rivista tecnica. — Scrivere cassetta 1091 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37933

CERCANSI signorine piazziste, piazzisti articolo privo concorrenza; forte provvigione. — Rondinino, San Domenico, 16. c 37903

RAPPRESENTANTE Casa cerca piazzista preferibilmente introdotto orologieri, chincaglieri, profumieri. Indispensabili ineccepibili referenze. — Scrivere cassetta 1069 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37768

PIAZZISTA pratico cordami, telerie ricercato Casa primaria; stipendio, provvigione. Occorre cauzione oppure garanzia terzi. — Indicare referenze: «Telera», 110, fermo posta, Torino. c 37840

PRIMARIA Casa Manifatture assumerebbe seri piazzisti ogni Comune. — Dalbrun, Verona. 31612

VENTICINQUENNE libero per migliorare offresi Ditta seria, per viaggiare ovunque. Ottime referenze. Disposto pagare primo mese abbonamento ferroviario, e anche prestare cauzione. — Scrivere cassetta 1083 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 37524

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI tornio piccolo meccanica precisione. — Scrivere posta, Maggi Carlo, Torino. c 37603

ACQUISTEREBBONSI uno o più cavalli per lettere inquilini. — Offerte cassetta 1065 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37724

AUTOMOBILE Torpedo elegantissima, motore D'Aste... 1910, assolutamente perfetta, pronta per la marcia, completissima, vendesi per ragioni urgenti. — Scrivere a casella N. 155, posta, Milano. 37832

BARDATURA completa per cavallo montato comprasi. — Scrivere Chiamo, corso Casale, 114. c 37981

BICICLETTA inglese bellissima, garantita, lire 105, urgenza. — Via Mazzini, 46. c 37970

BILIARDO, sedie uso Vienna ed altri mobili, in ottimo stato, da vendere. — Rivolgersi avvocato Griglio, Corte d'Appello, 6. c 37625

BIGLIARDO moderno con accessori vendesi subito. Rivolgersi Liquoreria Noni, corso Vittorio, 58 (Porta Nuova). 37660

BROUM, charrette, demoiselle, phaeton, finimenti ottimo stato, vendonsi via Nizza, 27. c 36055

CAVALLINO con carrettella, buon moto, vendesi. — Rivolgersi strada Casale, 310. c 37614

CACCIATORI. Vendesi splendida d'occasione Castelli, strada Gattinara, 38, Vercelli. c 37541

CAUSA partenza vendo pelliccia uomo castor nuova, vera occasione. — Masino, Valperga Caluso, 27, Torino. c 37701

COMPREREI pelliccia bella, nera, lunga. — Scrivere M. C. 200, posta. c 37930

EUROPE — Rifira. Ringraziati vivamente [illegible] affettuoso. Ricambio contraccambiando affetto. c 36035

GIGINO mio — Infinito. Tua. 37908

GIOVANE distinto, privo relazioni, conoscerebbe signorina giovane, graziosa, affettuosa, scopo matrimonio. — Dante, posta, Torino. c 37605

INFORMAZIONI private, investigazioni intime, segrete, confidenziali, vigilanze, sopra scrupolose indagini riservatezza assoluta prima matrimonio, sezione dopperanza Istituto Scundi Milano, via Durini, 23. 37835

MARIUCCIA C. — Amante, riceverti grandissimo biglietto solo giovedì 3. Serissi subito indirizzo sicuro. Pregoti rinnovare, rispondere. Immutata. Luca. c 37607

MATRIMONIO occupasi seriamente distinta signora, massima segretezza. Non rispondesi ad anonimi. — Ezio, cassetta postale 56, Torino. 35556

MATRIMONIO. Signorina 30enne, 15 mila subito, bruna, elegante, serata, sposerebbe impiegato stabile. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. c 37848

OCCASIONE. Registratore Cassa National, tipo 374, superiore ..., a lire con tastiera, quasi nuovo. — Scrivere cassetta 1094 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37868

OCCASIONE. Vendesi a millettrecento splendido collier diamanti, a 400 grande brillanti, a 1500 diademi brillanti. — Turnagno, via Saluzzo, 17. c 36033

PIANOFORTE occasione vendesi 250, oppure affittasi. — Via Carlo Botta, 5. c 37108

PIANOFORTE «Quandt Berlin» vendo occasione 450. — Rivolgersi via Alfieri, 20. 36233

SCAFFALE per libri acquisterei d'occasione. — Scrivere cassetta 1230 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37545

SEGA nastro a pedale e motore vendesi L. 100. — Via Vignoni, 6 bis (Borgo Po). c 37579

SIGNORE circa 36 anni, cerca contrarre relazione con signora o signorina, bella, scopo matrimonio. — Ecco., fermo posta, Torino. c 36591

SIGNORE che da otto anni studia aviazione — Fondiari; Franco. c 37933

TENENTE — Desidero rivederla. Lunedì, ore 17, sarò via ore ed offese anni ... Prego non vestirsi borghese. Signora. c 37825

TUNNEL — Ricevuto carissima, grazie infinite. Fa ... sempre, scriverti lungamente. Primo lettera. Innamoratissimo, Valentino. c 36638

VAGONETTI due, in ferro, a ribalta, usati, in buono stato, cercansi. — Fabi Cerosi Deaglio, via Argentero. c 35034

VENDONSI due grandi librerie usate. — Rivolgersi portinaio corso Vinzaglio, 22. c 36775

VENDO mantello pelliccia nera, splendido. — Scrivere posta N. D., 100. c 37626

VENDO elegantissimo tailleur nero da signora ... — Portinaio Vittorio Emanuele, 66. c 37611

1200 — Mi pare ch'ella non debba più ricordarsi di me. Quando ci vedremo? Attendo compagna so che ... [illegible] c 38217

16 — Te sola sempre. Adoro ricordi. Quando scrivi; Saluteremo palco? c 37645